



ISTITUTO PER GLI STUDI
SUI SERVIZI SOCIALI
ISTISSE ONLUS

LA LIBERA PROFESSIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE IN UN WELFARE CHE CAMBIA

ISBN 9788895464121

19

QUADERNI DE

LA RIVISTA
DI SERVIZIO
SOCIALE



ISTISSE
EDITORE

LA LIBERA PROFESSIONE
DELL'ASSISTENTE SOCIALE
IN UN WELFARE CHE CAMBIA

a cura di Daniela Cirulli

INDICE

Sammarco G., <i>Presentazione</i>	p.4
Scortegagna R., <i>Prefazione</i>	p.6
Cirulli D., <i>Introduzione</i>	p.8
Panizzi F., <i>Il gruppo di studio libera professione e impresa sociale</i>	p.10
Colombini L., <i>Le prospettive e le opportunità di promozione e sviluppo dell'esercizio della libera professione dell'assistente sociale secondo la normativa vigente</i>	p.13
Pellitta D., <i>Il SUNAS e l'assistente sociale libero professionista</i>	p.25
Longo D., <i>Il seminario di presentazione sulla libera professione</i>	p.28
Albano U., <i>Viaggio nell'anima della libera professione</i>	p.31
Miglionico R., <i>Assistente sociale libero professionista?</i> <i>E' tutta una questione di cuore</i>	p.36
Capo E., <i>La ricerca di servizio sociale e la libera professione</i>	p.38

<p style="text-align: center;">GLI AMBITI OPERATIVI PER L'ESERCIZIO DELLA LIBERA PROFESSIONE</p>

Petrillo G., <i>La libera professione: fiscalità e nuove possibilità operative da cavalcare all'interno di uno studio professionale</i>	p.49
Ferro F., Ienzi M., Schiera L., <i>Divenire ed essere... liberi professionisti si può!</i>	p.57
Filippini S., <i>Libera professione: dall'esercizio individuale allo studio associato</i>	p.64
Panizzi F., Longo D., <i>Assistente sociale formatore libero professionista</i> ...	p.69
Pirilli F., <i>Come nasce un'agenzia di assistenti sociali formatori: dalla legge 383/00 al regolamento della formazione obbligatoria continua degli assistenti sociali. Testimonianza a favore della comunità professionale</i>	p.73
Scardala S., <i>La Webtv assistenti sociali: da progetto multimediale ad impresa sociale</i>	p.76
Fani L., <i>Il Terzo Settore</i>	p.81
Moscatiello R., <i>L'incubatore di idee. Cosa è e quali servizi fornisce?</i>	p.84
Giudice E., <i>Il ruolo e la funzione dell'assistente sociale in libera professione nel sostegno alle famiglie in difficoltà: esperienze e prospettive</i>	p.90
Fidaleo A., <i>L'assistente sociale professionista nello scenario delle strutture di tipo residenziale e semiresidenziale per anziani</i>	p.99
Cirulli D. intervista a cura di, <i>Giovanni Evangelista: un assistente sociale racconta la sua impresa</i>	p.103

LE OPPORTUNITA'

- Roberti S., *L'assistente sociale nei Patronati-CAF*.....p.109
Perazzi D., Carfagna A., *Fondazioni bancarie: risorsa preziosa
per il sociale e la collettività*.....p.115
Gigante P., *Finanziare il welfare che cambia: crowdfunding
nell'impresa sociale e nella libera professione sociale*.....p.120
Ciavaglia M., Cinciripini C., *Il servizio sociale e la libera professione
nelle aree della disabilità e della psichiatria.
Alcune prospettive: il sostegno alla persona e/o alla famiglia,
la mediazione con i servizi, l'amministrazione di sostegno*.....p.128

LE ESPERIENZE

- Giacomozzi L., *La libera professione come scelta consapevole*.....p.133
Grande A., *Liberi professionisti non si nasce, si diventa!!*.....p.133
Pizzichini A., *Libera professione o pubblico impiego?
Cosa fare e quali i rimedi per evitare situazioni di stress
psicologico (burn-out) in ambito professionale*.....p.134
Del Prete G., *Libera professione e impresa sociale:
nulla è impossibile*.....p.134
Sansica G., *Il lavoro che rende liberi*.....p.135
Di Maio E., *Libera professione: scelta di vita*.....p.136

LE FONTI

- Eramo D., *La libera professione nell'ultimo ventennio.
Itinerario biblio-sitografico*.....p.139

AUTORIp.143

PRESENTAZIONE

di *Giovanna Sammarco*¹

“Ci sono due errori che si possono fare lungo la via verso la verità.....
Non andare fino in fondo, e non iniziare”
(*Confucio*)

“Non si scoprirebbe mai niente se ci si considerasse
soddisfatti di quello che si è scoperto”
(*Seneca*)

Ho iniziato a lavorare come dipendente presso l'Amministrazione capitolina nei lontani anni settanta quando l'assistente sociale era una novità assoluta all'interno dell'amministrazione comunale; una esperienza tutta da costruire e far capire. Ero considerata una “libera professionista” solo perché il mio operato di assistente sociale era ispirato ai principi di discrezionalità, valutazione e personalizzazione degli interventi che mal si concordavano con la tradizionale cultura burocratica amministrativa fatta di garanzie, norme e prassi uguali per tutti.

Da una ricerca effettuata nel 2012 dal nostro Ordine con l'Università di Roma Tre è emerso che gli assistenti sociali che lavorano nelle cooperative, nonostante le condizioni più precarie e la mancanza di garanzie adeguate, sono paradossalmente più soddisfatti di quelli che operano nelle amministrazioni pubbliche. La ragione potrebbe essere tra l'altro che nelle cooperative gli assistenti sociali sono soggetti a minori condizionamenti e possono esprimere più liberamente la professione. Questo a dimostrazione che la burocratizzazione, definita da Weber “gabbia di acciaio”, mal si adatta al servizio sociale che, per sua natura, deve poter essere flessibile, creativo e dotato di una buona dose di spirito di iniziativa. Se il contesto lavorativo non favorisce questi principi è la professionalità a rimetterci in quanto non offre all'assistente sociale l'opportunità di svilupparsi e operare al meglio. Come dice Ugo Albano “Il percorso di professionalizzazione si sviluppa troppo fortemente in relazione alle aperture che l'organizzazione può permettergli o negargli.” (Albano, 2008, pag. 17)

La libera professione è una sfida che sta muovendo i primi passi nonostante le difficoltà legate al mondo del mercato. Gli assistenti sociali, lontani dalle maglie della burocrazia istituzionale, per restare a “galla” nel “mare minaccioso del mercato della concorrenza e della competizione” sono costretti a potenziare competenze, creatività e tutti gli aspetti positivi della professione.

¹ Presidente Ordine Assistenti Sociali Lazio.

Le funzioni di garanzia e tutela svolte dall'Ordine, con la libera professione, acquistano maggiore valore per cui la formazione continua, l'obbligo dell'assicurazione e le sanzioni disciplinari diventano cogenti nell'interesse del bravo professionista e dei suoi clienti.

Questo quaderno è il risultato dello sforzo innovativo del gruppo di lavoro "sulla libera professione", promosso dall'Ordine nel novembre 2014. Il gruppo è formato da assistenti sociali giovani e meno giovani che si stanno impegnando a trovare nuove strade lavorative per esprimere al meglio la professione. Il servizio sociale nel pubblico, invece, sta correndo il rischio di disorientarsi, di burocratizzarsi e di perdere la forza di incidere nelle scelte politiche del welfare.

Marilena Della Valle in *Nuovo dizionario di servizio sociale* (pag. 72) così recita: "Gli assistenti sociali sono oggi posti di fronte a un'ardua sfida alla quale possono reagire non attestandosi su approcci burocratici/standardizzati e non limitandosi a ricorrere alle risorse ormai sempre meno disponibili, ma ritrovando e ritemprando la propria adesione al sistema valoriale, la responsabilità politica del proprio ruolo, la competenza promozionale: preziosi criteri orientativi per innovare non rinunciando all'identità".

Come si può notare dai contenuti dei vari contributi, il gruppo che ha lavorato alla stesura di questa pubblicazione è costituito da esimi professionisti, docenti e da giovani assistenti sociali che, mettendo insieme esperienze, competenze e idee innovative, hanno prodotto il presente risultato che ci auguriamo sia solo l'inizio di un percorso che ci porterà lontano, se saremo capaci di scoprire e credere nei valori della nostra professione.

"Un viaggio lungo mille chilometri inizia con un piccolo passo" (LaoTse).

PREFAZIONE

di Renzo Scortegagna²

Assistente sociale: una professione recente

Questa pubblicazione raccoglie una serie di contributi sul tema dell'esercizio della libera professione degli assistenti sociali in relazione alle esperienze di lavoro svolte o in atto da coloro che praticano la professione.

Una professione di aiuto che si attiva nei casi in cui una persona o una famiglia o una comunità vivono uno stato di sofferenza e di disagio, senza la possibilità o la capacità di affrontarlo e superarlo.

Le condizioni che portano alla presenza e al ruolo dell'assistente sociale sono riconducibili a varie situazioni, quali ad esempio: uno stato di povertà provocata da disoccupazione o da disabilità; la mancanza di un alloggio per vivere dignitosamente; una condizione di isolamento sociale e di emarginazione, l'esistenza di un evento che determina lo stato di sofferenza, come una morte prematura e una condizione di vedovanza; una malattia debilitante, che riduce la quantità e la qualità di risorse per vivere adeguatamente; e così via. Sono eventi che generano bisogni, la cui soddisfazione implica la disponibilità di risorse materiali e immateriali, non sempre esistenti e agibili.

In tale contesto, come attivare processi e meccanismi di solidarietà in una società complessa, che non siano semplici risposte a bisogni specifici, ma anche sostegno e promozione di diritti, che consentano di garantire autonomia, allontanando i rischi che conducono a una o più delle diverse forme di dipendenza?

Gli interrogativi che si affacciano a questo punto sono evidenti: si tratta di riconoscere e legittimare i bisogni da soddisfare, valutare la qualità e la quantità delle risorse necessarie per fornire adeguate risposte, attivare le azioni necessarie e sostenibili per dare effettiva soddisfazione.

Come attivare processi e meccanismi di solidarietà in una società complessa, che non siano semplici risposte a bisogni specifici, ma anche sostegno e promozione di diritti, che consentano di garantire autonomia, allontanando i rischi che conducono a una o più delle diverse forme di dipendenza?

Dove si colloca la figura dell'assistente sociale in una società complessa e in quali rapporti si pone nei confronti di altri operatori e professionisti che svolgono un lavoro di cura e quindi che concorrono a produrre quel benessere e quella inclusione sociale di cui si è detto, evitando parcellizza-

² Direttore de La Rivista Servizio Sociale, consigliere ISTISSS.

zioni e divisioni che ostacolano processi di integrazione e rafforzano meccanismi di autoreferenzialità?

Come agire all'interno delle organizzazioni di appartenenza, dove prevalgono criteri di standardizzazione delle prestazioni in risposta a bisogni ben definiti, considerando le tipicità delle patologie sociali che si incontrano e, di conseguenza, la flessibilità delle azioni necessarie a trovare soluzione ai singoli casi, conciliando un sapere professionale, che valorizza l'esperienza e un ruolo costruito dall'ordinamento organizzativo sulla base di modelli razionali e sulle prospettive di sostenibilità, deducibili dagli obiettivi da perseguire?

Come superare la cultura della prestazione e come promuovere una cultura dell'empowerment basata sulla condivisione (degli obiettivi), sia tra operatori, ma anche con i soggetti portatori della domanda di aiuto?

Le esperienze e le riflessioni rappresentate da coloro che lavorano in questo campo e che sono qui riportate suggeriscono di non cristallizzarsi su alcune regole che danno sicurezza, ma di esplorare continuamente le configurazioni che i nuovi scenari di vita ci propongono.

La fedeltà ai modelli e ai protocolli quindi non deve impedire e ostacolare percorsi, sostenuti dalla ricerca e dalla sperimentazione, anche nella direzione della formazione continua, dove teoria e pratica trovano spazi di interazione, per costruire continuamente e innovare una professione che non può fossilizzarsi.

La presente pubblicazione va in questa direzione.

INTRODUZIONE

di Daniela Cirulli³

"Il posto fisso non c'è più ed è pure noioso", così dichiarava Mario Monti a Matrix nel 2012, suscitando le ire di precari e sindacati. La dichiarazione era la constatazione di un dato di fatto (prodotto da un mercato del lavoro in crisi, da forme di contratto sempre più flessibili e nuove esigenze del mondo produttivo), ed, insieme, l'espressione di giudizio sui limiti del posto fisso, a prescindere dai suoi vantaggi.

La professione dell'assistente sociale si afferma in Italia nel dopoguerra e si sviluppa, in buona sostanza, all'interno della pubblica amministrazione o negli organismi del privato sociale, in forme di lavoro dipendente stabili, connotate da livelli impiegatizi con sviluppi di carriera quasi inesistenti. Il lavoro di servizio sociale si esplica in organizzazioni con un mandato istituzionale chiaro e con assetti gerarchici definiti, che contengono l'autonomia tecnico professionale entro confini delimitati. L'utenza è assicurata perché i principi della residenza e della competenza obbligano il cittadino a riferirsi a Servizi specifici, limitandone la possibilità di scelta. Le prospettive di carriera non sono esaltanti, ma il posto è fisso, lo stipendio modesto ma sicuro. La libertà d'azione è subordinata al mandato e alle direttive dell'istituzione di riferimento, con effetti depressivi, ma rassicuranti per il professionista.

D'improvviso e, sempre più spesso negli ultimi 10 anni, l'assistente sociale cerca lavoro senza la prospettiva del concorso e del posto fisso a vita, navigando a vista nel mare agitato di un mercato deregolato e in crisi, che non garantisce contratti stabili e prospettive sicure. Se la bussola dell'assistente sociale sarà, in ogni caso, costituita dalla competenza e dalla deontologia, le forme dell'agire professionale cambiano radicalmente e, a fronte di una maggiore precarietà contrattuale, la necessità di trovare un'occupazione può far aguzzare l'ingegno e la creatività, con risultati, a volte, sorprendenti (come raccontano le esperienze raccolte in questo quaderno).

Cosa cambia? L'assistente sociale che cerca di affermarsi come libero professionista deve cambiare il suo punto di vista e guardare al mercato e alle possibilità/vincoli che gli offre, con uno sguardo nuovo. Deve: ✓ conquistarsi spazi di operatività non coperti dal mercato del lavoro tradizionale;

³ Consigliera CROAS Lazio, Vicepresidente e Assessore alle Politiche Sociali Municipio XII di Roma.

- ✓ intercettare bisogni sociali emergenti, che ancora non ricevono risposte e tutele dalle istituzioni ed elaborare soluzioni innovative (in termini di servizi/prestazioni/progetti);
- ✓ dimostrare e comunicare che il proprio intervento professionale è utile, risolutivo, concreto e quindi ha un valore commerciale;
- ✓ fare i conti con il diritto di scelta del cliente che richiede i suoi servizi e conquistarne la fiducia;
- ✓ impraticarsi con aspetti del lavoro inesplorati per chi è dipendente: aspetti fiscali, legali, amministrativi, ricerca finanziamenti, locali, partner, sponsor...;
- ✓ sapersi rapportare da libero professionista con i servizi e i colleghi delle istituzioni pubbliche;
- ✓ saper offrire i propri servizi professionali a committenti pubblici e privati, nella consapevolezza che anche la tutela dei legittimi interessi di una parte è professionale e concorre alla soluzione complessiva del problema sociale oggetto dell'intervento.

Le sfide della libera professione fanno emergere energie ed idee innovative che arricchiscono il lavoro e fanno dell'assistente sociale un professionista a 360°.

Se l'opzione di lasciare il lavoro dipendente non è stata scelta, ma è avvenuta per lo più per necessità a causa della crisi economica ed occupazionale degli ultimi 10 anni, può comunque trasformarsi in una spinta evolutiva che rende l'assistente sociale più flessibile e capace di rispondere alle sfide di oggi.

Questo quaderno, scritto interamente da assistenti sociali, racconta la fatica, ma anche le speranze e le soddisfazioni, di una prospettiva professionale ancora tutta da esplorare, ma già assai promettente in termini di innovazione e risultati.

IL GRUPPO DI STUDIO LIBERA PROFESSIONE E IMPRESA SOCIALE *di Furio Panizzi⁴*

Nel novembre 2014 il Consiglio dell'Ordine Assistenti Sociali Regione Lazio ha dato vita al Gruppo di studio Libera Professione e Servizio Sociale, nato all'interno della Commissione Politiche Sociali, di cui è coordinatrice la Consigliera Daniela Cirulli.

Inserire il gruppo nel contesto della Commissione Politiche Sociali ha significato, in primo luogo, approfondire se la libera professione può essere positivamente inserita nelle politiche di Welfare e allo stesso tempo offrire una risposta in termini di occupazione ai tanti assistenti sociali disoccupati che bussano alle porte dell'Ordine professionale per chiedere orientamento sul mercato del lavoro.

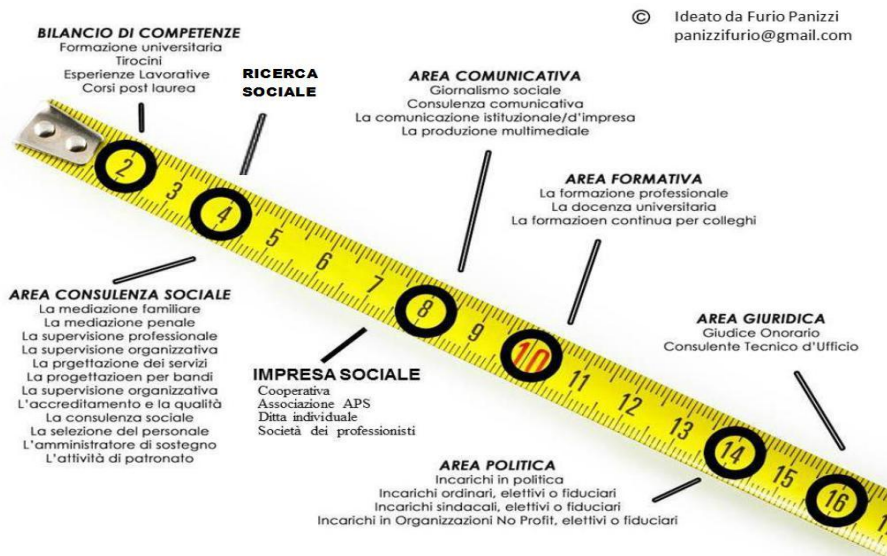
Hanno aderito al gruppo di lavoro una ventina di assistenti sociali provenienti per lo più da Roma, ma anche da altre città delle province del Lazio. Sono stati invitati a farne parte il prof. Enrico Capo e il prof. Luigi Colombini, in qualità di docenti esperti in materie professionali. Il gruppo ha seguito per lo più una metodologia empirica e sperimentale, raccogliendo le testimonianze di assistenti sociali liberi professionisti e imprenditori sociali, anche provenienti da altre regioni.



⁴ Assistente sociale formatore, consigliere CROAS Lazio.

I partecipanti hanno aderito agli incontri anche al fine di sperimentare essi stessi eventuali progetti di libera professione. Gli obiettivi che il gruppo si è dato: mappare la situazione dei liberi professionisti nel Lazio attraverso un questionario specifico; creare un gruppo di riferimento per chi volesse studiare e approfondire l'argomento; pubblicare un quaderno con indicazioni pratiche e testimonianze sulla libera professione; organizzare un ciclo di seminari sulla libera professione a Roma e nelle provincie del Lazio.

I partecipanti hanno sentito l'esigenza di suddividersi in due sotto gruppi incontrandosi mensilmente presso la sede dell'Ordine o presso la Biblioteca dell'Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali-ISTISSS. Un gruppo ha approfondito il tema di come avviare uno studio privato di servizio sociale; l'altro ha approfondito le tematiche inerenti la creazione di un'impresa sociale. In qualità di coordinatore del gruppo, ho proposto ai partecipanti di seguire come traccia metaforica di riflessione il "metro" denominato "il metro della libera professione dell'assistente sociale" sotto riportato, che misura le possibili aree di intervento dell'assistente sociale libero professionista.



Ogni partecipante del gruppo, tramite sessioni di *brainstorming*, ha cercato di individuare spazi di intervento innovativi, partendo dall'autovalutazione delle competenze scaturite dal proprio percorso di studi, tirocini, esperienze lavorative, ambiti di intervento.

Ognuno ha quindi iniziato a interrogarsi sulla possibilità di posizionarsi sulle varie aree del metro proposto, aggiungendone anche di nuove; chi nella mediazione familiare, chi nella tutela della salute mentale, chi nella

formazione, chi nella comunicazione e persino in politica. Come se lo spazio della libera professione sia ancora uno spazio da conquistare e in cui credere. Un “metro” quindi, non solo per misurare le potenzialità della libera professione, ma anche per comprendere che ogni assistente sociale in ciascuna area è come un pioniere e al contempo un esploratore che può aiutare la comunità professionale a conquistare nuovi “centimetri” ovvero spazi di lavoro.

Se dovessimo creare un analogo “metro” per altre professioni come quella del medico o dell'avvocato, sicuramente ci troveremmo davanti ad un metro molto “articolato”, già sperimentato e convalidato. Quanti cittadini oggi preferiscono, per saltare i lunghi tempi di attesa dei servizi sanitari pubblici, rivolgersi ad un medico privato? Quanti cittadini non esitano a considerare positivo il fatto che oltre ad avere garantiti presidi ospedalieri pubblici possono spesso accedere anche a servizi privati o convenzionati per avere dei referti in tempi più rapidi? Lo stesso vale per chi si rivolge ad uno psicologo o ad un avvocato privati, oltre alla rapidità della prestazione ne apprezza la qualità ed è disposto a pagarla.

Questi stessi professionisti poi lavorano a volte anche come formatori, docenti, ricercatori, scrittori, redattori di testate specializzate nel loro campo, accettano incarichi politici e fiduciari, fondano studi associati o imprese multiservizi.

Si è quindi evidenziato come sia giunto il tempo anche per l'assistente sociale di lavorare come libero professionista in nuove dimensioni e spazi lavorativi, dati i mutati contesti delle nostre metropoli, le complesse problematiche dei cittadini, i nuovi bisogni emergenti,

Durante gli incontri sono stati affrontati temi concreti come quello dell'apertura della partita IVA, del rapporto con gli utenti visti come clienti privati, del lavoro di rete con i servizi pubblici e tematiche deontologiche derivanti dal fatto che nella libera professione il mandato professionale non è dettato dall'ente per cui si lavora, ma quasi esclusivamente dalle richieste dei richiedenti il servizio.

Settimanalmente il gruppo, comunicando tramite una mailing list ha scambiato veloci informazioni sul reperimento fondi, formule giuridiche per l'apertura di una impresa sociale, su eventuali costi di sedi operative, e ogni notizia utile all'avvio di attività private.

Si sono svolti alcuni incontri anche con altri professionisti, in particolare con avvocati, per valutare come avviare collaborazioni con studi legali.

In questo quaderno pubblicato dall'Ordine, in collaborazione con l'STISSS, saranno approfondite le tematiche esplorate dal gruppo di lavoro, con un taglio pratico e operativo, nella speranza che possano risultare utili ai tanti colleghi che vogliono avvicinarsi, interrogarsi e forse progettarsi come futuri liberi professionisti.

LE PROSPETTIVE E LE OPPORTUNITA' DI PROMOZIONE E SVILUPPO DELL'ESERCIZIO DELLA LIBERA PROFESSIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE SECONDO LA NORMATIVA VIGENTE
*di Luigi Colombini*⁵

Premessa

Secondo un iniziale progetto di costruzione e di sviluppo di nuove professioni sociali aderenti alle istanze di rinnovamento e di cambiamento del paese e della società, dopo l'escrabiile esperienza del fascismo, il servizio sociale professionale, così come configurato nell'osservanza scrupolosa dei suoi principi, metodi e tecniche di interventi rivolti alla persona (case-work), ai gruppi (group-work) e alla comunità (community work) ha individuato quale esclusivo professionista "dedicato" l'assistente sociale (social worker, ossia il professionista del sociale).

Avuto riguardo a tale nuova, moderna ed esclusiva professione, che irrompeva nel vetusto e tradizionale modo, quanto ad organizzazione e a burocrazia, con cui lo Stato, gli Enti nazionali e locali nel settore sanitario e socio-assistenziale operavano, il primo sbocco lavorativo degli assistenti sociali è stato assicurato dagli Enti stessi, che negli anni '50-70 hanno in effetti proceduto (pur in assenza di un riconoscimento giuridico della professione dell'assistente sociale) ad assumere ed inquadrare nei propri ruoli organici gli assistenti sociali: alcuni Enti (ENAOLI, ISCALL, ISES, ONMI, INAM, Ministero di Grazia e Giustizia, Amministrazioni Provinciali, Amministrazioni Comunali) hanno senz'altro operato in tal senso, prefigurando un sistema adeguato di riferimento organizzativo.

In tale contesto va ricordato che con la legge 20 marzo 1975, n.70, recante "Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente", che riguardava il riordino degli enti parastatali, gli assistenti sociali furono collocati nel comparto dei "collaboratori professionali".

Con il DPR n.616/77 e con il DPR n.617/77, nonché con la legge n.641/78, con la legge n.833/78 e con il DPR n.761/79, si è posta mano ad una profonda riforma del sistema assistenziale e del sistema sanitario, che ha avuto profonde ripercussioni sullo stato e sulla condizione professionale degli assistenti sociali. Infatti in questo decreto è stato definito il profilo professionale degli assistenti sociali, con le seguenti posizioni funzionali: assistente sociale coordinatore; assistente sociale collaboratore.

⁵ Già Docente di Legislazione ed Organizzazione dei Servizi Sociali—Università Roma TRE, consigliere Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali-ISTISSS.

Il riferimento funzionale ed operativo degli assistenti sociali era comunque sempre riscontrabile nella prevalente esclusività del rapporto di pubblico impiego, confermato nella legge n.312/80, che ha avviato il processo di riforma nello stesso pubblico impiego, e dal susseguente DPR n.1219 del 29 dicembre 1985, con il quale sono stati definiti i profili professionali riferiti a specifiche figure professionali.

Fra i profili professionali individuati sono stati indicati gli operatori dell'area sociale e dell'area pedagogica.

Il valore del provvedimento, atteso da tempo, e appartenente ormai al passato, è stato quello, comunque, di superare la vetusta concezione di una Pubblica Amministrazione caratterizzata da burocrazia e da qualifiche amministrative uniche, e di articolare le professioni "nuove" in specifiche aree professionali.

Nell'area sociale pertanto sono stati definiti i profili professionali dell'assistente sociale, dell'assistente sociale coordinatore e del direttore del servizio sociale.

Peraltro, a distanza di ben otto anni dal suddetto Decreto presidenziale, con la legge 23 marzo 1993 n.84 è stato istituito l'Ordine degli Assistenti sociali.

La collocazione della professione di assistente sociale nel contesto delle professioni riconosciute

Pertanto con la legge n. 84/93 si è venuto a determinare un sistema di riferimento operativo e funzionale che ha superato con estrema chiarezza i vincoli determinati dal persistere del solo rapporto di pubblico impiego quale condizione per svolgere la professione (a cui si è accompagnata anche la prospettiva di un rapporto con gli Enti ed organismi privati, quali le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le imprese sociali, le fondazioni, gli enti di patronato, ecc.).

Secondo l'art. 1 della legge istitutiva della professione, l'assistente sociale:

- opera con autonomia tecnico professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio e può svolgere attività didattico-formative;
- svolge compiti di gestione;
- concorre all'organizzazione ed alla programmazione;
- può esercitare attività di coordinamento e direzione dei servizi sociali.

L'aspetto più qualificante della legge è stato, comunque, quello di avere introdotto il principio della autonomia della professione, che può essere esercitata sia in forma autonoma che in rapporto di lavoro subordinato, sia pubblico che privato.

La condizione per l'esercizio della professione, come è noto, è l'iscrizione all'Albo professionale.

Da quanto succintamente esposto si rileva quindi la doppia funzione dell'assistente sociale sia sul versante pubblico e quindi collegato al pubblico impiego, sia sul versante privato, collegato all'esercizio della libera professione.

Tale disposizione ha determinato l'equiparazione dello svolgimento della professione al complesso pianeta delle professioni certificate dallo Stato, secondo quanto disposto, tra gli altri, dal DPR n.328/2001: dottore agronomo e dottore forestale, agrotecnico, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, geometra, ingegnere, perito agrario, perito industriale, psicologo, oltre avvocati, architetti, ingegneri, geometri, ragionieri, commercialisti, veterinari.

Tale prospettiva professionale richiede la preliminare illustrazione dei due principi fondamentali che costituiscono il presupposto fondamentale per l'esercizio della professione privata: la competenza e la responsabilità, in base a quanto disposto dalla normativa vigente.

Il principio della competenza

Secondo una norma fondamentale del diritto il principio della competenza è alla base dell'esercizio della professione: la competenza quindi deve essere certificata attraverso un iter procedurale molto articolato che porta a riconoscere ed autorizzare la professione stessa.

Come è noto, la stessa legge dispone che per esercitare la professione di assistente sociale è necessario:

- essere in possesso dello specifico diploma universitario;
- avere conseguito l'abilitazione mediante esame di Stato;
- essere iscritti all'albo professionale.

Per tale specifica indicazione si richiama l'art.2229 del codice civile (Esercizio delle professioni intellettuali): la legge determina le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato (salvo che la legge non disponga diversamente).

Per gli aspetti penali dell'esercizio abusivo della professione si richiama l'art.348 del c.p. (chiunque abusivamente esercita una professione,

per la quale è richiesta una speciale abilitazione, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da euro 103 a 516). Si specifica che l'oggetto della tutela predisposta dalla norma suddetta è costituito dall'interesse generale, riferito alla Pubblica Amministrazione, per cui determinate professioni richiedenti particolari requisiti di probità e competenza tecnica debbono essere esercitate soltanto da chi, avendo conseguito una speciale abilitazione amministrativa, risulti in possesso delle qualità morali e culturali richieste dalla legge. Pertanto è lo Stato stesso che, attraverso specifiche procedure non solo attesta e certifica la competenza del professionista, ma esso stesso se ne fa garante verso i terzi interessati, ossia tutti coloro che ricorrono alla prestazione professionale.

Avuto riguardo al modo con cui si assiste all'espropriazione delle competenze proprie dell'assistente sociale per affidarle ad altri operatori (vigili urbani, assistenti domiciliari, educatori professionali, psicologi, sociologi, infermieri, ecc.) è assolutamente necessaria l'azione di tutela giuridica che deve essere esercitata dall'Ordine degli Assistenti Sociali e dal Sindacato.

Il principio della responsabilità

In via preliminare si ritiene opportuno determinare in linee generali lo stesso concetto di responsabilità, da cui scaturiscono le conseguenze sull'azione e sulla attività che viene posta in essere dai professionisti.

Tale termine fa riferimento al latino "responsum", ossia di colui che è chiamato a rispondere dei suoi atti.

La responsabilità quindi attiene sia al livello etico e morale, che afferisce quindi alla sfera interna della persona, che, in relazione alle proprie credenze, ai propri valori, assume un determinato atteggiamento coerente, sia alla sfera esterna, che costituisce attraverso il comportamento, la risultante del complesso dei valori che la persona stessa ha assunto.

Tale considerazione spinge a considerare il rapporto che esiste fra diritto e morale: la morale è una forza interiore che spinge la persona ad assumere comportamenti coerenti con la norma scelta; il diritto costituisce una forza esterna, che, a prescindere dalla convinzione o dalla condivisione dei valori da parte del soggetto, impone un determinato comportamento che, se non viene attuato, fa scattare la sanzione e la punizione.

In particolare per ciò che concerne le professioni, il faro che guida l'esercizio della professione è il codice deontologico, che costituisce un riferimento sostanzialmente di carattere etico e che impone, con riferimento alla "missione" del professionista, un comportamento adeguato.

Si ricorda a tale proposito che è proprio con riferimento ai servizi rivolti alla persona che sono stati specificati i codici deontologici, ed il codice

deontologico dell'assistente sociale ne costituisce il riferimento primario per l'esercizio della professione.

In relazione a quanto indicato nella legge istitutiva della professione e dell'ordine degli assistenti sociali è opportuno mettere in evidenza che al concetto di responsabilità si associa quello della "presa in carico": una volta accettata l'assunzione del "caso", il professionista è tenuto a condurre a buon fine l'incarico, definirlo, trattarlo e concluderlo con la piena condivisione e soddisfazione del cliente.

Le dimensioni operative dell'assistente sociale nella normativa vigente

A) LA LEGGE 328/2000

Definiti i due principi fondamentali che sono a monte della professione dell'assistente sociale, è opportuno individuare quali sono le ricadute specifiche in ordine allo svolgimento della attività libero-professionale.

In via preliminare si ritiene necessario evidenziare che la professione dell'assistente sociale, nella sua esclusività e competenza, si connette a quanto già previsto per ciò che concerne la sanità, nel cui ambito sono stati definiti con il DPR 29.11.2001 i LEA, e fra questi, il livello di assistenza primaria garantito dal Medico di Medicina Generale, che opera nell'ambito del distretto sanitario secondo un rapporto ottimale di un MMG ogni 1.500 abitanti.

Per ciò che concerne il versante sociale, il solo professionista di riferimento, a livello di distretto sociale è l'assistente sociale, a garanzia della utenza che è nel pieno diritto di fruire delle prestazioni di segretariato sociale e di servizio sociale, secondo un parametro di riferimento che deve essere individuato nel rapporto di un professionista assistente sociale ogni 5.000 abitanti.

Tale parametro è riferito quindi al primo livello assistenziale di competenza esclusiva dei Comuni, singoli o associati nell'ambito sociale.

A tale riguardo si sottolinea che secondo la legge 328/2000 il primo livello essenziale assistenziale è il seguente: a) servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari.

E' evidente l'assoluta interconnessione professionale, operativa ed esclusiva, propria dell'assistente sociale, a svolgere sia l'attività di segretariato sociale che il servizio sociale professionale, come confermata dal DPR 3 maggio 2001 recante "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003", che costituisce a tutt'oggi, dopo ben quattordici anni, l'unico riferimento normativo adeguato ed efficace per individuare sia la funzione del Segretariato sociale e del Servizio sociale professionale.

Tale funzione deve essere pienamente riconosciuta ed attribuita in via esclusiva all'assistente sociale, individuato quale professionista titolato

e qualificato a svolgerla; tale funzione costituisce quindi il primo livello di interventi proprio ed esclusivo dell'assistente sociale, ed è a tale riguardo necessaria l'iscrizione alla sezione B) dell'Ordine degli assistenti sociali.

Nello stesso DPR sono altresì individuate funzioni del servizio sociale professionale che sono finalizzate alla lettura e decodificazione della domanda, alla presa in carico della persona, della famiglia e/o del gruppo sociale, all'attivazione ed integrazione dei servizi e delle risorse in rete, all'accompagnamento e all'aiuto nel processo di promozione ed emancipazione, in riferimento al dettato dell'articolo 22 della legge 328/2000.

B) IL DPR N. 328/2001

L'ulteriore provvedimento normativo che ha portato alla piena definizione della collocazione professionale ed operativa dell'assistente sociale, susseguente alla legge n.84/93 ed alla legge n.328/2000, è stato il DPR n.328/2001, recante "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti" che all'art.21 ne ha delineato un quadro completo.

C) IL DECRETO 2 agosto 2013, n.106 (GU Serie Generale n.223 del 23-9-2013).

Il Regolamento recante integrazioni e modificazioni al decreto del Ministro della Giustizia 20 luglio 2012, n.140 (concernente la "determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolamentate vigilate dal Ministero della Giustizia, ai sensi dell'articolo n.9 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n.1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n.27") è la risultante di un complesso provvedimento che concerne alcuni ordini professionali per il riconoscimento delle prestazioni professionali ai fini della liquidazione dei compensi da parte di un organo giurisdizionale. Fra le professioni interessate è stata individuata quella svolta dall'assistente sociale.

La puntualità e la accurata individuazione delle prestazioni assumono pertanto un valore di notevole rilievo, anche in considerazione del fatto che viene sancito il principio della competenza dell'assistente sociale a svolgere funzioni esclusive e proprie della professione, anche ai fini dell'esercizio privato della stessa.

In tale contesto sono state individuate cinque aree di intervento:

Area Relazionale; Area Gruppi e Comunità; Area Didattico-Formativa; Area Studio e Ricerca; Area Progettuale-Programmatoria e di amministrazione dei servizi.

Il provvedimento suddetto delinea con assoluta chiarezza tutto il ventaglio delle prestazioni professionali dell'assistente sociale, alla luce della accurata individuazione delle competenze che afferiscono all'esercizio della professione.

Si ritiene che quanto indicato nel decreto deve essere considerato quale complesso di linee guida tali da consentire lo svolgimento dell'attività propria dell'assistente sociale.

Le prospettive attuali per l'esercizio della libera professione

In relazione a quanto sopra illustrato in ordine ai presupposti normativi che definiscono l'esercizio della libera professione dell'assistente sociale, sul piano della reale committenza che è interessata a fruire delle prestazioni professionali dell'assistente sociale, una prima articolazione va fatta fra la committenza pubblica e la committenza privata.

La committenza pubblica

L'Ente locale

Sul piano pubblico, a fronte di una realtà istituzionale locale che non è in grado di assicurare la diffusa e certa presenza di operatori pubblici (inquadri nella pianta organica) per l'esercizio di funzioni propriamente riconosciute, quali la gestione e l'organizzazione del servizio sociale locale, come previsto dalla legge n.328/2000, si assiste, in molti casi, ad un ricorrente utilizzo da parte degli Enti locali delle prestazioni libero-professionali degli assistenti sociali, con condizioni che, al di fuori di un sistema tariffario (che pure può essere previsto e collegato all'intervenuto Decreto n.106/2013), pongono gli stessi operatori nelle condizioni di assoluta precarietà lavorativa, e di disorientamento e difficoltà negli stessi utenti, che non sono garantiti nell'elementare diritto di poter fruire delle prestazioni di servizio sociale professionale e segretariato sociale in termini di continuità di rapporto e di continuità assistenziale.

Si tratta quindi di una situazione ibrida, che non consente la presenza capillare e certa del servizio sociale professionale e del segretariato sociale quale funzione obbligatoria dei Comuni per la quale deve essere garantita l'esigibilità del diritto a fruirne, come prevede la legge n.328/2000, e per la quale si accede con pubblico concorso (art.97 della Costituzione), con l'esclusione alla esternalizzazione del servizio.

A tale riguardo si sottolinea che, in sede di protocollo di intesa concertato fra le OO.SS. CGIL, CISL e UIL con le Regioni Toscana e Marche per il consolidamento del sistema di welfare regionale, è stata concordata, per i livelli essenziali, il rifiuto del ricorso alla esternalizzazione dei servizi riferibili ai livelli essenziali assistenziali.

Il ricorso a prestazioni libero-professionali in tale quadro costituisce quindi un ripiego, piuttosto che un reale risposta alle necessità connesse alla obbligatorietà che fa capo agli enti locali (singoli o associati) di assicurare il primo livello essenziale (servizio sociale professionale e segretariato sociale).

Pur in tali condizioni, il richiamo al Decreto n.106/2013 è d'obbligo, in quanto delinea il ventaglio delle prestazioni libero-professionali che possono essere prese in considerazione per la stipula di apposite convenzioni per lo svolgimento di specifiche attività proprie dell'assistente sociale fra il committente pubblico e gli operatori privati.

La dimensione operativa dell'esercizio della libera professione, oltre che riferirsi al primo livello operativo, va connessa allo svolgimento delle prestazioni relative alle azioni di supporto al lavoro dell'assistente sociale "di frontiera" nell'area didattico-formativa (Analisi di fabbisogni formativi/programmazione di corsi di formazione, Docenza/formazione, Supervisione), che non possono essere svolte in via autonoma dall'Ente locale, singolo o associato nell'ambito sociale, ma devono pur essere garantite all'assistente sociale stesso, nell'interesse primario del buon andamento del servizio.

L'altro riferimento operativo è connesso alla attività propria dell'Ente locale singolo o associato nell'ambito sociale e all'area di studio e ricerca, all'area progettuale, programmatoria e di amministrazione dei servizi.

Anche in tale situazione il conferimento di competenze specifiche dell'assistente sociale in tali aree pone in evidenza le prospettive di lavoro in considerazione delle difficoltà che incontrano gli Enti locali nello svolgimento di dette attività che sono propedeutiche allo svolgimento e alla realizzazione dei servizi sociali, secondo i canoni classici dell'intervento e dell'azione sociale, e quindi inquadrabili nelle competenze dell'Ufficio di Piano e della elaborazione e formulazione del Piano di zona.

Per far fronte a tale complessa azione e agli impegni conseguenti, è a tale riguardo possibile prevedere la costituzione di studi professionali associati formati da assistenti sociali esperti e con adeguati titoli professionali ed accademici, che sono in grado di proporsi quale team di lavoro integrato in grado di corrispondere ai bisogni formativi e operativi degli Enti locali, e quindi di offrire un servizio complementare allo svolgimento delle funzioni istituzionali che fanno capo agli stessi.

L'amministrazione della giustizia

A tale riguardo è chiaramente individuata la professione dell'assistente sociale in ordine a consulenze periziali, attività in qualità di esperti nei collegi giudicanti presso il Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario, Giudice di Sorveglianza.

La committenza privata

Il livello della committenza privata, per il modo con cui si esprime, da una parte è connesso ai rapporti libero-professionali con il terzo settore, e dall'altra alla possibilità di rapporti diretti con privati cittadini, gruppi, famiglie.

L'intercettazione del bisogno

Secondo quanto evidenziato da studi ed analisi di settore, emerge con assoluta evidenza la criticità e la mancanza di una adeguata intercettazione del bisogno nella complessa situazione relativa ad altre aree di bisogno, quale l'area della famiglia e dei minori e l'area delle persone diversamente abili, della non autosufficienza, delle persone in condizioni di disagio economico, psichico o sociale.

La letteratura e la cronaca sono piene di notizie sulla condizione di abbandono e di isolamento di tante persone che, non essendo state intercettate nella loro situazione in tempo utile e con adeguatezza, hanno affrontato molto spesso tragicamente e drammaticamente problemi che avrebbero potuto essere risolti se fossero state raggiunte da una informazione adeguata e capillare.

Gli aspetti critici messi in evidenza sono comunque riferibili alla constatazione che in ogni caso la rete pubblica di accesso all'informazione è di per sé stessa carente e assolutamente non in grado di raccogliere ed intercettare il bisogno in termini tale da incidere realmente sul bisogno "nascosto".

Si tratta di allargare al massimo livello la capillarizzazione dell'informazione sociale, facendo riferimento sia alla rete formale che alla rete informale dell'offerta dei servizi sociali, sanitari e socio-sanitari, in una logica di comunicazione di "routine" e definita in adeguati protocolli operativi.

La rete dell'informazione sociale

In tale contesto la costruzione del sistema coordinato di intercettazione del bisogno è di fondamentale importanza, ed evidenzia la necessità di prefigurare un sistema di rete che si basa sulla individuazione dei soggetti e delle istituzioni in grado di dare una adeguata risposta, nella prospettiva di costruire la "comunità competente" e quindi individuare apporti complementari sia pubblici che privati per raggiungere gli obiettivi di benessere fisico, psichico e sociale delle persone, dei gruppi e della comunità, nonché di inclusione sociale e di empowerment inteso sul piano individuale quale "processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita" (Wallerstein (2006), e sul piano comunitario quale "azione collettiva finalizzata a migliorare la qualità di vita e alle connessioni tra le organizzazioni e le agenzie presenti nella comunità. Attraverso l'empowerment di comunità si realizza la "comunità competente" (Iscove, 1974), in cui i cittadini hanno "le competenze, la motivazione e le risorse per intraprendere attività volte al miglioramento della vita" (Zimmerman, 2000).

A tale riguardo un primo livello è costituito dalla rete del MMG, così come previsto dal DPR n.207/2000 (confermato dall'Accordo del marzo 2005), che all'art.41: - Interventi socio-assistenziali – prevede che:

1. Il medico di famiglia sulla base della conoscenza del quadro anamnestico complessivo dell'assistito derivante dall'osservazione prolungata dello stesso anche in rapporto al contesto familiare, riferito oltreché alle condizioni sanitarie, anche a quelle sociali ed economiche, ove lo ritenga necessario, segnala ai servizi sociali individuati dell'Azienda l'esigenza di intervento dei servizi socio-assistenziali.

2. La natura e la tipologia degli interventi conseguenti alla segnalazione di cui al comma precedente sono assunti, se necessario, secondo un programma specifico ed in accordo col medico di famiglia dell'assistito.

Pertanto un riferimento operativo assolutamente importante è quello di vedere l'attività dell'assistente sociale che opera in regime libero professionale in collegamento con gli studi medici e quindi inserito nel contesto di rete quale sede di ricezione della domanda sociale inespressa oppure occasionale e la immediata attivazione degli interventi a favore dell'utente.

L'ulteriore livello di intercettazione del bisogno è costituito dalla rete dei Centri di Assistenza fiscale e dalla rete degli Enti di Patronato, che svolgono attività anche di assistenza sociale.

Le prospettive

La libera professione dell'assistente sociale in tale contesto si esprime quindi in un complesso di opportunità che partono dal suo collocarsi e proporsi quale professionista esperto e qualificato a “stare presso”, e quindi da una parte rappresentare il collegamento fra i bisogni espressi dall'utente e la rete dell'offerta dei servizi e degli interventi presenti nella realtà sociale, dall'altra fornire una prestazione professionale esaustiva, sulla base dell'osservanza del principio della competenza e della responsabilità.

La “presa in carico” e il percorso assistenziale

Analogamente a quanto si dispone per tutti gli altri liberi professionisti, il livello successivo della prestazione professionale è relativo alla piena assunzione del “caso”, secondo i principi, i metodi e le tecniche del servizio sociale professionale.

In tale contesto, anche in relazione a quanto già indicato dal decreto n.106/2013, sono evidenti i campi di azione dell'assistente sociale, che in estrema sintesi possono, anche alla luce delle norme vigenti, dipanarsi nei seguenti principali settori operativi:

- counseling;
- mediazione familiare;
- mediazione penale;

- amministrazione di sostegno (a cui è stato dedicato un inserto speciale ne LA RIVISTA DI SERVIZIO SOCIALE n.3/2012 a cura dell'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DEL LAZIO);
- affidamento (in caso di bambini, giovani, adulti anziani, famiglie o convitti per l'affidamento);
- progettazione per bandi;
- attività di formazione ed aggiornamento del personale;
- attività di supervisione e di consulenza sociale e professionale agli assistenti sociali.

Gli aspetti organizzativi

Analogamente a quanto si verifica anche per le altre professioni private, si ritiene valida l'ipotesi di costituire la rete privata dell'offerta attraverso la costituzione dell' "agenzia sociale" o "studio sociale" (analogamente a quanto avviene per gli avvocati, con il loro studio legale) che possono sfociare nella costituzione di studi associati privati formati da assistenti sociali che fanno capo sia a Cooperative che a Cooperative sociali, che ad Associazioni di promozione sociale costituite dagli stessi soci-assistenti sociali.

Ulteriore prospettiva è individuare nell'impresa sociale, che così come attualmente regolata, può costituire una notevole opportunità per la realizzazione di servizi sociali che in particolare sono rivolti a fasce specifiche di cittadini: minori, anziani, persone con disabilità, persone non autosufficienti, persone con disagio mentale o sociale.

Un aspetto particolarmente interessante può altresì essere costituito dal singolo assistente sociale con proprio studio sociale professionale; in tal caso le prospettive sono connesse al proprio modo di porsi nel contesto sociale in cui opera, e alla capacità di costruire e collegarsi ad una adeguata rete sociale di riferimento e ad una adeguata conoscenza e competenza amministrativa.

In ogni caso si ritiene che la prospettiva dell'associazionismo professionale (a parte il rapporto con l'autorità giudiziaria) rappresenta una condizione importante perché gli stessi assistenti sociali possano costituirsi e proporsi in un sistema privato di offerta.

Osservazioni conclusive

L'analisi della normativa vigente in ordine alle prospettive dell'esercizio della libera professione degli assistenti sociali, a distanza di oltre venti anni dalla legge n.84/93, pone in evidenza quanto percorso rimane ancora da fare per giungere alla definizione di un quadro esaustivo.

In tale contesto si ritiene che la normativa sopra illustrata possa costituire un riferimento fondamentale per lo svolgimento della professione.

Accanto a questa importante prospettiva di lavoro, occorre valorizzare le esperienze già in atto portate avanti da vari assistenti sociali, e che costituiscono un primo bagaglio di conoscenza di notevole rilievo.

Si ritiene di ribadire che la formula associativa per la libera professione è la più idonea a garantire il buon successo della stessa, perché può consentire agli assistenti sociali di organizzare un sistema di rete privata idonea a contribuire alla costruzione di un sistema locale di welfare.

In tale contesto l'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali svolge una funzione strategica fondamentale, a livello di assistenza e di consulenza, di sperimentazione e di preparazione ed aggiornamento del personale, anche in collaborazione con le sedi universitarie e con Istituti quale l'ISTISSS, che fin dal 1965 nel Quaderno n.1 de La Rivista di Servizio Sociale prospettava, secondo quanto affermato dalla prof.ssa Aurelia Florea, che l'assistente sociale in quanto agente di cambiamento poteva operare sia nel contesto pubblico che in quello privato.

La Rivista di Servizio Sociale, che pubblica questo quaderno monografico sulle esperienze attuali di libera professione regionali in collaborazione con il CROAS Lazio, si rende disponibile ad approfondire anche nel prossimo futuro i molteplici temi legali, organizzativi e deontologici emergenti.

IL SUNAS E L'ASSISTENTE SOCIALE LIBERO PROFESSIONISTA *di Domenico Pellitta*⁶

Come è a tutti noto, il servizio sociale è nato e si è sviluppato in Italia nel dopoguerra nell'ambito di istituzioni pubbliche come l'AAI (Ministero Interni) ed enti nazionali e locali come ENAOLI, GESCAL, ONMI, INAM, Ministero di Grazia e Giustizia, Amministrazioni Provinciali, Amministrazioni comunali; tale impostazione pubblicistica si è consolidata negli anni '70 in seguito alle leggi sul decentramento amministrativo e sulla riforma sanitaria (DPR n.616/77 e DPR n.617/77, legge n.833/78) e con il DPR n.761/79 sullo stato giuridico del personale dipendente delle unità sanitarie locali che definiva il profilo professionale degli assistenti sociali, con la previsione di due posizioni funzionali: assistente sociale coordinatore e assistente sociale collaboratore.

Negli anni '80 con la legge n.312/80, "Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato", si è cominciato a parlare di qualifiche funzionali e di profili professionali nell'ambito della riforma del pubblico impiego, e con il DPR n.1219 del 29 dicembre 1985, con il quale sono stati definiti i profili professionali riferiti a specifiche figure professionali anche dell'assistente sociale, dell'assistente sociale coordinatore e del direttore del servizio sociale.

Tale previsione avrà effetto solo sugli assistenti sociali dipendenti di ministeri ed enti parastatali, senza alcuna conseguenza per i tanti che lavoravano negli enti locali e nella sanità. D'altra parte l'assistente sociale come professione non aveva ancora alcun riconoscimento giuridico, il primo dei quali arriva con il DPR n.14/1988 e si consolida—grazie al forte impegno del SUNAS—with la legge n.84/93, che istituisce anche l'ordine professionale.

Secondo la previsione di questa legge la professione di assistente sociale può essere esercitata in forma autonoma o di rapporto di lavoro subordinato e dunque per la prima volta l'assistente sociale viene definito professionista e viene stabilito che può svolgere la propria attività in forma autonoma, cioè come attività libero professionale.

⁶ Segretario Regionale SUNAS Lazio.

Fatto sta che la comunità professionale tutta per molti anni ignora questa possibilità, ed è solo all'inizio degli anni duemila che alcuni colleghi più lungimiranti cominciano a studiare la questione.

Nel 2008 il SUNAS, Sindacato Nazionale Unitario degli Assistenti Sociali, pubblica, a cura dei colleghi assistenti sociali Ugo Albano, il compianto Luigi Bucci e il dottore commercialista Claudio Esposito, il volume *“Servizio Sociale e libera professione. Dal lavoro dipendente alle opportunità di mercato”*, il primo manuale che, partendo dall'analisi della condizione della professione e del sistema di welfare, delinea un possibile percorso per tuffarsi nella libera professione e individua i campi di azione da esplorare ed i modelli organizzativi, individuali e associativi, in cui esplicare l'attività.

Anche il SUNAS Lazio ha voluto dare il suo contributo e nel 2009 ha organizzato una giornata seminariale dal titolo *“L'assistente sociale dal lavoro dipendente alla libera professione”*.

Quell'evento e quel libro hanno dato l'avvio ad un percorso che per il SUNAS non si è mai arrestato, con iniziative e proposte di varia natura, fino al 2012 quando il nostro Sindacato ha inserito la promozione della libera professione nel progetto di Patto per la Professione proposto, accolto e fatto proprio dal CNOAS, dall'AIDOSS, dall'AssNAS e dalla SOSTOSS. Nell'ambito di tale Patto nel 2013 sono stati costituiti dei Gruppi di lavoro in uno dei quali si è parlato di formazione universitaria ma anche di libera professione e lo si è fatto con riferimento al Decreto 2 agosto 2013 n.106 del Ministero della Giustizia, entrato in vigore il 24 settembre dello stesso anno, relativo al Regolamento concernente la determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolamentate vigilate dal Ministero della giustizia, che definisce i parametri, oltre che per notai e attuari, anche per gli assistenti sociali ed è la prima volta, come giustamente aveva fatto notare l'allora Presidente del CNOAS, Edda Samory, che una legge dello Stato recepisce le prestazioni specifiche della Professione dell'Assistente Sociale.

Il Regolamento si applica per le prestazioni rese dagli iscritti all'Ordine degli Assistenti Sociali, e sarà utilizzato in caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale in assenza di accordo scritto tra le parti.

In mancanza di un tariffario – tutti i tariffari sono stati aboliti dall'art.9 della legge 27 marzo 2012 n.27 –, i parametri previsti da tale decreto possono essere utilizzati dagli assistenti sociali in tutte le situazioni di prestazioni libero professionali in cui manca un accordo tra le parti e che devono essere resi noti al cliente al momento del conferimento dell'incarico.

Da ciò si comprende la grande rilevanza che riveste tale decreto il quale ha anche il merito di elencare, per la prima volta, le diverse tipologie di lavoro svolto dall'Assistente Sociale, relativamente alle diverse aree di intervento, cinque per l'esattezza: Area Relazionale, Area Gruppi e Comunità,

Area Didattico-Formativa, Area Studio e Ricerca, Area Progettuale-Programmatoria e di amministrazione dei servizi.

Il SUNAS ha continuato il suo impegno per la promozione e diffusione della libera professione sia propugnando una maggiore qualificazione professionale a livello di formazione universitaria sia promuovendo iniziative che si auspica possano sfociare in attività libero professionali.

Un esempio per tutti è l'accordo sottoscritto tra il SUNAS stesso e la FIMMG (Federazione Italiana Medici di Medicina Generale), a cui ha aderito anche il CNOAS, per la sperimentazione della presenza dell'assistente sociale negli studi medici associati (AFT o UCCP), come libero professionista che opera in un contesto multiprofessionale integrato, con l'obiettivo primario di aiutare la singola persona o nucleo familiare e con l'obiettivo secondario di impostare un miglior servizio a costi inferiori per la comunità e per lo Stato, per esempio predisponendo o contribuendo a costruire un progetto di assistenza a domicilio in alternativa ad un ricovero, certamente più costoso.

Bisogna dire che molto colleghi, specie i più giovani, inesperti ed in cerca di lavoro, sempre più spesso accettano contratti di lavoro dall'apparenza e dalla forma (viene richiesta la partita IVA) libero professionale, specie da parte di cooperative sociali o da enti del Terzo Settore ma che nella sostanza sono contratti da dipendenti e per giunta con compensi che offenderebbero qualunque lavoratore e tanto più offendono la dignità di un professionista al quale sono richieste competenza e responsabilità.

Questi colleghi non possono essere ritenuti responsabili di una tale forma di sfruttamento ma, non possiamo non raccomandare loro, di far verificare il contratto prima di firmarlo, di rivolgersi ai sindacati e, in particolare, al SUNAS che, essendo sindacato professionale, è in grado di valutare il contratto e le varie clausole in esso contenute in relazione agli impegni professionali richiesti. Il SUNAS è sempre disponibile a sostenere e tutelare i colleghi, sia quelli che lavorano in regime di dipendenza che coloro che si affacciano alla libera professione, reale o presunta che sia. Lo sforzo per promuovere e per tutelare la (Libera) Professione è solo agli inizi e richiede l'impegno di tutti.

SEMINARIO DI PRESENTAZIONE SULLA LIBERA PROFESSIONE *di Desiree Longo*⁷

Il 22 maggio 2015 presso l'università LUMSA di Roma, il gruppo di lavoro sulla libera professione, istituito dal CROAS LAZIO (con delibera del novembre 2013), si confronta con gli studenti ed i colleghi per avviare, in ambito accademico, momenti di riflessione e confronto sulle esperienze operative realizzate e/o in fase di avvio.

Ad organizzare questo evento e ad introdurre i lavori è la professoressa Chiara Caprini, docente LUMSA nonché consigliera dell'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali del Lazio. Motivo guida di questa importante iniziativa formativa, accreditata dal CROAS Lazio, è avviare la realizzazione di un ciclo di incontri sul tema, per raccogliere le plurime esperienze dei colleghi liberi professionisti sul territorio nazionale.

I relatori ospiti del seminario sono: Furio Panizzi (assistente sociale dipendente Inail, progettista e formatore, consigliere del CROAS Lazio); Giovanni Evangelista (assistente sociale, consigliere del CROAS Lazio, responsabile comunità alloggio per anziani); Elena Scuderi (assistente sociale libero professionista e mediatrice familiare); Finisia Giometto (educatore professionale, assistente sociale libero professionista e referente cooperativa "Nuove Risposte"); Mariadele Blasi (presidente APS "La Terra delle Ciliegie", assistente sociale).

Il dottor Panizzi spiega alla platea il percorso che ha visto nascere il gruppo di studio sulla libera professione di cui uno degli obiettivi consiste nella realizzazione di un Quaderno monotematico sulla libera professione come prospettiva concreta e realizzabile. Promuovere una prospettiva culturale che riconosca l'assistente sociale come un professionista "a tutto tondo" che come tale va retribuito e legittimato anche a chiedere una

⁷ Assistente sociale specialista, Presidente Associazione Nuovi Apprendimenti.

parcella al proprio cliente quando opera in regime libero professionale, facendo riferimento ad un nomenclatore tariffario riconosciuto.

Spiega invece l'esperienza dell'impresa sociale, la dottoressa De Blasi, presidente dell'associazione di promozione sociale "La Terra delle Ciliegie", un'impresa nata con un'ottica innovativa di creare lavoro come risposta alla "staticità" dei servizi territoriali. "Fare impresa sociale" significa conoscere i servizi di comunità coniugando l'idea da realizzare con la professionalità del singolo operatore. L'impresa sociale comporta anche dei rischi, ma per funzionare deve trovare un equilibrio. La "Terra delle Ciliegie", impiegando sei giovani operatori, ha realizzato tre progetti: laboratori teatrali per ragazzi Rom, laboratorio scolastico per alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA); il progetto "Strada Animata" con il quale, una volta al mese, nel quartiere di Tor Pignattara, viene chiusa al traffico una strada restituendola alla comunità e bloccando i traffici illegali della zona.

L'itinerario delle testimonianze continua con l'intervento della dottoressa Elena Scuderi la quale si interfaccia con un target di utenza legato principalmente all'ambito medico. Elena Scuderi descrive la sua attività libero professionale, la quale si esplicita in collaborazione con studi di medici di base all'interno dei quali svolge attività di consulenza e segretariato sociale. Durante la sua attività, crea inoltre un'associazione di promozione sociale denominata "Professione Sociale" per promuovere sul territorio la figura dell'assistente sociale di famiglia, il cui mandato è di fungere da canale di comunicazione tra la famiglia e il medico.

Si lancia nel mondo della libera professione la dottoressa Finisia Giometto come Consulente Tecnico di Parte (CTP) di importanti studi legali romani, riuscendo a creare una rete con altri legali che le hanno commissionato, nel tempo, un numero significativo di interventi sociali. Altra esperienza riportata dalla dottoressa Giometto è stata la sperimentazione della figura dell'assistente di condominio: attraverso l'osservazione e la mediazione nelle assemblee condominiali, il professionista può facilitare i processi decisionali di un gruppo spesso connotato da dinamiche altamente conflittuali. Caratterizza la sua esperienza professionale anche una grande passione per gli animali che porta la dottoressa Giometto a conseguire un master in Pet-Therapy presso la scuola di interazione Uomo-Animale (SIUA). Dopo aver acquisito nuove competenze professionali, la dottoressa sviluppa una significativa opportunità di lavoro attraverso la formazione di educatori, veterinari e istruttori cinofili. La Pet-Therapy influisce sul benessere e sul cambiamento delle persone in genere e dei soggetti con fragilità in particolare: al Centro di Salute Mentale di Fiumicino, infatti, viene realizzato un progetto semestrale di interazione Uomo-Animale che vede protagonisti giovani pazienti e pazienti cronici ultraquarantenni. Al termine del progetto i ragazzi della

comunità terapeutica di Fiumicino producono un cartone animato che viene diffuso nelle scuole del territorio catturando così l'attenzione di centinaia di bambini e facendo attività con gli animali. Grazie a questo intervento i pazienti zoofobici non sono forse guariti, ma hanno migliorato notevolmente le loro modalità di interazione con gli animali.

Conclude il seminario l'intervento di Giovanni Evangelista, assistente sociale che decide di realizzare la sua attività da libero professionista avviando un progetto di impresa molto ambizioso quale la realizzazione di una comunità alloggio per anziani autosufficienti e parzialmente autosufficienti nel frusinate. Nella fase preliminare di studio di fattibilità del progetto, il dottor Evangelista sottolinea quanto sia stato fondamentale per lui ricevere le informazioni e gli strumenti forniti da "LazioInnova", società *in house* della Regione Lazio, partecipata al 19,50% dalla Camera di Commercio di Roma, che opera nella progettazione e gestione di azioni e programmi di aiuto per la crescita economica, accesso al credito, sviluppo del territorio e sostegno all'innovazione. Evidenzia che esistono servizi di supporto alle start up di impresa sociale, ai quali ci si può rivolgere a costo zero, e che agevolano percorsi per la creazione di nuova imprenditoria.

A conclusione di questo seminario e delle prospettive che ha illustrato, vorrei richiamare le parole di Adriano Olivetti, che ben rappresentano la spinta e la mission che la libera professione deve darsi:

"Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra tale fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande."



VIAGGIO NELL'ANIMA DELLA LIBERA PROFESSIONE *di Ugo Albano*⁸

Il rapporto tra assistente sociale e libera professione è tutt'altro che frutto di una casualità o una semplice opzione lavorativa, è invece un sano - benché doloroso - stimolo ad effettuare una profonda rivisitazione identitaria. La questione specifica prescinde dalle semplici forme giuridiche di esercizio professionale e costringe a fare i conti con il proprio "essere professionisti". Sembra un gioco di parole, ma è proprio così: prima di essere "liberi", occorre essere "professionisti", e ciò pretende un forte ripensamento interno alla categoria. Un gruppo professionale come il nostro, abituato alla "parola" come strumento-principe di lavoro, deve effettuare il sano sforzo di "riempire di senso le parole" almeno quando si parla di noi stessi: al centro c'è la competenza ed attorno a noi gli istituti giuridici che ci permettono di lavorare, professionisti lo si può essere quindi sia nella propria impresa individuale, sia se dipendenti. Brutalmente detto: non è la partita IVA o l'esistenza di un proprio studio che fa di un assistente sociale un libero professionista. Sono invece le idee, le intuizioni, la creatività, il business-plan, le sinergie e le competenze gli ingredienti necessari per la libera professione.

Il problema è chiaramente di tipo identitario: la nostra professione, nata come "esigenza operativa di un Ente", quindi in termini sociologici come una semiprofessione, di strada deve farne ancora tanta per definirsi come professione, ovvero come "attività strutturata" in sé e non come semplice derivazione di un contesto organizzativo. Il problema è davvero identitario se - come risultava da una ricerca di alcuni anni fa sulle ipotesi di consenso in capo all'allora società Socialia, a cui collaborai - l'assistente sociale italiano definisce se stesso solo nell'ambito dell'ente in cui lavora.

⁸ Assistente sociale specialista, giornalista-pubblicista, formatore.

Nessuno si deve offendere, invece, se affermo che non sono il cartellino marcatempo o l'adempimento burocratico l'essenza di una professione. La questione è tra l'altro paradossale nella stessa percezione del welfare che si vive negli enti pubblici e che invece nella società mai si è sentita: uno Stato sociale universalistico a parole, ma inefficace e ripartivo nella sostanza. La "tragedia identitaria" continua - ahimè - nella formazione universitaria, in cui ai giovani assistenti sociali si paventa un "welfare (pubblico) che non c'è", a dirla alla Bennato, segnale lapalissiano di un'università italiana fuori dal mondo reale anni luce.

E' dal 2000 che il Legislatore ha legittimato un welfare di fatto già allora sussidiario, mentre gli assistenti sociali sono invece rimasti nel pubblico e come dipendenti pubblici vengono ancora oggi formati. La stessa formazione universitaria sull'impresa sociale, sulla creazione del non profit, sulla strutturazione di progettazione europea e fundraising (solo per fare degli esempi) è scivolata verso ambiti accademici, dall'economia alla pedagogia, lasciando l'assistente sociale pensato solo sull'aiuto individuale. Se cioè l'evoluzione dei welfare postmoderni fa evidenziare in Europa una professionalizzazione dell'assistente sociale, per cui oltralpe i colleghi sono ormai dei manager, noi siamo rimasti al palo: nel terzo settore italiano troviamo le professionalità più disparate, ma pochi assistenti sociali, il tutto con buona pace per la nostra laurea magistrale, che ormai non serve a niente. Per farla breve: la nostra professione non ha colto, né governato le sfide della modernizzazione del mondo del lavoro e della maturazione del welfare stesso, nonostante ci sia stata negli ultimi vent'anni una vera e propria rivoluzione della formazione universitaria italiana.

La storia dell'uomo si sviluppa a volte per paradossi: le opportunità vanno a dipendere spesso non dalla nostra volontà, bensì dal libero gioco del mercato. L'assistente sociale italiano oggi è spinto a contaminarsi con il settore privato non per scelta, bensì per costrizione: è il blocco della Finanza pubblica e quindi la forte contrazione dei concorsi pubblici che spinge i giovani colleghi ad inventarsi nell'ambito privato. Ciò deriva dalla dinamica stessa del "welfare maturo", cioè sussidiario, vale a dire "a mercato": sta quindi avvenendo che, proprio nei welfare "maturi", come notoriamente sono quelli in cui le Regioni fanno una scelta di tipo liberale, che si creano le opportunità di libera professione. Oggi come oggi in Italia, oltre alle prestazioni pubbliche, c'è tutto un mare di mercato che va intercettato e governato a nostro favore. Occorre che la nostra categoria sappia cogliere queste opportunità, e sappia operare dei cambiamenti, oltre che culturali, operativi. Occorre quindi non solo parlarne, ma formarsi all'imprenditoria sociale.

Occorre rivederci al nostro interno, "purificarci" dalla nostra formazione pensata troppo spesso in sola chiave "burocratica" e dotarci degli strumenti tipici dell'impresa. Non si tratta di re iniziare tutto da capo,

bensi di recuperare nel nostro bagaglio identitario il famoso “lavoro con il cliente” e di scoprire dentro di noi i “punti di forza” per avviarci sulla libera professione. E' chiaramente un percorso individuale, non certo collettivo: c'è infatti chi l'impresa ce l'ha nel sangue fin dalla nascita, chi invece per tutta la vita vuole essere dipendente, vuole alimentarsi di dipendenza e quindi non ha alcun interesse a mettersi in gioco nel mercato. Ragioniamo quindi su potenzialità individuali che tuttavia richiedono un “addestramento d'impresa” per passare dal sogno al progetto: è questo il succo delle tante formazioni tenute da me in questi anni in giro per l'Italia, formazioni da cui sono nate diverse esperienze di libera professione.

Generalmente ci si accosta al tema della libera professione con umiltà. Quest'ultima non è debolezza, ma forza, non è ripiego, ma scelta. E ci vuole davvero tanta forza per scrostarci da tutte le corazze ideologiche e culturali che, in questi anni, ci hanno costretti a sentirci “professionisti a metà” e ad evitare -trincerati nella dipendenza- il gioco del mercato. Un professionista è tale, infatti, solo se regge le sfide del mercato e sa adeguarvisi, mentre il semiprofessionista trova vita più facile nella dipendenza (la quale, per funzionare, non ha bisogno di professionisti). Sembra un paradosso, ma oggi -in Italia più che altrove- la tendenza è proprio questa. Al tempo attuale, nonostante la crisi economica, è più facile vincere un concorso (dopo del quale si riceve lo stipendio a vita) che non chiedersi, ogni mattina, cosa inventarsi per vivere da professionisti. Il professionista è colui che padroneggia un sapere, da cui fa discendere una pratica, ha una legittimazione sociale ed un sistema di sanzioni nei suoi confronti e sa di essere “parte di una comunità professionale”. Egli non è lui (in quanto persona), ma rappresenta la sua categoria, quindi nell'operare egli si sente caricato del dover essere un professionista, e tutto ciò non per costrizione, bensì per libera scelta.

La professione è una categoria sociologica che, per la sua definizione, ha un suo percorso di sedimentazione contenutistica di almeno cento anni. Si è passati da una definizione statica (in base alla quale solo alcune attività “storiche” erano professionali, vedi i medici, gli avvocati ed i notai) a diverse, più recenti, per un verso più dinamiche, legate cioè non solo all'evoluzione del mercato del lavoro, ma pure allo sviluppo di ogni singola professione. La stessa sociologia del lavoro richiama anche la semiprofessione o “quasi professione”, direi io la “professione debole” per carenza scientifica, agire esecutivo o assenza di comunità professionale. E' interessante comunque notare come il mondo per lavoro, per funzionare, abbia bisogno di semiprofessioni. Lo stesso Taylor, già nel 1800, dichiarava che le fabbriche, per funzionare bene, non avevano bisogno di geni, ma di “buoni operai esecutori”. Come dire che, per vincere la guerra, non serve avere tanti bravi generali, bensì tanti semplici soldati addestrati al compito: ma non è proprio quello che gli enti pubblici richiedono? Accettare quindi il

fatto che le organizzazioni abbisognino di semiprofessionisti e non di professionisti ci aiuta anche a capire perché nella dipendenza il nostro porci da professionisti, oltre a non essere richiesto, dà a volte fastidio e comunque rappresenta un “problema” per chi ci comanda, sovente fronteggiato col più primitivo mobbing. Si può anche essere “professionisti-dipendenti”, è vero, lo dicono anche alcuni studiosi angloamericani, ma i vincoli organizzativi in Italia sono tanti e, non a caso, solo alcune professioni “politicamente forti” vi riescono (come i medici italiani, liberi professionisti oltre il normale orario nello stesso ospedale) grazie alle loro lobbies.

Per chiarezza, la libera professione non è il precariato, sebbene a volte le forme giuridiche degli istituti contrattuali si assomiglino: la libera professione è sia “libera” (cioè scelta senza condizionamenti), sia “professione” (cioè competenza reale). Una partita IVA che surroga un’assunzione non è libera professione, né lo è una convenzione di cooperativa con un ente pubblico in cui si copre un “posto ordinario”. Inoltre nella libera professione non può essere assente o carente la “competenza specifica”, che è invece tipica di chi ha fatto un percorso pluriennale (e pluridecennale, direi) di studio e di esperienza. Il libero professionista è cioè un “maestro”, egli sa il fatto suo, sa di essere riconosciuto e conosce il suo valore, anche economico, fino al punto di poter dire un secco “no” di fronte a richieste antieconomiche. Egli è “libero”, appunto, anche di dire di no, non lo si può certo prendere per fame (come avviene invece nella dipendenza, in cui i “no” vengono ingoiati per uno stipendio da fame). Ciò per dire chiaramente che alla libera professione ci arriva l’assistente sociale “maturo”, spesso svezzato nella dipendenza, sicuramente dopo percorsi formativi ed esperienziali particolari, ad ogni caso con la volontà di “reggere” compiti e responsabilità senza l’intermediazione di un’organizzazione.

Interrogarsi sulla libera professione è un’operazione assai difficile per l’assistente sociale italiano. Il giovane collega la vede come un pianeta lontano, e fa bene, visto che ha bisogno di “crescere nella dipendenza”. L’eterno dipendente la vede come una minaccia alla propria stabilità, e quindi la evita. Chi è che si avvicina alla libera professione? Sicuramente chi si sente così maturo e competente da vedere la dipendenza come una “gabbia”. Certamente chi ha superato la fase del “bisogno dello stipendio fisso” per sopravvivere. Ad ogni caso chi ama la creatività e la conquista quotidiana del lavoro. Si parte quindi anche da caratteristiche personali, come una forte fiducia in se stessi, l’accettazione del rischio e la voglia di confrontarsi con gli altri (tutti aspetti assenti nel “buon” dipendente).

Parlare di libera professione diventa a questo punto naturale ed essenziale per ogni assistente sociale che voglia definirsi appieno come professionista. Se ne parla da anni tra assistenti sociali, lo stesso tariffario è uno strumento conseguente, eppure si assiste ancora oggi ad un’irrilevante presenza della libera professione nel servizio sociale. I motivi sono diversi:

l'assistente sociale è storicamente un dipendente, spesso è a ciò che viene formato, egli semplicemente non si concepisce al di fuori di una "funzione pubblica". Un altro motivo è che l'assistente sociale non sa "come si fa la libera professione": sappiamo che esiste, se non su un lontano pianeta almeno in qualche passaggio di un testo universitario, ma non sappiamo come arrivarci. Personalmente vedo una voglia latente di buttarsi nella libera professione, voglia che però si ferma di fronte al non sapere come fare. Non basta, insomma, "volere" la libera professione, occorre anche "imparare" a farla. Frequentiamo quindi dei corsi sul tema e leggiamo i (pochi) libri su questo importante filone lavorativo. Ben vengano le (finora poche) iniziative dell'Ordine o del Sindacato, ben vengano le "buone esperienze".



ASSISTENTE SOCIALE LIBERO PROFESSIONISTA?
E' TUTTO UNA QUESTIONE DI CUORE
*di Rejane Miglionico*⁹

*“Lanciarsi nella libera professione con la visione del dipendente
è come giocare in attacco con i quantoni e la posa del portiere.”*
(Anonimo)

“E’ tutto una questione di cuore!” Strano a dirsi, ma a mio parere, è così ...

La nostra professionalità, per decenni, è stata legata alla pubblica amministrazione e a rapporti di lavoro dipendenti. E’ difficile, a volte quasi impossibile, immaginarci in un contesto diverso, al di fuori della timbratura del cartellino o della busta paga.

Ricordo i primi corsi di formazione che tenevo ai colleghi sul tema “Assistenti Sociali: liberi professionisti” ... I partecipanti mi chiedevano increduli: “Ma ci sono colleghi che sono riusciti a intraprendere la libera professione?” e quando rispondevo affermativamente, strabuzzavano gli occhi ... Come se ascoltassero un racconto fantastico ...

Molti decidono di intraprendere la libera professione per risolvere il problema occupazionale, ma non hanno alcuna voglia di mettersi in gioco in prima persona, e questa scelta la subiscono, invece di esserne protagonisti attivi.

Molti sono costretti ad aprire partita IVA perché lo richiede il datore di lavoro, ma l’intenzione sarebbe ben altra, altri, invece considerano la libera professione l’ultima spiaggia, poco allettante e rischiosa, a cui accedere pur di lavorare ...

⁹ Assistente sociale, Formatore, Presidente Associazione Italiana Assistenti Sociali Formatori-AIASF.

Ritengo che sia difficile coniugare quello che si vorrebbe fare, le proprie aspirazioni, con quello che si è costretti a fare, perché anche per il lavoro, e non solo nella vita privata, “al cuor non si comanda”.

Ci vuole coraggio a pensare che se quel giorno sono malata e non mi recherò dal cliente, non potrò fatturare e guadagnare; ci vuole coraggio a trovare la soluzione giusta per soddisfare il mio cliente, anche se questa, non prevede il mio intervento, ma l’invio ad altri professionisti; ci vuole coraggio a prendere coscienza che un mese riuscirai a guadagnare dignitosamente e un altro mese non ne hai certezza; ci vuole coraggio a non perdere fiducia in te stessi, quando c’è “la crisi” e i risultati non sono sempre quelli sperati;

Il coraggio però è solo una questione di cuore ...

Partendo dalla mia esperienza personale come libera professionista voglio suggerire, a chi fosse interessato a intraprendere questa strada, come partire:

1° Inizia ad amare la competizione, perché ogni giorno sarà una sfida con te stesso.

2° Inizia a pianificare e verificare le rotte, perché nessuno ti dirà che sei su quella giusta.

3° Inizia ad amare l’avventura, perché sarà utile inventare nuove strade, e servizi innovativi per il tuo cliente.

4° Inizia ad amare gli spostamenti, perché avere sede fissa non equivarrà ad avere lavoro.

5° Inizia ad amare la pubblicità, perché dovrai farti conoscere, far girare il tuo nome e apprezzare la tua professionalità.

6° Inizia ad amare le comitive, perché il segreto è condividere l’esperienza con i colleghi.

“La più grande prova di coraggio è sopportare la sconfitta senza perdere il cuore”. Lo ricordo sempre a me stessa e incoraggio tutti quelli che vogliono intraprendere la libera professione a non dimenticarsi di ascoltare il cuore ...

Buon viaggio!



LA RICERCA DI SERVIZIO SOCIALE E LA LIBERA PROFESSIONE *di Enrico Capo*¹⁰

Quanto sto per analizzare, si perde nella notte dei tempi, cioè nei primi anni '50 del secolo scorso, quando le Scuole di Servizio Sociale erano ancora private e quindi ci si avvicinava liberamente al patrimonio consolidato della professione a piccole tappe man mano che le esigenze didattiche lo richiedessero: esigenze didattiche non astratte ma legate alla realtà degli interventi a favore degli utenti del Servizio Sociale stesso.

Nella notte dei tempi: il Servizio Contributi Agricoli Unificati

In particolare, nella mia Scuola di Servizio Sociale ENSISS di Roma, fondata ed entusiasticamente diretta da mons. *Giovanni De Menasce* (una delle figure carismatiche della professione, a livello italiano e mondiale) nel 1951 si profilò l'esigenza di affrontare la cosiddetta *Ricerca di Servizio Sociale*. Detta materia insieme con quella di *Amministrazione dei Servizi Sociali* fu poi classificata come *abilitante* alla professione.

La suddetta esigenza nacque quando l'allora giovane Presidente del *SENLCUA* (*Servizio Elenchi Nominativi Lavoratori e Contributi Unificati in*

¹⁰ Assistente sociale, ricercatore, già Docente di Metodologia della ricerca sociale presso la Libera Università Maria SS. Assunta di Roma-LUMSA.

Agricoltura), l'Avv. *Cesare Dall'Oglio*, varò la sua linea politica innovativa, per quei tempi; l'Ente – strettissimamente burocratico – avrebbe dovuto allargare il suo orizzonte di competenze non contentandosi di accertare i braccianti agricoli titolari di diritti previdenziali: ma avrebbe dovuto anche analizzare le condizioni di vita dei suddetti e la rispondenza o meno delle prestazioni – e delle modalità con le quali esse erano erogate – alle loro reali esigenze. A tal fine, sfidando l'inorridito dissenso della struttura burocratica escluso l'allora Direttore Generale Dott. *Pietro Chilanti*, che intelligentemente fece sua la nuova linea politica dell'Ente, il Presidente assunse una sessantina di Assistenti Sociali perché fossero *loro*, negli Uffici Provinciali della struttura, a stabilire i contatti con l'utenza bracciantile. Cambiamento di prassi, dunque, quando la non-conoscenza della legislazione previdenziale e l'analfabetismo diffuso portavano a situazioni paradossali: per esempio, quando un bracciante capo-famiglia si presentò all'Ufficio dell'Ente accompagnato da tutta la famiglia compreso il vecchio nonno in carrozzella, perché gli era stato richiesto di *portare lo stato di famiglia* ... (non è una barzelletta, purtroppo, quanto la dimostrazione dell'involontaria ottusità dell'impiegato, del tutto inadatto a spiegare a un cittadino del tutto digiuno di leggi e regolamenti il contenuto dei suddetti).

Non contento di quanto sopra, Dall'Oglio volle che una nuova struttura centrale dell'Ente coordinasse gli Assistenti Sociali e li utilizzasse per studiare le problematiche bracciantili e le prassi di erogazione delle prestazioni previdenziali: al fine di modificare se necessario dette prassi e di incidere sulla legislazione riguardante la categoria. Da qui l'esigenza di utilizzare del personale particolarmente sensibile, da prepararsi ovviamente nell'ambito della Ricerca. Fui io la persona cui fu affidata detta responsabilità, e fu così che si cominciò a parlare di *Ricerca di Servizio Sociale*, da inventare ex novo nella realtà italiana.

In Francia, per esempio, all'epoca si dichiarava drasticamente che se un Assistente Sociale *si dava alla Ricerca doveva lasciare la professione*; in Italia invece fin dagli anni cinquanta il Prof. *Charles O'Reilly* (Loyola University di Chicago), nelle sue dispense per la Scuola pratica di Servizio Sociale ENSISS di Milano, intitolate "*Note introduttive sulle tecniche della Ricerca nel Servizio Sociale*", affermava: "*la Ricerca attuata dall'Assistente Sociale utilizza il metodo sociologico, ma per fini diversi da quelli del Sociologo. Per quest'ultimo lo studio della realtà sociale è fine a se stesso, anche se i risultati ottenuti sono a volte utilizzati a livello operativo, ma come conseguenza secondaria. Per il Servizio Sociale invece, l'operatività – intesa quest'ultima nell'ottica del Servizio Sociale – rappresenta il fine primo e la condizione stessa della ricerca*".

La struttura centrale voluta da Dall'Oglio si chiamò "*Ufficio Assistenti Sociali*", vi facevano parte alcuni colleghi trasferiti dagli Uffici Provinciali, ed imparammo quindi a cimentarci in questa nuova dimensione del

Servizio Sociale (secondo la definizione di O'Reilly). Sempre grazie a Dall'Oglio prendemmo contatto con i più brillanti ricercatori allora sul mercato (ricorderò tra gli altri il Prof. *Tullio Tentori*, antropologo culturale, il Prof. *Achille Ardigò*, sociologo, e altri). Io poi fui inviato ai principali convegni europei di Sociologia Rurale, fui iscritto alla *SESR (Société Européenne de Sociologie Rurale)*, conobbi e frequentai i migliori cervelli della materia, tra cui ricorderò il Prof. *Michel Cépède*, francese; divenni infine il rappresentante italiano nel *Groupe de travail sur les problèmes de sociologie rurale en Europe*, della FAO (di cui divenni poi *secondo Vice Presidente*): gruppo pilotato dal Dr. *Hsin-Pao Yang* della Divisione delle Risorse Umane della FAO stessa. E sempre successivamente nel corso degli anni fui spinto a rappresentare il *Servizio Contributi Agricoli Unificati* (nuova dicitura del precedente *SENLCUA*) nell'*APURE (Association pour les Universités Rurales Européennes)*, nella *RED (Association Internationale Ruralité, Environnement, Développement)* e infine in *ECOVAST (European Council for Village and Small Town)*. Per sottolineare l'importanza che Dall'Oglio dava a queste adesioni internazionali e quindi all'impegno che dovevo esercitare in queste strutture, fui in seguito eletto *Presidente del Comitato Internazionale di Pilotaggio dell'APURE, Consigliere della RED, Vice Presidente Esecutivo di ECOVAST*. Per la cronaca, appartengo tuttora a questi tre organismi.

Conoscere per meglio operare

Ma torniamo alle Ricerche condotte in seno allo SCAU. I primi lavori furono ovviamente dei *balbettii* ma che finalmente affrontavano questioni concrete realmente legate alle problematiche dell'utenza e che si sforzavano di confluire in suggerimenti operativi. La ricerca per esempio che fece più scalpore fu quella concernente *“le prestazioni sanitarie a favore dei braccianti agricoli”*. L'analisi condotta sul campo e non certo a tavolino mise in luce tutte le carenze dell'allora *INAM (Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie)*, a tal punto che l'INAM stesso si oppose alla pubblicazione del Rapporto di Ricerca: situazione poi risolta con una premessa statistica che illustrava quanto era realizzato in campo sanitario per i lavoratori della terra...

Vanno ricordate anche altre ricerche particolarmente significative, come quella intitolata *“I contadini di Andria”* promossa e realizzata *a tambura battente* in seguito ad una sommossa bracciantile nel suddetto Comune; o quella più complessa e durata un anno intero, *“Braccianti allo sportello”*, per analizzare seriamente le richieste di informazioni da parte dei suddetti braccianti; o ancora quella condotta a tappeto in tutta Italia sul livello di conoscenza (o meno) dei diritti previdenziali da parte dei braccianti, che sfociò con l'invio di un considerevole numero di cartoline-avviso ai suddetti onde informarli dei diritti a loro del tutto sconosciuti. E via di seguito.

Il periodo delle vacche grasse

Lo SCAU non rimase a lungo isolato, nella sua entusiasmante avventura della *Ricerca di Servizio Sociale*; all'epoca (siamo ormai a cavallo con gli anni sessanta, se non vado errato) sorse l'*ISSCAL (Istituto Servizio Sociale Case Lavoratori)* e si affermò l'organismo derivato dall'*UNRRA CASAS (ISES: ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELL'EDILIZIA SOCIALE)*, due combattive strutture che affrontavano il Servizio Sociale di Comunità all'incirca nel periodo del *Piano Fanfani Case* e che necessariamente utilizzavano la Ricerca di Servizio Sociale per poter programmare o calibrare i propri interventi. Per la cronaca, questi due enti furono poi disciolti con l'infamante denominazione di *enti inutili*

Tiriamo i remi in barca

Prima di proseguire nell'analisi delle mie esperienze personali, mi sembra opportuno razionalizzare quanto finora esposto.

Si è parlato a ragion veduta di *Ricerca di Servizio Sociale* sia per quanto concerne lo SCAU che per quanto riguarda gli altri due enti. In questi casi, i responsabili delle relative strutture erano *funzionari dirigenti di ruolo* del proprio ente, quindi con una chiara volontà del suddetto di fare propria la scelta operativa della particolare modalità di ricerca. Le ricerche erano finanziate e poi tradotte in interventi dall'ente stesso.

I suddetti funzionari responsabili frequentavano ufficialmente le occasioni allora frequenti d'incontri di studio e pubblicavano articoli e saggi sulla materia. Quindi, l'attività di ricerca non rappresentava in alcun modo un qualcosa di estraneo e di provvisoriamente incollato alle funzioni dei dirigenti sopra citati: la ricerca, infatti, rappresentava la *causa sine qua non* della esistenza stessa dei detti dirigenti. Mentre talune altre attività collaterali – almeno per quanto mi riguarda – si avvicinavano o si discostavano dalla ... *retta via* della Ricerca di Servizio Sociale. Alludo ai corsi di Ricerca che fui invitato a tenere alle allora Scuole private di Servizio Sociale ENSISS, EISS, FIRAS di Roma e poi all'Università LUMSA, al coordinamento dei Docenti di Ricerca del gruppo ENSISS, ed in seguito ai corsi di Ricerca per l'intervento educativo all'EISS ed alla LUMSA, al corso di Ricerca per l'intervento infermieristico per i DAI (Dirigenti dell'Assistenza Infermieristica dell'Università Cattolica di Roma) e – sempre presso questa Università – al corso di specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva ed al Master in Dirigenza delle Strutture Sanitarie. Ovviamente, in tutte queste occasioni fui naturalmente portato a situarmi dalla parte dell'utenza piuttosto che della sola committenza, applicando quindi i principi della Ricerca di Servizio Sociale. Dette docenze furono regolarmente retribuite, come anche le diverse

ricerche che fui chiamato a condurre per enti vari. Direi che dette ricerche come anche le docenze fossero senz'altro attività di *libera professione*.

La FAO: "Haiti chéri"

Nel 1966 si profilò per me la grande occasione. Il Dr. *Hsin-Pao Yang* della FAO (già citato in queste pagine) mi arruolò per dieci mesi (e in seguito per due mesi all'anno nel 1972, 1973, 1974) come *Esperto FAO in psicologia rurale*, per condurre una ricerca nella Repubblica di Haiti (Caraibi): nell'ambito di uno *studio di fattibilità* per un mega progetto di sviluppo nella "*Plaine des Gonaives et Département du Nord-Ouest*". Non si parlava di *Ricerca di Servizio Sociale*, ma era evidente che ci si aspettava da parte mia una valutazione in chiave operativa della realtà agricola locale. Penso che la scelta della mia persona – oltre al fatto che da anni avevo lavorato con Yang nel gruppo per i *problemi di sociologia rurale in Europa* – dipendesse dal fatto che io ero un *Assistente Sociale*; in una particolare occasione, infatti, cioè in un successivo *Panel* della FAO sullo sviluppo rurale (in cui io rappresentavo i Caraibi) Yang affermò che "*la FAO aveva bisogno di Ricercatori con una preparazione come Assistenti Sociali*", e aveva citato il caso di un ricercatore che aveva presentato al proprio Capo Progetto il Rapporto di una sua Ricerca, in cui si evidenziava il fatto che nei villaggi (africani) indagati la figura-chiave in ambito familiare era lo *zio* e non il *padre*. Alla richiesta di come tale importante scoperta potesse essere utilizzata a livello operativo, il ricercatore aveva risposto con distacco: "*ah! Questo non è affar mio!*"...

L'impatto con la realtà haitiana fu per me travolgente; il mio Capo Progetto, Dr. *Emile Bulle*, mi portava in giro per il territorio del Progetto per farmi conoscere la triste realtà locale, le realizzazioni in corso, e via dicendo. Io mi sentivo frastornato, sopraffatto da questo bagno in un misero terzo mondo di origine africana sotto-sviluppato eppur sempre sorridente, con l'ombra della religione *voudou* che appariva tra le pieghe della vita quotidiana e che gli altri colleghi del Progetto sembravano sottovalutare. Mi ricordo il giorno in cui, tornando impolverato da uno dei giri con il Capo Progetto, confessai a mia moglie (che era venuta con me per vivere questa speciale avventura professionale) "*che non ci capivo nulla e che avrei rassegnato le dimissioni restituendo alla FAO le spese del viaggio*". Mia moglie mi ricordò quanto Yang mi aveva raccomandato: "*soprattutto non scriva nulla, nei primi tempi, e si limiti ad osservare!*". Finché un bel giorno, mentre ero sballottato dalla land rover spregiudicatamente guidata da Bulle, "*ZAC!*" (uso apposta un termine fumettistico) mi spuntò in testa la traccia del *problema* oggetto della ricerca che avrei dovuto condurre: il gioco era fatto! Il problema socio-culturale dell'area del Progetto consisteva nella completa e apparentemente invalicabile barriera esistente tra il modello di sviluppo della

FAO e il modello tradizionale di vita e di lavoro delle popolazioni rurali locali: aggravata questa situazione dalla sempre incombente presenza della religione *voudou*, di origine africana, importata in Haiti insieme agli schiavi neri all'epoca della dominazione francese. A contro-prova che la mia non era una cervellotica e arzigogolata teorizzazione dovuta al caldo massacrante di *Gonaives*, sede all'epoca del Progetto, le parole che a distanza di anni l'attuale Cardinale di Haiti ha pronunciato non molto tempo fa: secondo cui *il voudou è responsabile del mancato riscatto della popolazione dopo l'ancor recente disastroso terremoto che ha colpito il paese, poiché annebbia le coscienze ...* Quindi la prima azione che il Progetto doveva realizzare non era quello di organizzare e divulgare un modello alternativo di agricoltura e derivati (cooperative, ecc.), quanto piuttosto di dar vita attraverso detto modello ad una *conversione culturale* (chiamiamola così), ad un *rovesciamento di mentalità* preliminari ad ogni intervento successivo! Una prospettiva, in definitiva, che faceva tremare i polsi...

Fu così che insieme alla mia *Sezione di Sociologia Rurale* (composta da me, dal mio Omologo *Balmir Maximé* e da due tirocinanti della Facoltà di Agraria dell'Università di Port-au-Prince) cominciammo a caracollare a piedi, in land-rover e a cavallo per l'area del Progetto inserendo anche nel nostro programma la frequentazione dei templi della religione *voudou*. Fu in queste occasioni che capii veramente *chi* erano i contadini haitiani: facilitato dal fatto che – tramite i buoni uffici dei direttori delle scuole elementari locali – io ero bene accetto alle varie cerimonie *perché ero il bianco che voleva conoscere come vivevano i contadini ...* Ovviamente assistetti in quelle occasioni al sacrificio di animali, al *possesso da parte dei loà* (spiriti del *voudou*) *di alcuni partecipanti*, ecc. Fu poi necessaria una lunga opera di ... alfabetizzazione degli altri Esperti, che fino a quel momento avevano vissuto beatamente e ingenuamente la loro attività, chiedendosi come mai certe modalità operative non funzionassero a dovere. Citerò tra gli altri il seguente episodio: gli ingegneri haitiani della Sezione del Genio Rurale mi scongiurarono di spiegare al loro Esperto bianco che non si poteva abbattere un certo albero sul percorso di una strada in costruzione, perché trattavasi di un albero “*sacré*”, cioè consacrato ai *loà*. Il collega, pur essendo una persona aperta, non volle sentir ragione perché il cambio di percorso della strada sarebbe costato troppo. Abbattuto dunque l'albero, vi furono infinite cerimonie di espiazione, nonché l'odio degli abitanti verso il Progetto: cosa che si sarebbe dovuta evitare perché la strada, in fin dei conti, era stata costruita per gli abitanti.

Le mie ricerche in Haiti mi permisero di mettere a punto alcuni particolari strumenti di analisi, come per esempio le *interviste di gruppo* (da non confondersi con i *focus group*), l'utilizzazione dei *sociodrammi* come strumenti di rilevazione, la sperimentazione di una particolare e suggestiva tecnica di *osservazione partecipata* inventata dal Prof. *Wolf*, e chiamata

“*surrender to*”, cioè *arrendersi alla realtà da studiare*, lasciandosi calare pian piano in essa: cioè, *arrendersi* ...

Il mio Rapporto finale di Ricerca risultò pieno zeppo di *raccomandazioni operative* (troppe, secondo il Capo Progetto!), consistenti principalmente nell'*adattare* le svariate iniziative del Progetto alla mentalità dei contadini e soprattutto nel *collegare* quanto proposto ai modelli culturali della gente; per esempio, perché non sfruttare il *coumbite* come tramite verso nuove forme associative? (Il *coumbite* è una rara e preziosa forma solidaristica di mutuo aiuto: quando un contadino deve ad esempio raccogliere la propria produzione agricola, convoca i suoi amici più stretti che lo aiutano nel lavoro; il tutto finisce in un banchetto offerto dal beneficiario; esiste poi tutto un allegro cerimoniale per la conduzione del *coumbite*. Una volta, un mio collega economista si rivolse a chi aveva convocato un *coumbite* e gli chiese: “*perché non ha assunto dei braccianti? Le sarebbe costato meno!*”. La risposta del contadino: “*Perché il coumbite è più divertente!*”. Questa è la saggia filosofia del contadino haitiano; se non la si percepisce, non si potrà mai parlargli di sviluppo...

Dicono che esista il cosiddetto *mal d’Africa*; con mia Moglie Anna Maria, fin quando era viva, abbiamo certamente sofferto del *mal delle Isole*: in ciò confortati dai colleghi Esperti che incontravamo nei loro passaggi a Roma, e con i quali sospiravamo quasi in coro: “*ah! Haiti!...*”.

Le mie esperienze haitiane sono narrate e analizzate nel mio libro “*Haiti chéri: un’avventura professionale nei Caraibi. La Ricerca Sociale per lo sviluppo*” (ed. ARACNE).

Il canto del cigno: la Coldiretti

L’ultima esperienza in ordine di tempo riguarda i dodici anni passati alla COLDIRETTI, la più numerosa organizzazione del settore agricolo. Vi fui chiamato nel 1979 per organizzare e dirigere l’*Ufficio Studi e del Programma*. Avevo lasciato lo SCAU perché, cambiata la Presidenza, ovviamente era stato abbandonato il campo della Ricerca Sociale: che ritrovai alla Coldiretti perché il Segretario Generale non era altri che l’*Avv. Cesare dall’Oglio!* L’*Avv. Arcangelo Lobianco*, il Presidente, era ovviamente d’accordo sulle attività di ricerca che avrei dovuto intraprendere. In un certo senso mi trovai in un ventre di vacca poiché sussistevano all’interno dell’organismo altre strutture con le quali collaborare attivamente: il *Centro Formazione Quadri*, l’*Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola*, un agguerrito *Movimento Giovanile* e un altrettanto valido *Movimento Femminile*; oltre a particolari strutture socio-economiche sperimentali, come ad esempio i *Gruppi Coltivatori Sviluppo*, agili mini-cooperative che permettevano una conduzione agricola collettiva particolarmente interessante.

Fu così che, continuando la mia collaterale attività di studio a livello europeo, realizzai con l'*Ufficio Studi e del Programma* alcuni interessanti risultati. Ricordo in particolare la ricerca su “*la presenza dei Coltivatori negli organi collegiali della scuola*”, che partiva dalla ipotesi che la categoria fosse lasciata al margine dato il complesso di inferiorità delle persone poco istruite nei confronti del *sapere*. Ipotesi confermatasi esatta; dalla detta ricerca scaturirono ben due *Convegni Scuola*, a cui seguirono iniziative locali di partecipazione organizzata agli Organi collegiali. Ricorderò anche una particolare ricerca condotta a sei mesi di distanza da una imponente manifestazione nazionale, a Roma, della Coldiretti. Si voleva comprendere come fosse stata vissuta dai partecipanti la manifestazione, cosa fosse rimasto in loro, in pratica se a parte gli effetti *politici* esterni l’iniziativa avesse o meno avuto un effetto *formativo* sui partecipanti. Non parlerò dei risultati poiché essi furono comprensibilmente secretati: mi limiterò a dire che operativamente da quel momento furono maggiormente curati gli aspetti *motivazionali* relativi alla partecipazione dei Coltivatori alle grandi manifestazioni di massa. Piuttosto spenderò qualche parola sulla metodologia utilizzata, che tuttora mi sembra essere stata azzeccata. Per ricreare dunque per quanto possibile l’atmosfera *collettiva* della manifestazione a Roma, optai per una serie di *interviste di gruppo* nelle varie regioni italiane, convocandovi ogni volta una ventina di Coltivatori che avevano partecipato alla manifestazione stessa. L’esperimento riuscì al di là di ogni più rosea aspettativa. Ovviamente, ogni intervistatore era munito di un registratore per captare tutta la dinamica della intervista stessa.

Tutto finisce al mondo ...

Giunto all’età del pensionamento lasciai ovviamente la mia attività di Ricerca (di *Servizio Sociale*, tengo a sottolineare), continuando nell’insegnamento di cui ho già parlato. Quest’ultimo senz’altro come *libera professione*, mentre le precedenti esperienze si situavano a livello *istituzionale*. In particolare per quanto riguarda la mia docenza alla LUMSA, ricorderò che per ben dieci anni ho condotto con gli Studenti Assistenti Sociali e con gli Studenti Educatori Professionali delle *esercitazioni di ricerca* nel Rione Borgo, che ospitava nella Piazza delle Vaschette la Facoltà di Scienze Sociali della LUMSA stessa. Ho classificato dette esercitazioni come “*Ricerca Sociale professionalizzata*”. L’occasione era ghiotta, poiché avevo scoperto che l’intero Rione aveva le caratteristiche di un autentico *villaggio rurale!* La rilevazione continua ancora con alterne vicende, mettendo in luce la graduale scomparsa di quel particolare e prezioso tipo di rapporto *faccia a faccia* tra gli abitanti: e si concluderà con la pubblicazione di un libro a doppia firma (mia e dell’insieme degli Studenti) che si chiamerà:

“Piazza delle Vaschette. Un villaggio nel cuore di Roma. La Ricerca Sociale per la partecipazione comunitaria”.

Nel frattempo, essendosi ormai celebrati i funerali per la Ricerca di Servizio Sociale, prima di finire anch’io agli “*arberi pizzuti*” (espressione romanesca per indicare i cipressi del *cimitero* ...) ho stilato una specie di mio testamento ... professionale, perché rimanga una qualche memoria di quella particolare e preziosa modalità operativa che tanto ha giovato al Servizio Sociale; trattasi del mio libro “*l’altra faccia della luna: operatori sociali e ricerca. Per una professionalizzazione della Ricerca Sociale*” (edizione ARACNE).

GLI AMBITI OPERATIVI
PER L'ESERCIZIO
DELLA LIBERA PROFESSIONE

LA LIBERA PROFESSIONE: FISCALITÀ E NUOVE POSSIBILITÀ OPERATIVE DA CAVALCARE ALL'INTERNO DI UNO STUDIO PROFESSIONALE

di Generoso Petrillo¹¹

Premessa

L'articolo 52 del Codice Deontologico del 1998, che testualmente recita: "L'assistente sociale può esercitare l'attività professionale in rapporto di dipendenza con enti pubblici e privati o in forma autonoma o libero professionale", legittima la libera professione come una delle forme operative in cui si svolge la professione.

E' sulla base di tale premessa che risulta necessario rivendicare la dignità di una modalità professionale in grado di promuovere un volto "nuovo" dell'assistente sociale, una dimensione evolutiva e innovativa, che merita di essere affermata per scardinare l'immaginario generalista e qualunque che descrive l'assistente sociale come il classico dipendente della Pubblica Amministrazione, sepolto da una voluminosa montagna di carte dietro la

¹¹ Assistente sociale libero professionista, formatore AIASF e ISSAS (Toscana).

propria scrivania. Nel nostro paese oggi non si diventa liberi professionisti per caso, ma fondamentalmente per due ordini di ragioni: diventare imprenditori di se stessi offrendo le proprie competenze professionali sul mercato, dando quindi una risposta positiva all'effettiva impossibilità di accedere all'impiego tramite concorsi pubblici, e per creare servizi alternativi al sistema pubblico, sempre più oberato di lavoro ed essenzialmente bloccato da una morsa di carenza di risorse umane e materiali e di innovazione. L'errore diffuso che molti commettono è quello di vedere il libero professionista come un soggetto concorrente o addirittura screditante la Pubblica Amministrazione, in realtà ciò non corrisponde al vero: la libera professione va valorizzata ed implementata per la qualità delle competenze e le innovazioni che mette in campo, capaci di integrare il sistema dei servizi pubblici, interagendo con lo stesso, e alleggerendo gli enormi carichi di lavoro che i colleghi del pubblico non sempre riescono a fronteggiare con la dovuta flessibilità. Operiamo in un libero mercato, e nel sociale i vari soggetti che concorrono alla costruzione del benessere complessivo, hanno il dovere di cooperare secondo una filosofia concertativa e condivisa che mette al centro della mission la persona, a prescindere dalle modalità professionali entro le quali ci si trova ad operare.

Aprire la partita I.V.A.: analisi dei regimi fiscali

Passiamo a considerare alcune strumenti e linee di attività che caratterizzano la libera professione. La maggior parte degli assistenti sociali che svolgono oggi la libera professione sono giovani, i quali possono avvalersi di varie agevolazioni, per cui, in questa sede, ci concentreremo sulle varie possibilità offerte dalla normativa fiscale nazionale. L'assistente sociale è un professionista iscritto ad un Albo. Qualora si voglia svolgere la libera professione sarà necessario aprire la partita IVA rivolgendosi ad un commercialista oppure recandosi presso un ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate. E' doveroso sottolineare che l'apertura della partita IVA non ha nessun costo. A titolo informativo, per coloro interessati ad aprire la partita IVA è giusto sapere che a decorrere dal 1 gennaio 2016 il regime forfettario è l'unico regime agevolato previsto con aliquota sostitutiva.

Regime forfettario

Focalizziamo la nostra attenzione su questo regime di favore. La legge di Stabilità per il 2015 (legge 190/14) ha introdotto questo regime agevolato, rivolto alle persone fisiche che esercitano attività d'impresa, arte o professioni, in forma individuale. In sintesi, il regime (naturale per chi possiede i requisiti di ingresso) si sostanzia nella determinazione forfettaria del

reddito, che viene poi tassato con un'imposta del 15%, sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali e dell'Irap. Ai fini previdenziali invece per gli iscritti alla gestione separata come nel caso degli Assistenti sociali l'aliquota contributiva è confermata al 27,72% anche per il 2016. Il nuovo regime è quello naturale per i contribuenti in possesso dei relativi requisiti. Tuttavia, è possibile optare per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito nei modi ordinari. L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata. Trascorso il periodo minimo di permanenza nel regime ordinario, l'opzione resta valida per ciascun anno successivo, fino a quando permane la concreta applicazione della scelta operata. All'avvio dell'attività è comunque possibile avvalersi del regime forfetario comunicando, nella dichiarazione di inizio di attività, di presumere la sussistenza dei requisiti prescritti.

L'attuale regime IVA agevolato c.d. regime forfetario è stato oggetto di modifica con la legge di stabilità 2016 (legge n. 208/2015, pubblicata in GU n. 302 del 30 dicembre 2015). In particolare il legislatore ha innalzato le soglie dei ricavi rispetto a quelle fissate per il 2015 passando da € 15.000 ad € 30.000 per i professionisti come la categoria degli Assistenti Sociali e questo rappresenta un vantaggio.

Requisiti

Le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni applicano il nuovo regime forfetario se, contemporaneamente, nell'anno precedente:

- hanno conseguito ricavi ovvero hanno percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a determinati limiti, differenziati a seconda del codice ATECO (codice attività della partita iva) che contraddistingue l'attività esercitata;
- hanno sostenuto spese per un ammontare complessivamente non superiore a 5.000 euro lordi, per lavoro accessorio, dipendente e per collaboratori (comprese le somme erogate sotto forma di utili da partecipazione agli associati);
- il costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, dei beni strumentali alla chiusura dell'esercizio non superava 20.000 euro;
- non hanno superato un reddito da lavoro dipendente (o da pensione) di € 30.000. Il tetto non si applica se il rapporto di lavoro è cessato.

Reddito e tassazione

Il reddito imponibile è determinato applicando all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti un coefficiente di redditività, diversificato a seconda del codice ATECO che contraddistingue l'attività esercitata. Tale coefficiente per i professionisti è fissato nella misura del 78%. Sul reddito imponibile si applica un'imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali e dell'Irap, pari al 15%. La legge di stabilità 2016 ha previsto l'abbattimento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva al 5 per cento per 5 anni per chi inizia una nuova attività dal 2016 (a prescindere dall'età anagrafica) mentre per chi ha iniziato l'attività nel 2015, a partire dal 2016 potrà applicare la nuova aliquota del 5% per i 4 anni residui, quindi fino al 2019.

Senza entrare troppo nel dettaglio si precisa che per fruire di tale ulteriore agevolazione è necessario rispettare precisi requisiti:

- nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività oggetto di agevolazione, non deve essere stata esercitata un'attività artistica, professionale o d'impresa, anche in forma associata o familiare;
- l'attività non deve rappresentare. In alcun modo, una mera prosecuzione di un'attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, con l'esclusione dell'ipotesi del tirocinio professionale obbligatorio;
- in caso di prosecuzione di un'attività svolta in precedenza da un altro soggetto, l'ammontare dei ricavi, realizzati nel periodo d'imposta precedente a quello di riconoscimento del beneficio, non può essere superiore a quello fissato per categoria economica.

Le attività di uno studio professionale di servizio sociale

L'assistente sociale, com'è noto, possiede un bagaglio specifico di conoscenze teoriche e pratiche, un mix particolare che spazia dalle scienze sociali, a quelle psicologiche, giuridiche e sanitarie.

Il percorso formativo mette il singolo professionista in grado di integrarsi nel lavoro di équipe con altre figure professionali dell'aiuto, in un setting specifico quale ad esempio lo studio associato.

Nell'ambito della libera professione, l'assistente sociale investe il suo know-how e svolge il suo lavoro in tre principali macro aree di intervento:

- a) *La progettazione*: Come progettare? Con chi progettare? Un assistente sociale che voglia investire in un settore tanto delicato, deve innanzitutto avere una formazione ed un curriculum tali da renderlo competente e competitivo in un ambito di attività complesse, specialmente per quel che riguarda lo studio e la presentazione di progetti per bandi europei. Un libero professionista può produrre progetti per la comunità locale e presentarli alle scuole, agli Enti Pubblici, alle cliniche private, agli studi legali, ai centri di psicote-

rapia, alle associazioni, alle cooperative o altro. Spesso quando proponiamo un progetto ci sentiamo rispondere “non ci sono soldi”, “non si può fare”, “mancano le risorse” e così via, ma un bravo progettista sociale deve conoscere tutte le modalità esterne di reperimento fondi, prima fra tutte le fondazioni bancarie, le quali emanano ogni anno bandi di finanziamento a fondo perduto per sostenere economicamente progetti innovativi rivolti alla comunità e caratterizzati da valenza sociale. Per fare questo è necessario affiliarsi ad un’associazione oppure costituirsi in tale forma per accedere alle agevolazioni previste. Ogni singolo progetto deve possedere una struttura precisa e dei contenuti qualitativi che permettano un proseguimento dello stesso in relazione ai fini che si intendono attuare, dando modo all’ente finanziatore di valorizzare il prodotto presentato.

- b) *La relazione d’aiuto*: l’immaginario collettivo e la scorretta informazione dei mass media, inducono i cittadini a pensare l’assistente sociale come soggetto benefico che eroga servizi per l’ente di appartenenza e lo fa in forma esclusivamente gratuita. In realtà i più ignorano che esiste un tariffario per le prestazioni dell’assistente sociale libero professionista, che legittima la richiesta di un corrispettivo economico da parte del richiedente a fronte di un servizio reso. Le critiche al lavoro privato retribuito dal cliente si riferiscono alla discriminazione nei confronti delle persone, specie se fragili, e al rischio che il lavoro sociale produca business e speculazione sul bisogno. Occorre precisare che il trattamento del disagio non chiama in causa necessariamente la povertà economica: occorre sfatare questo pregiudizio. Disagio sociale implica molto di più, può significare disagio morale, disagio intra familiare, trascuratezza e/o maltrattamento di minori indifesi, anziani abbandonati e via dicendo. Chiaramente, non tutti i cittadini possono permettersi un assistente sociale a pagamento, ma ragionando in un’ottica di libero mercato, ognuno può scegliere a chi riferirsi per soddisfare un determinato bisogno (esattamente come avviene nella sanità in cui convivono il pubblico, l’accreditato e il privato). In questo modo, se ci fosse un’effettiva alternanza nell’accesso al mercato pubblico e privato, potremmo assistere ad un alleggerimento dei carichi di lavoro ed ad un’equa distribuzione delle risorse da destinare ai cittadini. Un interessante spunto di riflessione sarebbe quello di lavorare per progettare un nuovo panorama di qualità dei servizi all’interno del quale gli assistenti sociali liberi professionisti potranno operare facendo leva su strumenti capaci di garantire un servizio universale, tipo l’istituto del gratuito patrocinio già vigente per gli avvocati, o la convenzione con l’ente pubblico, come esiste per i medici di famiglia con le ASL. Al momento, tuttavia, la cultura professionale e le esperienze in atto nel nostro Paese sono ben lungi dall’attuare tali disegni.
- c) *La formazione*: il regolamento sulla formazione continua è molto rigido sui criteri che il buon formatore deve possedere per essere accreditato. Chi vuole investire nel campo della docenza e dell’insegnamento, è tenuto ad arric-

chire il proprio background di competenze e di saperi al fine di trasmettere esperienza e qualità a quanti affrontano un percorso formativo. Avere competenze ed esperienze qualificate da offrire in aula ai discenti e capacità metodologiche e relazionali per saperlo fare, risultano essere fattori determinanti nell'ambito della formazione. Pubblicare articoli su riviste scientifiche, scrivere libri, effettuare docenze per agenzie accreditate, sono tutti presupposti fondamentali per effettuare un degno investimento nella formazione come attività libero professionale. Saper trasmettere ciò su cui siamo competenti, è la premessa per poter organizzare eventi formativi richiesti e ripetibili in diversi contesti, da cui trarre anche un risultato economico. Personalmente infatti, posso affermare che i corsi di preparazione agli Esame di Stato, oppure i corsi per formare i tutor per alunni con bisogni educativi speciali (BES) e, ancora, gli eventi organizzati con altri colleghi in co-docenza per gli aspiranti formatori, sono tutte strategie di mercato riproducibili e trasmissibili con una certa continuità, per dar modo al libero professionista di incrementare le proprie occasioni di lavoro come docente. La docenza universitaria di assistenti sociali è, ancora oggi, un grande miraggio, considerando la bassissima percentuale della loro presenza negli atenei italiani. Per migliorare la situazione auspichiamo l'approvazione del disegno di legge 660 (riforma della professione di assistente sociale) che giace da anni presso la XII Commissione del Senato e contempla la docenza universitaria per l'assistente sociale di comprovata esperienza con contratto di diritto privato, e quindi al di fuori del dottorato di ricerca.

Delineate le macro aree in cui declinare l'azione libero professionale, riflettiamo sull'enorme bacino di competenze che l'assistente sociale possiede e che può tradurre in prestazioni professionali retribuite da un cliente privato nell'ambito di uno studio professionale.

Di seguito elenchiamo e commentiamo i singoli servizi che possono rientrare in uno studio di servizio sociale, consapevoli che l'elenco non è esaustivo, ma si riferisce alle esperienze più consolidate:

- *Attività consulenziale:* spesso frettolosamente il cittadino si rivolge ad un legale, ad un medico o ad un CAF senza avere consapevolezza che in realtà l'assistente sociale può esprimere ampia consulenza in materia di disabilità ed invalidità civile, accesso alle cure mediche, diritti/doveri del cittadino in merito ad una determinata posizione, sui percorsi di inserimento lavorativo, sulle pratiche di ottenimento di un permesso di soggiorno e così via.
- *Colloqui di counseling:* su tale pratica gli psicologi hanno ormai da tempo costruito un impero inespugnabile perché credono che sia loro esclusiva competenza e il convincimento generale è che si debba per forza frequentare una scuola triennale di counseling dopo la laurea per tale intervento: ciò non corrisponde al vero. L'assistente sociale possiede nella sua professionalità e formazione le tecniche del counseling (che non è una consulenza). Con questo non si intende certo affermare che l'esperienza formativa si esaurisca do-

po la laurea, ma sarebbe sufficiente effettuare un periodo congruo di specializzazione presso un'agenzia formativa accreditata o in ambito di master universitario, approfondendo alcune tra le più diffuse tipologie di counseling, per consolidare le competenze di base.

- *Visite domiciliari e colloqui professionali:* a prescindere dalla presa in carico o meno del caso, il singolo colloquio con il cliente, così come la visita domiciliare, prevedono un corrispettivo economico che viene disciplinato dal tariffario e possono concorrere all'analisi del problema e all'impostazione dell'intervento che lo affronta.
- *Mediazione familiare:* un istituto che gli addetti ai lavori conoscono bene, ma che in Italia è ancora poco utilizzato. La mediazione, a fronte di un master specialistico, può divenire una pratica assolutamente presente all'interno di uno studio professionale per dare assistenza alle coppie in crisi che vogliono risolvere le proprie incomprensioni oppure per quelle coppie che hanno deciso di separarsi e necessitano dunque di una regia mediativa che metta ordine nelle loro decisioni.
- *Orientamento al lavoro e bilancio di competenze:* riflettere sul chi siamo e cosa sappiamo fare è senz'altro una pratica di sostegno in cui l'assistente sociale può intervenire professionalmente per orientare la persona nell'ambito delle sue capacità e attivarsi dunque proficuamente per la ricerca di un lavoro.
- *Attività consultoriale:* tutti i servizi rientranti nell'ottica comune del pubblico consultorio, possono essere riproposti sottoforma privata da parte dell'assistente sociale all'interno del proprio studio, come ad esempio condurre i gruppi di preparazione al parto o i gruppi per la depressione post partum, in collaborazione con altri professionisti in grado di affrontare problematiche sanitarie e psicologiche
- *Conduzione di gruppi di auto mutuo aiuto:* a seconda di quella che è la platea componente il gruppo di riferimento, l'assistente sociale può, come facilitatore della situazione, condurre un gruppo di mutuo aiuto anche a pagamento.
- *Svolgere ctp/ctu:* in collaborazione con studi legali e scrivendosi negli appositi registri, l'assistente sociale libero professionista può svolgere una consulenza tecnica di parte o di ufficio su specifica committenza che gli viene richiesta in merito ad un caso di qualsiasi entità.
- *Docenza e formazione:* oltre a quello che abbiamo ampiamente accennato in precedenza, all'interno di uno studio professionale, l'assistente sociale può effettuare docenze per corsi di formazione accreditati o per rivolgersi a soggetti che vogliono apprendere nuove tecniche e strumenti di lavoro. Di fronte ad apposita convenzione infine, l'assistente sociale libero professionista può anche prendere tirocinanti in corso di abilitazione e svolgere attività di supervisione.

La griglia di prestazioni elencate non si esaurisce certo in questa sede, ma lo scopo è stato quello di dare, almeno per ora, un'infarinatura generale sulle attività più diffuse che il singolo operatore può trasformare in lavoro autonomo. Occorre dare risposta al seguente quesito: "Chiunque può fare il libero professionista?" La risposta sta nel capire in quale misura il professionista si senta imprenditore di se stesso e in che modo valuti le prospettive innovative di questa affascinante, ma delicata professione d'aiuto. Non tutti infatti possiedono una mentalità imprenditoriale né sono stati abituati in sede di formazione a pensarsi in questi termini, data purtroppo l'attuale formazione garantita dalla maggior parte degli atenei universitari, non sempre adeguata a fornire gli strumenti, le metodiche, la mentalità utile ad affrontare la libera professione. Allo stesso tempo è necessario essere trasparenti e sinceri affermando che un neolaureato ovviamente non può essere illuso né si può pretendere che possa metter su uno studio professionale in quanto oltre al tirocinio, non ha avuto altre esperienze professionali tali da lanciarlo in un'esperienza di autonomia imprenditoriale. Una giusta strategia sarà dunque quella di valorizzare le capacità già presenti nello studente, i suoi talenti, e avviarlo ad un percorso di conoscenza, curiosità e stage rispetto al campo libero professionale. Rimane dunque assodato ed eticamente obbligatorio per il professionista, curare costantemente la sua formazione, specializzarsi con master qualificati e spendibili e fare esperienza (anche come volontario) nel settore pubblico che è stato ed è tutt'ora, per quanto lo si possa giustamente criticare, la palestra formativa degli assistenti sociali ed il luogo in cui apprendere la metodologia operativa.

Per evitare il rischio di vendere fumo e per difendere la propria dignità professionale, è necessario aggiornarsi, formarsi e fare esperienza sul campo, alternando l'attività di studio e ricerca con la pratica professionale in pari misura.



DIVENIRE ED ESSERE...LIBERI PROFESSIONISTI SI PUÒ!
di Federica Ferro¹², Marta Inzi¹³ e Laura Schiera¹⁴

L'Assistente Sociale nasce come dipendente pubblico e tutt'oggi tale ambito di occupazione risulta prevalente. Tuttavia, alla luce dell'attuale crisi del welfare, spesso frammentato e poco coordinato, il sistema dei servizi si

¹² Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

¹³ Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

¹⁴ Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

orienta verso un approccio *multistakeholders* integrato che affianca all'offerta pubblica iniziative "alternative" di tipo privato.

Difatti, dalla legge quadro 328 del 2000 ad oggi l'asse di erogazione dei servizi sociali e socio-sanitari in Italia si è spostato verso un sistema a *sussidiarietà orizzontale* in cui il cittadino viene orientato sempre più verso la ricerca di servizi a stampo privato a garanzia di una scelta libera e di una presa in carico globale e comunitaria che risponda alle sue esigenze con tempestività e qualità.

Il *professionista del sociale* di oggi è quindi chiamato a ripensare il proprio agire, aprendosi a nuove prospettive lavorative "extrapubbliche" divenendo *policy maker* e *imprenditore del sociale*, nonché *frugalworker*, *manager di se stesso per la costruzione di un lavoro in proprio innovativo*.¹⁵

Consapevole di tale realtà, un gruppo di tre giovani assistenti sociali specialiste palermitane ha deciso, in qualità di esploratore e mobilitatore delle reti territoriali, di pensare e sviluppare una strutturata iniziativa di Libera Professione creando un'*Impresa Sociale di Comunità* quale realtà alternativa di produzione e scambio di beni e servizi tesa al perseguimento dell'interesse generale della comunità.

Nasce così la Società Cooperativa Sociale *ConCrea* istituita nel maggio del 2014 a Palermo, dal team multidisciplinare costituito da assistenti sociali, psicoterapeuta e avvocato che persegue, secondo un'ottica di rete, l'interesse generale della comunità, la promozione umana, la crescita culturale e l'integrazione sociale e lavorativa delle persone svantaggiate erogando servizi e attività a carattere aggregativo, riabilitativo, socio-educativo e ricreativo, finalizzate al miglioramento della qualità della vita della popolazione. La creazione di una simile realtà ha richiesto la conduzione di un approfondito studio d'ambiente atto a cogliere i multiformi bisogni della popolazione nonché ad implementare percorsi alternativi e interdisciplinari in risposta agli stessi.

L'idea imprenditoriale sociale si è scontrata con diverse criticità e minacce in ordine all'organizzazione delle risorse economico-materiali e alla costruzione di partnership significative con gli agenti territoriali pubblici, spesso reticenti verso un'apertura mentale e operativa nei confronti di nuove realtà gestionali del lavoro sociale. Tuttavia, il sogno di un *Welfare mix costruito a più mani* non poteva arrestarsi qui! Inizia, così, a mettersi in moto a partire da forti spinte motivazionali orientate a guardare *pro-attivamente* all'esistente *non fermandosi a ciò che manca, ma volgendo l'attenzione a*

¹⁵ Cfr. BENEDET A., *Come creare una STARTUP in proprio con meno di 1000 euro. Dalla passione al lavoro dei tuoi sogni*, Giunti Editore, Firenze 2015.

*ciò che c'è e può essere potenziato e che ancora può nascere.*¹⁶

La libera professione deriva, in tal senso, dalla necessità di ripensarsi secondo logiche relazionali come vettore di cambiamento all'interno di una comunità, nella direzione della costruzione o ri-costruzione di legami e di nuove forme di economia e d'impresa inclusiva delle persone svantaggiate. Muta, così, l'idea di welfare che da mero "costo", per definizione inefficace ed inefficiente, diviene "investimento" per nuovi processi di sviluppo economico locale, in grado di incidere sulla riproduzione sociale, economica e più ampiamente comunitaria. La costituzione di un'impresa sociale di comunità, quale espressione della libera professione, pone le sue fondamenta sul riconoscimento dell'agire "plurale" e del cosiddetto *fare assieme*, generando il passaggio da un sistema di *government* (imposto dall'alto e non sempre di qualità) a un sistema di *governance*, cioè ad un sistema di regolazione delle reti relazionali ove si valorizzano le capacità di responsabilizzazione e di auto-organizzazione degli attori sociali.

Ciò che ne deriva, appare, pertanto, la ri-concezione dei servizi socio-sanitari da un approccio prestazionale (convenzionale e istituzionalizzante) ad un approccio relazionale e multidimensionale incentrato su logiche di scambio, reciprocità e dono per lo sviluppo di beni relazionali e capitale sociale. *ConCrea* decide deliberatamente di non limitare il proprio agire all'interno di setting operativi standardizzati, ma si apre dinamicamente al territorio gestendo con flessibilità servizi esterni *co-costruiti* con agenti pubblici e privati di diversa natura quali pilastri portanti delle progettazioni personalizzate, ideate e realizzate, *con* i destinatari dei servizi stessi.

La Libera Professione sancita dall'art.52 del Codice deontologico degli Assistenti Sociali, nell'ambito di *ConCrea*, inizia da una macro azione trasversale che dà avvio ad una nuova risorsa comunitaria denominata *G.O.PRO.*, Gruppo Operativo di Progettazione che agisce *a favore di* ...

Esso rappresenta uno *Studio Professionale Associato per la Cura Integrata dei Bisogni*, spazio polivalente aperto a bambini, adolescenti, giovani, adulti e anziani, italiani e stranieri, capace di offrire innovativi percorsi d'integrazione e autonomia sociale tesi all'apprendimento e all'accrescimento delle abilità socio-relazionali nonché al mantenimento e al recupero delle funzioni intellettuali, motorie ed emotive delle persone fragili.

G.O.PRO. deriva da un'analisi di marketing effettuata secondo il modello di Jerome MacCarthy che individua nel *Prodotto, Prezzo, Punto vendita, Processo e Promozione* gli elementi da individuare, pensare, conoscere

¹⁶ Cfr. LEPONE M., *MANAGER di se stessi. Costruire e mantenere una buona immagine di sé*, Giunti Editore, Firenze 2015; MEO FIOROT C., *Pensare Positivo. Potenziare l'energia mentale e migliorare la propria immagine*, Giunti Demetra, Firenze 2014.

ed organizzare/gestire in funzione della realizzazione di un servizio innovativo di qualità, inquadrato nel contesto e rispondente a specifiche modalità di mercato/consumo caratterizzanti momento storico, economico, culturale, politico e sociale.

Ogni azione di sviluppo del Servizio finale ha seguito, quindi, uno schema guida strutturato che ha permesso di identificare cosa si volesse realmente offrire (Prodotto), il luogo fisico di realizzazione dell'offerta (Punto vendita), il costo corrispettivo per usufruire delle prestazioni (Prezzo), il sistema di erogazione definito come l'insieme delle modalità operative di organizzazione e gestione del prodotto (Processo) e la diffusione, l'informazione e la comunicazione dell'iniziativa di libera professione proposta nel mercato del lavoro e dei servizi attraverso specifici canali di marketing esterno (Promozione).

Lo Studio Professionale è luogo elettivo di ricerca-intervento e progettazione comunitaria - individualizzata ove la persona e il suo nucleo familiare ricevono ascolto attivo, assistenza e accompagnamento verso il riconoscimento dei diritti sociali, sanitari e d'integrazione sociale funzionali ad una vita autonoma e al ben-essere globalmente inteso.

Trattasi di un servizio privato e di un'esperienza attiva di libera professione, straordinaria ed unica nella città di Palermo, sprovvista di spazi di risposta differenziata ed aperta alle diverse tipologie di bisogno: G.O.PRO. si auspica di colmare un vuoto operativo rilevante e le carenze tipiche del welfare istituzionale, ad oggi, sempre più associato ad un mercato e notevole deficit delle performance professionali e organizzativo - strutturali. Al contempo, lo Studio Professionale s'inserisce nel contesto territoriale spezzando quei meccanismi logori e rigidi dei servizi pubblici alla persona ed offrendo prestazioni professionali multidisciplinari aventi come destinataria attiva la più ampia platea degli stakeholders, resa protagonista di un nuovo e creativo sistema organizzato ed organico di azioni ed interventi calibrati sulla domanda sociale.

Una simile realtà è il risultato di un elaborato *Piano Evolutivo d'Impresa* che trova il suo fondamento nell'intersezione virtuosa fra tre sottosistemi: mercato, welfare e persona, interagenti nell'ambito di una macro collaborazione vincente per la presa in carico globale dei bisogni multifattoriali, perseguendo, al contempo obiettivi riabilitativi, d'inclusione sociale e di promozione della salute. La scommessa è quella di dare vita ad un'impresa sociale evoluta che risponde ai bisogni delle persone attraverso processi di aiuto che si realizzano limitando il ricorso a sussidi e a prestazioni sanitarie o sociali particolarmente dispendiose, standardizzate e rigide incentivando percorsi alternativi e flessibili.

Questo avviene in un'ottica sistemica d'integrazione tra enti del pubblico, del privato sociale, gruppi di familiari ed utenti quali esperti di esperienza per realizzare una *Salute di Comunità* esplicita nel territorio che ac-

quisisce protagonismo e competenza.

G.O.PRO., attua, quindi, i principi operativi del *Government Multi-stakeholders* quale massima espressione del modello di *social governance* per cui le decisioni non sono calate dall'alto ma concertate collegialmente a partire dal basso, luogo del coinvolgimento reso attivo attraverso l'informazione, la consultazione e la partecipazione, facendo sì che lavoratori e destinatari delle attività esercitino, in forma collaborativa, un'influenza sulle decisioni d'impresa co-incidendo positivamente sulla qualità percepita (ed erogata) dei beni e dei servizi prodotti o scambiati.

L'informazione, agita sulla base della costruzione di sistemi informativi, brochure, siti, carte dei servizi, è accompagnata dalla partecipazione di utenti e familiari, ai diversi livelli dell'azione professionale, dalla costruzione delle scelte alla realizzazione e valutazione delle risposte, abbattendo, così, asimmetrie informative, blocchi comunicativi o informazioni distorte a vantaggio di un clima di fiducia reciproca e cambiamento.

ConCrea non raggiunge la sua *mission* senza un forte coinvolgimento di squadra ed un'investitura del gruppo, co-protagonista dell'intera macchina organizzativa complessa: le attività sono *concertate* con familiari e utenti secondo logiche diversificate e creative che mirano a promuovere un armonioso sviluppo bio – psico - sociale del singolo e del gruppo.

A queste si accede, previo colloquio conoscitivo - valutativo con l'utente e i caregivers di riferimento, al fine di comporre un'anamnesi sociale, familiare e patologica (ove presente) funzionale alla definizione di un peculiare processo d'aiuto.

Tra l'offerta prestazionale, rientrano:

❖ *Attività rivolte all'utenza*, tra queste:

- *Sportello SOS BES* per il sostegno e l'accompagnamento dei bambini con Bisogni Educativi Speciali (disabili, soggetti in stato di fragilità socio-familiare, economica, linguistico-culturale nonché bambini e adolescenti con disturbi specifici dell'apprendimento) e delle loro famiglie, ascoltate, sostenute ed istruite in ordine alla co-gestione migliore dei disagi scolastici che inevitabilmente si riflettono nelle dinamiche socio-familiari;
- *Laboratori Cre - Attivi* tesi all'adozione di stili di vita positivi per la salute, a tematiche differenti, prevenzione delle dipendenze patologiche, protagonismo territoriale, legalità, educazione ambientale, interculturale ecc.;
- *Laboratori Verdi* (Orto etico e Pet - therapy) quali percorsi di *co-terapia* funzionali alla riabilitazione attraverso il contatto con la natura e gli animali utili per lo sviluppo delle life skills, delle aree dell'apprendimento emotivo-relazionale, senso-motorio, comunicativo e associativo in vista di un positivo adattamento bio – psico

- sociale al contesto e all'ambiente circostante;
 - *Sportello Previdenziale* per il disbrigo pratiche previdenziali e il riconoscimento dei diritti di partecipazione attiva in collegamento funzionale a realtà territoriali attive al fine di superare la standardizzazione e burocratizzazione del processo previdenziale a vantaggio del supporto esperto, concreto e tempestivo;
 - *Gruppi AMA - Auto Mutuo Aiuto* per il sostegno psico-sociale rivolto a problematiche di varia natura pervenuto mediante la logica della parola condivisa in gruppo nonché dalla collettivizzazione dei disagi e dei bisogni comuni, condivisi in un'ottica di reciprocità, auto-organizzazione e auto-cura;
 - *Servizio di Assistenza Domiciliare e Assistenza Domiciliare Integrata* per garantire la Cura presso il domicilio rendendo operativi i principi di *home-care* attraverso prestazioni fisico-riabilitative e di sostegno psicologico e sociale volto all'accettazione della patologia e al recupero delle strategie di coping della persona.
- ❖ *Attività di formazione* inerenti le diverse aree d'intervento dei professionisti del sociale applicabili ai variegati contesti d'azione (socio-sanitario, giuridico- legale, organizzativo e gestionale) per l'accrescimento di competenze *multitasking* in funzione del benessere personale e dell'utente. La formazione va intesa come l'insieme dei criteri che regolano i processi per lo sviluppo e l'adeguamento delle competenze professionali e manageriali degli operatori aziendali, passaggio continuo d'informazioni che portano a nuove conoscenze necessarie per sviluppare ed elaborare nuove competenze di base, trasversali e tecnico-professionali per conseguire obiettivi conoscitivi, addestrativi e comportamentali. Il fine ultimo è l'arricchimento del bagaglio culturale - esperienziale a vantaggio di nuove strategie operative funzionali al ben-essere degli operatori e degli utenti, primi e ultimi destinatari attivi. La formazione in G.O.PRO. risulta estesa, altresì, alle classi di cittadini volontari in vista del reclutamento dinamico di risorse informali e soggetti responsabili intenti a fornire il proprio contributo conoscitivo e pratico rispetto alle multiformi situazioni sociali, fungendo da cittadini consapevoli e competenti, sensibilizzati ed adeguatamente formati.
- ❖ *Attività di Ricerca-Azione e di Progett-Azione Sociale* per la realizzazione di nuovi percorsi d'intervento e buone prassi innovative a favore della comunità: la ricerca-intervento si esplica al fine di individuare i bisogni complessi in contesti protetti (ambiente ospedaliero, comunità alloggio per soggetti fragili, Istituzioni Scolastiche, Ministero della Giustizia...) e in quelli socio-territoriali (agenzie locali educative, associazioni del terzo settore, gruppi di familiari, servizi territoriali,...) attraverso apposite strumentazioni di ricerca ideate

dall'équipe dei professionisti in conformità con le richieste degli utenti.

La progettazione, quale canale prioritario di accesso a fondi specifici, si sviluppa, secondo un'ottica di lavoro di rete, a livello europeo, nazionale, regionale e locale con lo scopo di co-implementare buone prassi concrete in ordine alla domanda sociale e ad elevata integrazione socio-sanitaria.

La qualità delle azioni passa dal reclutamento e dall'analisi dei bandi, dalla realizzazione del ciclo di progettazione nonché dalla gestione integrata delle attività connesse.

Alla luce del racconto della costituzione dell'Impresa Sociale di Comunità e del suo più accurato prodotto rappresentato da G.O.PRO., *quali sono i tratti d'innovazione che conferiscono qualità al nuovo servizio implementato?*

Parole quali *creatività, flessibilità e tecnica* si configurano come linee guida operative dell'agire professionale integrato in grado effettuare una valutazione dei bisogni bio – psico - sociali e di co-elaborare sentieri d'azione dinamici e personalizzati.

In atto in Sicilia, e più in generale nel Mezzogiorno, non esistono servizi pluridisciplinari così costituiti: Assistenti Sociali specializzate in Programmazione delle Politiche e dei Servizi Sociali, Mediatrici familiari e Progettiste in collaborazione con Psicoterapeuta e Psicologi clinici nonché con Avvocati esperti in diritto di famiglia realizzano una reale accoglienza dell'utente e del suo nucleo familiare, accompagnandoli nella lettura dei bisogni differenziati e nello sviluppo di forme di assistenza integrate mirate, individualizzate e risolutive.

L'opportunità concreta garantita all'utente risiede nell'ottenere ascolto e cura delle esigenze complesse (e spesso molto variegate, assistenziali, sanitarie, sociali, economico-previdenziali, legali e psicologiche) all'interno del medesimo setting d'intervento, quale luogo elettivo della ri-abilitazione funzionale all'adattamento globale personale. Ciò corredato dalla possibilità di essere destinatari attivi di servizi pensati e realizzati direttamente con l'aiuto "esperto" ricevendo snellimento delle procedure burocratiche, tempestività delle risposte e flessibilità delle progettualità.

L'informazione offerta, contestualmente, accompagnata da buone prassi che coinvolgono la più ampia platea degli stakeholders ne facilita l'ingresso al servizio e alle sue prestazioni, entrambi presentati in modo attrattivo e differenziato, garante della qualità.

G.O.PRO. e *ConCrea*, in tal senso, divengono filtri e interfacce innovativi nella più ampia reticolazione dei servizi territoriali promotori di partnership virtuose con enti pubblici e privati, reti formali ed informali, cosostenitori delle progettazioni ideate e realizzate dallo Studio Professionale rinunciando alla routine d'ufficio a vantaggio di un cambiamento esplicito nel

e *con* il territorio.

La realizzazione di tale impresa sociale non è solamente connessa alla logica economica ma allo sviluppo di un'azione tesa alla trasformazione, per cui non vi è lucro ma utile, nonché un risultato sociale che pone al centro di specifici contesti economici la persona umana, il contesto comunitario e la loro promozione.

Il gruppo fondatore di *ConCrea* è, dunque, costituito da “azionisti” che oltre a “spendere”, si spendono per avviare un nuovo cammino e per ricavare, con il loro agire, o meglio il loro *intra-prendere*, un *intra-utile*, un utile condiviso e diffuso.

La Libera Professione si configura, quindi, come un continuo lavoro di bilancio di competenze e messa in discussione dei punti di forza e di debolezza dell'idea imprenditoriale stessa volto all'arricchimento del *saper essere, saper fare e saper divenire* Assistenti Sociali consapevoli del proprio sapere e liberi professionisti autonomi e competenti!

LIBERA PROFESSIONE: DALL'ESERCIZIO INDIVIDUALE ALLO
STUDIO ASSOCIATO
*di Simonetta Filippini*¹⁷

¹⁷ Assistente sociale specialista e sociologa; Docente di Principi e fondamenti del Servizio Sociale, Università degli Studi di Trento, Cofondatrice Studio Associato di Servizio Sociale e Sociologia, BiFi.

*“In periodi di cambiamento
la terra sarà di coloro che apprendono,
mentre coloro che sanno
saranno attrezzati a vivere in un mondo che non esiste più”*

E. Hoffer

La scelta e le prime esperienze

L'avvio della professione di assistente sociale in qualità di dipendente, in un servizio sociale di base prima, e in un servizio per le dipendenze poi, risale all'anno 1987. Nel 1999, la scelta di avviare la libera professione, maturata dopo dodici anni di lavoro, la laurea in Sociologia, un corso biennale di specializzazione nell'utilizzo dell'approccio sistemico relazionale in contesti non terapeutici, un corso annuale di perfezionamento in progettazione sociale, l'avvio delle prime esperienze di insegnamento e la collaborazione con l'Università Cattolica in qualità di docente di Metodi e tecniche del servizio sociale.

La decisione di esercitare la professione in forma autonoma, considerando l'esiguo numero di assistenti sociali liberi professionisti¹⁸, fu il risultato di approfondite riflessioni, confronti e valutazioni. Fu accompagnata da dubbi e timori (avrò acquisito sufficienti competenze? come mi farò conoscere? riuscirò a mantenermi?), ma anche dal desiderio di sperimentare e di misurarmi con territori poco esplorati della professione e di me stessa. Curiosità, determinazione, passione per il lavoro e un po' di "sana incoscienza" furono le coordinate che più mi orientarono nel decidere di firmare le lettere di dimissioni. Le prime esperienze riguardarono prevalentemente attività formative e consulenze su progetti di azione sociale.

I primi anni di esercizio della libera professione furono caratterizzati da un lato dal consolidamento di alcune attività, e dall'altro dalla ricerca di nuovi settori di intervento.

Il processo d'aiuto, metodo della professione¹⁹, ha fornito una solida base di riferimento anche per l'esercizio libero professionale: analizzando i problemi e le domande d'aiuto formulate dai colleghi assistenti sociali incontrati nei percorsi di formazione, valutai l'opportunità di poter rispondere alle nuove esigenze attraverso percorsi di supervisione professionale. In assenza di corsi specifici per l'acquisizione di un modello,

¹⁸ Cacioppo M., May MP., (2010), *Ingresso nella professione e percorsi lavorativi*, in Facchini C. (a cura di), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, il Mulino, Bologna. Mordeglia S. (2006), *Direttori di sé stessi, la libera professione*, in Mari A., Mastropasqua I., Romano R., *L'assistente sociale dirigente*, Carocci Faber, Roma.

¹⁹ Fargion S. (2013), *Il metodo del servizio sociale*, Carocci Faber, Roma.

in collaborazione con altri colleghi interessati costruiamo un percorso formativo specifico, individuando docenti e finanziatori. Acquisii, in questo modo, una nuova competenza da sperimentare con e per i colleghi assistenti sociali.

L'analisi del contesto, inteso come mercato al quale rivolgersi, la riflessione sulla propria esperienza attraverso lo studio, la valutazione ed il confronto, la disponibilità a formarsi continuamente per accrescere le proprie competenze e saper rispondere ai cambiamenti della realtà sociale, si rivelarono all'inizio della scelta, e lo sono tutt'ora, strumenti importantissimi.

Dalla libera professione individuale allo Studio associato

Dopo alcuni anni di esercizio della libera professione, nel 2004 la scelta di costituire uno Studio associato con Elisabetta Bianchi, collega assistente sociale specialista e sociologa con la quale, dai tempi della scuola di servizio sociale, ho condiviso molte esperienze formative e professionali.

Le sfide da affrontare ieri ed oggi

Nella fase di avvio dello Studio e tutt'ora²⁰, obiettivo fondamentale è quello di **conoscere e mettere a fuoco le esigenze ed i bisogni dei clienti** (enti pubblici, del privato sociale, assistenti sociali, altri professionisti, singoli e famiglie ecc.) già conosciuti o potenziali, per poter offrire proposte in sintonia tra le aspettative dei committenti ed i nostri interessi e competenze.

Successivamente fu essenziale **far conoscere le attività** proposte dallo Studio (percorsi di supervisione professionale, laboratori di formazione, consulenze organizzative): fu quindi necessario identificare e scegliere adeguate strategie promozionali.

Le principali adottate furono e sono:

- *avvio e costruzione di pubbliche relazioni*, con attività dirette di comunicazione, finalizzate alla gestione dei rapporti con i clienti già acquisiti o potenziali;
- *pubblicizzazione*, attraverso la creazione di un sito (www.studiobifi.it), biglietti da visita, brochure e l'acquisto di spazi sulla stampa specialistica. Negli ultimi anni poi, si è rivelato molto efficace l'utilizzo dei social network: pagina facebook, linkedin, ecc.
- *pubblicistica*: dare valore alle proprie esperienze attraverso la scrittura è operazione faticosa, impegnativa, ma indispensabile. La

²⁰ Albano U., Bucci L., Esposito D, (2008), *Servizio sociale e libera professione*, Carocci Faber, Roma.

credibilità di una professione passa, infatti, anche attraverso la capacità di chi la esercita di sapersi rappresentare. Pubblicare articoli in riviste di settore e testi specifici di e per il servizio sociale professionale, è un dovere verso la professione, ma rappresenta anche una grande opportunità: di riflessione sul proprio sapere, di condivisione e efficace strategia per farsi conoscere.

La capacità di **saper leggere e rilevare nuove esigenze** nella realtà in cui si intende operare e l'interesse a formarsi ed aggiornarsi sono due costanti fondamentali per chiunque scelga di esercitare la libera professione individualmente o in Studio associato. Ciò richiede, oltre ad una buona **capacità di gestire il cambiamento**, la disponibilità a mettersi in gioco, ad investire il proprio tempo e le proprie risorse personali (umane, familiari ed economiche) nel rafforzamento di un sapere professionale che sia spendibile.

La **gestione dei tempi di lavoro** è un secondo aspetto importante: l'esperienza ha mostrato come nel corso dell'anno vi siano periodi di lavoro intenso e concentrato, alternati ad altri di ridotta attività. Ciò comporta, da un lato una buona capacità di programmazione e, dall'altro, una grande flessibilità nella gestione dei propri tempi di vita.

Ulteriore dimensione con la quale è essenziale confrontarsi è la **sfera gestionale ed amministrativa**: sia nella fase di avvio che nella gestione corrente è, infatti, necessario avvalersi della consulenza di esperti (commercialista, legale, ecc.). L'esperienza, tuttavia, suggerisce di prestare attenzione al desiderio di delegare ad altri decisioni che, per quanto difficili da assumere, contribuiscono a qualificare l'attività professionale (valutare e scegliere il costo delle attività, comprendere l'incidenza dei costi di gestione sulle singole attività e così via).

Infine, la necessità di fornire risposte efficaci a vasti e complessi problemi posti dai clienti, richiede disponibilità e capacità nell'**individuare altri professionisti** (altri assistenti sociali esperti, avvocati, psicologi...) con i quali poter sviluppare approfondimenti su tematiche nuove e costruire progetti specifici. Ciò richiede importanti investimenti per strutturare collaborazioni che potranno dare significativi risultati nel tempo.

Perché esercitare la libera professione in forma associata?

L'esercizio della libera professione in forma associata offre numerosi vantaggi.

In primo luogo la **condivisione** dell'esperienza professionale. Confrontarsi e sviluppare riflessioni comuni consente, infatti, di rafforzare il sapere e di potenziare le competenze sia nel cogliere i problemi, in costante evoluzione e cambiamento, che nell'ideare nuovi percorsi di risposta. Attraverso il confronto è inoltre possibile contenere i vissuti di solitudine

che l'esercizio autonomo della professione porta con sé. Ancora, il dialogo costante permette di valorizzare le abilità individuali e allo stesso tempo di supportarsi nelle fragilità.

Secondariamente, si individuano **maggiori opportunità di scelta** in sintonia con i propri interessi e abilità. Le richieste vengono formulate allo Studio ed è possibile definire chi se ne occuperà e come; diversamente ciascuna socia può, autonomamente o coinvolgendo l'altra, costruire e proporre percorsi che reputa utili ed interessanti.

Ancora, la presenza di due o assistenti sociali consente di **sviluppare e rafforzare le competenze professionali sulla base anche degli interessi personali**: ad esempio, mentre l'una ha approfondito le tematiche legate alla mediazione penale minorile, l'altra ha sviluppato una competenza nella gestione del counselling. Attraverso percorsi specifici di formazione ed ampliando la gamma delle proprie esperienze professionali si è in grado di offrire **risposte più articolate** e complessive alle richieste dei clienti, o di ampliare "il parco clienti".

Uno sguardo al futuro

La scelta di esercitare oggi la libera professione parrebbe più una necessità che una scelta consapevolmente maturata ed agita dopo anni di esercizio professionale dentro "contenitori classici"²¹. Ciò nonostante, si ritiene che numerose possano essere le problematiche sociali emergenti, alle quali, tenendo conto dei profondi mutamenti sociali e delle politiche di welfare²², si potrebbe contribuire a ricercare soluzioni innovative. L'esperienza condotta fa emergere ampi spazi di lavoro nei quali la professione, anche esercitata da giovani colleghi, si potrebbe sperimentare. La scelta individuale non può essere priva di timori e preoccupazioni, ma se sostenuta da un'adeguata formazione professionale e dalla disponibilità a mettersi in gioco non può che dare buoni frutti. In questa direzione, diverse sembrano essere le esperienze avviate in varie zone d'Italia e potrebbe rivelarsi strategico promuovere occasioni di studio, approfondimento e confronto tra quanti hanno avviato un'attività libero professionale in modo da poter strutturare una riflessione condivisa e fornire indicazioni strategicamente utili.

Interessante è anche l'esperienza che alcuni Ordini Regionali stanno sperimentando di costituire gruppi di approfondimento sull'esercizio della libera professione: l'auspicio è che possano catalizzare le esperienze e le

²¹ Merlini F. (2009), *Assistenti sociali e libera professione*, in GUI L. (a cura di), *Organizzazione e servizio sociale*, Carocci Faber, Roma.

²² Casartelli A., Dessi C., (a cura di), *Una professione alle corde. Gli assistenti sociali di fronte alla crisi*, Supplemento al n. 1/2015 di *Prospettive Sociali e Sanitarie*, IRS, Milano.

aspettative, sia di quanti hanno maturato professionalità, sia di coloro che si accingono ad affrontare percorsi innovativi.

ASSISTENTE SOCIALE FORMATORE LIBERO PROFESSIONISTA
di Furio Panizzi²³ e Desirè Longo²⁴

²³ Assistente sociale formatore, Consigliere CROAS Lazio.

²⁴ Assistente sociale specialista, Presidente Associazione Nuovi Apprendimenti.

E' indubbio che in questi mesi un'ondata di novità, rappresentata dalle nuove linee guida sulla Formazione Permanente, stia percorrendo la comunità professionale degli assistenti sociali, dando un nuovo impulso culturale e di crescita professionale a tanti colleghi. Da Nord a Sud si organizzano incontri, tavoli di studio, seminari per spiegare le novità introdotte dalla formazione permanente.

Tra le varie attività da esercitare come liberi professionisti, gli assistenti sociali hanno la possibilità di cimentarsi nel vasto campo della formazione. Ovviamente come tutte le attività professionali, che richiedono esperienza e competenza, non ci si può improvvisare ed è bene seguire un training formativo specifico per arricchire la famosa "cassetta degli attrezzi professionale" anche in questo ambito.

Qui di seguito alcuni strumenti e riflessioni utili per l'assistente sociale che intenda sperimentarsi come formatore.

Abbiamo individuato otto "passi" (steps) per la realizzazione di un evento formativo.

Primo passo *Rilevazione del fabbisogno formativo*

Si tratta di individuare un'idea progettuale, il tema del corso. Poiché i temi possibili di formazione sono innumerevoli, è importante focalizzare un argomento significativo, evitando di riproporre tematiche già affrontate, argomenti inutili o poco interessanti.

Per individuare un tema formativo utile e pertinente, occorre partire dall'analisi dei fabbisogni formativi che, ad esempio all'interno di un'organizzazione di lavoro, è possibile rilevare, somministrando ai dipendenti un questionario per capire quali siano le loro necessità formative. Dal questionario potrebbe emergere, a titolo di esempio, che i dipendenti necessitano di un corso di formazione sulla gestione dei conflitti o di un aggiornamento pratico su nuove metodologie di lavoro o di un intervento formativo che coadiuvi la prevenzione dello stress correlato al lavoro.

Altri strumenti per valutare i fabbisogni formativi all'interno dell'organizzazione sono l'intervista e l'osservazione diretta.

L'osservazione diretta permette di dialogare con i lavoratori e di osservarli nell'ambiente di lavoro, ovviamente previo consenso del datore di lavoro. In tal modo è possibile cogliere le criticità lavorative ed elaborare una proposta formativa ad hoc. Se invece ci troviamo a realizzare un evento formativo senza un mandato specifico e lo vogliamo organizzare e realizzare dal "basso", privatamente è sempre possibile realizzare una sorta di indagine di mercato. Si può promuovere uno studio preventivo dell'offerta formativa d'attualità visionando i siti degli ordini professionali, per rendersi conto delle tematiche più richieste e di conseguenza organizzare proposte formative utili o innovative, cioè da promuovere, in quanto meno presenti nell'offerta

formativa in quel determinato contesto locale. Al contempo si possono realizzare dei questionari on-line o su social network, per capire quali siano le necessità in ambito formativo dei colleghi. In alcuni casi il formatore riceve l'incarico da parte di un committente, altre volte potrebbe lui stesso offrire privatamente un percorso formativo.

Secondo passo *Dall'idea al progetto!*

Una volta individuato il tema o argomento specifico, si sviluppa il progetto vero e proprio. Viene attribuito un titolo al corso di formazione, viene scritta un'introduzione o "motivazione" al corso, si descrive la metodologia utilizzata, i destinatari del progetto, si redige un programma, in termini di contenuti e si definiscono gli aspetti organizzativi (giorni, orari e sede dove si svolgerà l'evento formativo).

Terzo passo *Macro Progettazione*

E' importante redigere bene il programma del corso (Macro Progettazione). Si potrebbe affermare che un corso somigli, in un certo qual modo, ad un «libello»; ha un titolo, un'introduzione, un indice tematico, è suddiviso in moduli, si rivolge ad un target pubblico specifico, ecc. La Macro Progettazione è simile alla composizione dell'indice generale di un libro o di un manuale. Serve anche per la pubblicizzazione dell'evento formativo, per far comprendere ai destinatari i principali temi che saranno trattati durante il corso.

Quarto passo *Micro Progettazione*

La Micro Progettazione è una sorta di «canovaccio» utile al formatore per quando organizzerà il corso e servirà per ricordargli, passo dopo passo, le cose da dire e da fare. La Micro Progettazione è utile anche in fase di contrattazione con il committente per accordarsi sul "prodotto" formativo e sulle eventuali modifiche da apportare.

Quinto passo *Materiali del corso*

E' il momento per iniziare a preparare i materiali del corso: le slides, la documentazione, eventuali appunti da trascrivere su lavagna o fogli mobili. Le slides devono essere preparate con cura, perché supportano e rafforzano l'esposizione orale. E' consuetudine che le stesse slides possano poi essere consegnate ai partecipanti via email; è possibile preparare anche delle dispense e bibliografia da consegnare ai discenti per maggiore documentazione.

Sesto passo *Marketing*

E' il momento di creare una locandina o brochure per pubblicizzare l'evento formativo. Nella società di oggi dove l'immagine e la comunicazione sono molto importanti, è strategico realizzare un prodotto pubblicitario che raggiunga una vasta platea e presenti in modo attraente la proposta formativa

per non rischiare che il corso non trovi acquirenti. Diverso il caso in cui la formazione è finanziata da un ente pubblico, perché spesso vi è il problema contrario, ossia viene data la possibilità ad un numero limitato di persone di potervi accedere, anche tramite selezione. Oggi ci sono molti programmi di grafica che permettono di realizzare in autonomia locandine e brochure. Oppure ci si può rivolgere ad un servizio di grafica privato, trovando le soluzioni più idonee e meno dispendiose.

Settimo passo *Fundraising*

Il formatore diventa fundraiser, ovvero proverà ad organizzare il corso contenendo al massimo i costi, cercando le risorse che servono alla realizzazione dell'evento innanzitutto all'interno delle sue reti e considerando il budget a disposizione. Tale budget consisterà nelle quote pagate dai partecipanti o nella somma messa a disposizione dal committente. Il formatore quindi proverà ad analizzare le sue reti di conoscenze personali e professionali per reperire il necessario in modo sostenibile: una sala idonea per ampiezza e strumentazione (videoproiettore, amplificazione, sedute, materiali, etc.), partecipazione di relatori qualificati, tecnici informatici, del suono o delle luci, se necessari, materiale da distribuire etc.

Ottavo passo *Valutazione*

È il momento finale. Si tratta di “testare il corso” andando in aula e, alla fine dell'evento, somministrare un questionario di verifica sugli apprendimenti e di gradimento del corso e dei docenti. Il questionario di verifica viene costruito preliminarmente formulando una serie di domande a risposta chiusa sugli argomenti attinenti il corso. Il questionario avrà delle risposte con caselle a punteggio per valutare il gradimento rispetto alla capacità del formatore di essere chiaro e comprensibile a tutti, alla qualità della location (accessibilità ed idoneità dell'aula), all'utilità dei materiali distribuiti. Il miglior test rimane comunque l'osservazione del formatore stesso che, momento per momento, durante il corso, si rende conto se ha suscitato l'interesse dei partecipanti, cercando di capire, anche con domande dirette, se il corso risponde alle aspettative dei partecipanti ed è di loro gradimento. Per questo è importante che il formatore posseda delle tecniche di public speaking per saper gestire la sua comunicazione e le dinamiche dell'aula. Per approfondire l'argomento gli autori conducono un training on line dal titolo “Assistente Sociale Formatore in otto passi” <http://formatoreinottopas.wix.com/corsoonline> e sono contattabili all'indirizzo: formatoreinottopassi@gmail.com

Concludiamo con una breve, ma essenziale bibliografia sull'argomento.

Bibliografia

- Panizzi F., *L'ottavo passo: guida per assistenti sociali aspiranti formatori*, Edizione Passerino, 2016
- Borgato R., *Il posto delle fragole. 153 giochi ed esercitazioni per potenziare la creatività*, Ed.FrancoAngeli, 2012
- Borgato R., *Un' arancia per due*, Ed.FrancoAngeli, 2004
- Castagna M., *La lezione nella formazione degli adulti*, Ed.FrancoAngeli, 2007
- Castagna M., *Progettare la formazione*, Ed.FrancoAngeli, 2004
- Castagna M., *L'analisi delle esigenze del fabbisogno all'interno formativo. Principi metodi e strumenti per il formatore*, Ed.FrancoAngeli, 2010
- Cortini M., *I mestieri della formazione*, Ed.Carocci, 2008
- Imparato C., *La tua voce può cambiarti la vita*, Ed. Sperling & Kupfer, 2015
- Quaglino G. a cura di, *Formazione. I metodi*, Ed. Raffello Cortina, 2014

COME NASCE UN'AGENZIA DI ASSISTENTI SOCIALI FORMATORI:
DALLA LEGGE 383/00 AL REGOLAMENTO DELLA FORMAZIONE
OBBLIGATORIA CONTINUA DEGLI ASSISTENTI SOCIALI. TESTI-
MONIANZA A FAVORE DELLA COMUNITA' PROFESSIONALE
*di Francesca Pirilli*²⁵

²⁵ Assistente sociale formatore, Vice-Presidente AIASF, Consigliere ISTISSS.

Come si costituisce un'Associazione di Promozione Sociale?

Come si diventa un'Agenzia Autorizzata dal CNOAS per fornire corsi accreditati per gli assistenti sociali? Quali sono le fasi da seguire?

La costituzione delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) è regolamentata dalla Legge 383/00 che le definisce come "l'insieme di associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati. Si avvalgono prevalentemente delle attività prestate volontariamente e gratuitamente dai propri aderenti, pur ammettendo la possibilità di retribuire lavoro dipendente e autonomo".

La Legge 383/00, prevede la costituzione delle Associazioni di Promozione Sociale attraverso i seguenti passaggi:

Redazione dell'Atto Costitutivo e dello Statuto

Viene redatto dai Soci Fondatori e racchiude in sé tutte le informazioni inerenti l'Associazione, con particolare riferimento alla sua ragione sociale, alle finalità, nonché ai diritti e ai doveri dei soci, ai compiti dell'Organo Direttivo e alla sua composizione, che deve avvenire tramite votazione. Vanno altresì riportate tutte le informazioni di carattere amministrativo e la sede legale.

Convocazione Assemblea Costitutiva – Registrazione e Richiesta Codice Fiscale

Si riuniscono i Soci Fondatori e approvano sia l'Atto Costitutivo sia lo Statuto, che viene poi sottoscritto in duplice copia e consegnato all'Agenzia delle Entrate per la registrazione dell'Associazione e l'attribuzione del codice fiscale; ricevuta dell'avvenuta registrazione dovrà rimanere agli atti presso la sede legale. La registrazione dell'Associazione può avvenire tramite scrittura privata o, nel caso in cui l'Associazione intenda ottenere la qualifica di ONLUS (che le consentirebbe di beneficiare di esenzioni e agevolazioni fiscali) è necessaria almeno la scrittura autenticata all'Ufficio del Registro; in entrambi i casi l'Associazione dovrà sostenere un costo economico che si differenzierà a seconda del tipo di registrazione.

Iscrizione al Registro Nazionale

La legge prevede sia un Registro Regionale sia un Registro Nazionale; per essere a tutti gli effetti Associazione di Promozione Sociale e, quindi, rientrare nei benefici di legge, occorre essere iscritti al Registro Regionale o a quello Nazionale.

Per l'iscrizione al Registro Nazionale le associazioni o le federazioni di associazioni devono operare in almeno cinque Regioni e almeno venti Province dislocate in territorio italiano.

Durante la fase di costituzione dell'Associazione e nell'espletamento delle proprie funzioni – soprattutto laddove vengano organizzati corsi ed eventi formativi a pagamento – sarà opportuno affidarsi ad un commercialista che curi tutta la parte amministrativa (ricevute di collaborazione occasionale ai formatori, versamento F24, compilazione della Certificazione Unica) nonché della rendicontazione e bilancio previsionale.

Sarà altresì importante che l'Associazione di Promozione Sociale abbia una sede operativa dove svolgere la propria professione oppure creare una mappatura di sale con i seguenti requisiti:

- ubicazione in zona centrale o facilmente raggiungibile con i mezzi di trasporto;
- strumentazione adeguata per organizzare corsi di formazione in presenza (video proiettore, lavagne, sedie a ribaltina);
- nel caso della creazione di corsi FAD (Formazione a Distanza) avere la disponibilità di una piattaforma e materiale adeguato per svolgere le registrazioni;
- prevedere Convenzioni soprattutto nel caso in cui la sala sia annessa all'interno di una struttura alberghiera.

Come si diventa un'Agenzia Autorizzata dal CNOAS per fornire corsi accreditati per gli assistenti sociali? Quali sono le fasi da seguire?

Per diventare Agenzia Autorizzata dal CNOAS e fornire corsi accreditati per gli Assistenti Sociali, l'Ente Proponente deve fare richiesta formale allegando una serie di documenti ovvero:

- 1) Atto Costitutivo;
- 2) Statuto;
- 3) Documenti di riconoscimento del Rappresentante Legale;
- 4) Curriculum vitae dell'Associazione.

Requisito fondamentale è che l'Ente Proponente abbia conseguito – negli ultimi tre anni – esperienze formative con particolare riferimento alla formazione dedicata al Servizio Sociale Professionale.

La richiesta comporterà delle spese di segreteria e, nel periodo precedente l'Autorizzazione, l'Associazione non potrà richiedere autonomamente l'accreditamento di singoli eventi e, una volta ottenuto parere favorevole, diventerà Agenzia Autorizzata con validità di tre anni rinnovabili su richiesta dello stesso Ente Proponente. L'autorizzazione può avere carattere nazionale o regionale e comporta la facoltà di richiedere l'accreditamento di eventi – anche replicabili durante l'anno – gratuiti e/o a pagamento e desti-

nati ad assistenti sociali o ad altre figure professionali. Per ogni accreditamento dovrà essere presentata una richiesta specifica ai vari Ordini Regionali o all'Ordine Nazionale allegando la dovuta documentazione (progetto formativo, locandina dell'evento e curriculum vitae dei formatori) e gli eventi proposti dovranno rispettare degli standard di qualità; laddove richiesto si dovranno fornire delle schede di verifica post corso al fine di valutare il raggiungimento degli obiettivi previsti nel progetto formativo.

A conclusione di questo contributo è importante sottolineare un aspetto fondamentale ovvero che diventare Agenzia Autorizzata comporta un aumento di responsabilità e maggiore visibilità all'interno della Comunità Professionale e ciò deve essere percepito come una spinta ad impegnarsi al meglio per offrire proposte formative trasversali e competitive sul mercato.

Per raggiungere questo obiettivo l'Agenzia Autorizzata dovrà prevedere una programmazione formativa all'avanguardia sul piano degli argomenti proposti, sulla modalità di erogazione degli eventi (la formazione in presenza, a catalogo oppure in FAD) e facilitare momenti di condivisione fra i partecipanti, prevedendo altresì – nella quota di pagamento – agevolazioni per coloro che vivono situazioni di disoccupazione o sono ancora studenti. Ciò al fine di garantire per tutti il diritto/dovere alla formazione e aggiornamento continui nella consapevolezza che la professione di assistente sociale è in costante evoluzione ed è chiamata a rispondere a bisogni sociali che cambiano continuamente.



LA WEBTVASSISTENTISOCIALI: DA PROGETTO MULTIMEDIALE AD IMPRESA SOCIALE

di Stefania Scardala²⁶

La Web Tv degli Assistenti Sociali nasce il 20 Novembre 2008 su iniziativa degli assistenti sociali video maker Stefania Scardala, Furio Paniz-

²⁶ Assistente sociale, Presidente WEBTVASSISTENTI SOCIALI.

zi e Maria Luisa Faraci, i quali, dopo aver seguito un percorso formativo di video-documentazione del sociale con il regista Felipe Gooyocolea, decidono di fondare la prima Web Tv degli Assistenti Sociali, aprendo un canale web su youtube <http://www.youtube.com/TVASSISTENTISOCIALI>.

La Web Tv degli Assistenti Sociali è stata pensata dai fondatori, come un laboratorio multimediale con il quale s'intende promuovere la comunità professionale e le attività ad essa correlate, siano esse di tipo pubblico o privato, svolte in campo sociale nazionale e internazionale.

I cardini valoriali ai quali la Web Tv si è sempre ispirata sono espressi dal codice deontologico professionale che all'articolo 36 impegna l'assistente sociale alla promozione delle politiche sociali, all'art. 39 prevede il suo contributo ad una corretta e diffusa informazione sui servizi alla cittadinanza, all'art. 42 prevede che l'assistente sociale fornisca informazioni sulle specifiche competenze e metodologie del lavoro sociale, all'art. 56 impegna il professionista ad adoperarsi per il rispetto e la tutela dell'immagine della comunità professionale e dei suoi organismi rappresentativi, all'art. 59 recita che l'assistente sociale è tenuto a dare informazioni sulle proprie competenze e può pubblicizzarle in modo corretto, a tutela del prestigio della professione.²⁷

La Web Tv, in riferimento ai principi etici e deontologici sopra elencati, persegue obiettivi d'informazione, promozione e formazione: il video, la telecamera sono il prodotto e lo strumento attraverso i quali vengono "video-documentati" e valorizzati i metodi e gli interventi della professione. Molti video sono stati prodotti in collaborazione con la SOSTOSS, Società sulla Storia del Servizio Sociale, con la quale stiamo collaborando per la raccolta di alcune testimonianze storiche quali quelle su Adriano Olivetti, del saggista assistente sociale Goffredo Fofi, del docente Enrico Capo e di altri professionisti che hanno fatto la storia della professione.

La Web Tv intende diffondere una corretta immagine del professionista assistente sociale, contribuire all'aggiornamento e all'informazione su temi di attualità, alla promozione di una rete sociale e professionale interattiva²⁸.

La Web tv conta 357 iscritti al forum e 230000 visualizzazione dall'inizio della sua attività; ha prodotto oltre 200 video, visualizzati oltre che dagli internauti italiani, che sono i maggiori fruitori del canale multimediale, anche da utenti all'estero.

²⁷ Codice deontologico http://cdn.ifsw.org/assets/italy_codicedeontologico.pdf

²⁸ Atti del Seminario organizzato dal Cnoas il 4 Maggio 2015, dal titolo "Le rappresentazione del servizio sociale nei media. Una ricerca internazionale" <http://www.oasumbria.it/le-rappresentazioni-del-servizio-sociale-nei-media-.html>

L'uso degli strumenti multimediali è indispensabile al giorno d'oggi per ottenere una comunicazione efficace e favorire un accesso veloce all'informazione e alla conoscenza delle realtà sociali esistenti. Non esiste ad oggi una testata giornalistica o un sito web, che non abbia la sezione multimediale di foto e video.

I vantaggi della video comunicazione sono notevoli: è più facile e veloce la diffusione delle notizie, più ampio il bacino di possibili visualizzatori. E' un modo di comunicare più rapido, semplice e creativo.

Certamente esistono una serie di svantaggi da considerare quando si approccia questo tipo di lavoro, quali la possibile strumentalizzazione e manipolazione della comunicazione e dei contenuti della stessa, e, non da ultimo, svariati problemi tecnici che potrebbero impedire, se non competenti, di essere efficienti ed efficaci nella diffusione del messaggio da divulgare.

In termini quantitativi, la Web Tv ad oggi ha prodotto, editato e pubblicato 369 video per i quali youtube permette un'analisi dettagliata rispetto al numero delle visualizzazioni raggiunte, ai dati demografici degli internauti, alle aree geografiche di visualizzazione, alla durata delle stesse etc. E' quindi possibile effettuare un'analisi qualitativa e quantitativa rispetto al fenomeno web, a chi lo segue, da dove e perché.

Il nostro primo lavoro, svolto in collaborazione con il CNOAS nel 2009, era un video intitolato "L'assistente sociale: una professione a servizio del singolo e della collettività", che, con nostra grande soddisfazione, ha ottenuto oltre 12.000 visualizzazioni.

METODOLOGIA

Ogni produzione e post produzione implica una metodologia d'intervento specifica che si articola, sinteticamente, in quattro fasi:

I fase – Individuazione della commessa e del progetto

Il progetto di audiovideo viene presentato al soggetto committente il lavoro. Le commesse sono reperite attraverso bandi pubblici o richieste di privati, quali ad esempio l'avviso al quale partecipammo a settembre 2015 che consisteva in un concorso di idee per una serie tv sugli assistenti sociali, messo a bando dal CROAS del Piemonte (<http://www.oaspiemonte.org/wp-content/uploads/2015/07/15-122-Delibera-Concorso-didee-20152.pdf>). Talora è lo stesso team della webtv a proporre produzioni di video su tematiche o eventi specifici organizzati da organismi pubblici o privati quali, ad esempio i video prodotti per il ventennale del CNOAS, la giornata del WSWD, il riconoscimento di Presidente Emerita a Paola Rossi, piuttosto che la promozione del progetto "Dimissioni protette" della Coop. Cassia Avass.

II fase – Organizzazione del contesto cinematografico

Una volta presentato il progetto al committente che lo approva e preventivato il costo dell'intervento, si passa ad organizzare gli aspetti tecnici del lavoro; si chiarisce l'obiettivo del video e ciò che intende rappresenta-

re, si passa a stabilire ruoli e casting, si definisce la storia da rappresentare e quindi il tipo di video da realizzare.

Si analizza il contesto e il setting cinematografico, costruito appositamente per le riprese, e si controlla la strumentazione audio (microfoni, casse, amplificazione etc.) e video.

Viene avviata la fase delle riprese porgendo molta attenzione alle luci, ai contrasti, agli sfondi delle riprese, si scelgono quindi le specifiche tecniche di ripresa (mezzo busto, busto intero o anche panorama e busto insieme...).

In questa fase è fondamentale la trascrizione delle immagini su pc o hard disk, la messa in sicurezza dei dati filmati, l'organizzazione di varie tracce video e audio utili per la fase del montaggio, "la pulizia" del materiale girato, la selezione delle scene migliori e la condivisione della bozza montata con il committente.

III fase – Montaggio, editing e pubblicazione dei video

Questa fase richiede molto tempo ed è molto meticolosa, viene calcolata in ore di montaggio e la sua realizzazione si avvale dell'utilizzo di software specifici per montaggio video.

I tipi di montaggio in uso sono molteplici e la scelta del montaggio più idoneo (doppio, in parallelo, con scritte, titoli, musiche piuttosto che voce narrante...) dipende sempre da ciò che si è concordato con il committente e da quali sono gli obiettivi della produzione.

Alla fine della fase del montaggio si passa alla fase del rendering, ossia dell'assemblaggio del video, prima di arrivare all'editing e al download del video su internet, per la sua massima diffusione.

IV fase – Pubblicazione, diffusione e promozione dei video prodotti

In questa fase la web tv, una volta concordate e condivise con il committente tutte le modifiche opportune alla bozza del video prodotto, passa alla pubblicazione e promozione del video.

Il prodotto viene pubblicato sulla piattaforma multimediale all'indirizzo di youtube, viene inserito il link sul sito internet dell'Ente committente e infine il video viene promosso sui social network specifici di servizio sociale come ad es. le pagine di ASIT Forum, Servizi Sociali on line, Serviziosociale.org, comunità web di studenti etc.

La web tv, sia in questa fase di pubblicazione e promozione, sia nella fase iniziale di progettazione con il committente, collabora con diversi uffici stampa, soprattutto dove si lavora per committenti quali il CNOAS, i CROAS e altri soggetti professionali come dirigenti di ASL, informatici webmaster, registi, attori, sceneggiatori...Anche numerosi colleghi, dopo un primo approccio timido verso la telecamera, stanno iniziando ad utilizzarla come uno strumento di lavoro: proprio per un collega formatore, Di Paola,

abbiamo prodotto un video tutoriale su come utilizzare lo strumento del colloquio nel servizio sociale, che ha raggiunto 6230 visualizzazioni.

STRUMENTI E MEZZI

Per poter realizzare prodotti audio visivi (video, documentari, spot, tutorial, serie tv...) nel corso degli anni, la Web Tv ha investito risorse finanziarie e di tempo per acquistare strumentazione e per formare gli operatori.

Strumenti indispensabili per avviare inizialmente un piccolo studio multimediale sono: una telecamera di buona qualità, un cavalletto delle schede SD di memoria, un hard disk e un PC per il montaggio. Successivamente, man mano che le commesse si incrementano, siamo riusciti ad acquistare strumenti e materiali qualitativamente migliori, come ad esempio una macchina per riprese video di ottima qualità e software originali.

IMPEGNO ECONOMICO

L'acquisto e la manutenzione delle strumentazioni tecniche e telematiche e dei materiali d'uso necessitano di risorse ed investimenti economici contenuti, ma impegnativi per avviare questa attività.

Il budget dei progetti video è molto variabile; il costo dei progetti varia a seconda di quello che l'Ente Committente intende realizzare e del luogo della produzione. La web tv ha eseguito produzioni su Roma, ma anche in diverse regioni italiane e, ultimamente, ha collaborato con "Assistenti sociali senza frontiere" per la realizzazione di un video girato in Tanzania finalizzato a una raccolta fondi. Non è quindi possibile definire un budget standard di partenza.

Negli anni la Web Tv ha acquisito caratteristiche d'impresa sociale, promuovendo iniziative, alimentando la rete di persone che la conoscono e condividendo, il più possibile, gli obiettivi, le strategie e le finalità della Web Tv con la comunità professionale.

I fondi per i progetti video realizzati in proprio vengono per lo più reperiti attraverso attività di crowdfunding, ossia attraverso la condivisione di obiettivi con diverse associazioni o enti sensibili ad argomenti sociali.

In conclusione, non è stato facile per me riuscire a conciliare l'esercizio della professione come dipendente di cooperativa, con un lavoro libero professionale innovativo come quello dell'assistente sociale video maker, con il quale sono diventata "imprenditrice" di me stessa.

L'impegno e la fatica sono state notevoli, tuttavia posso garantire che, in entrambi gli aspetti della professione, le soddisfazioni sono tantissime. Ho provato ad esempio una forte emozione quando sono tornata dalla Tanzania e mi sono resa conto che molte persone mi aspettano e non vedevano l'ora di visionare il documentario prodotto dalla Web Tv. Tutta la fatica e lo stress sono stati ripagati!



IL TERZO SETTORE

di Liana Fani²⁹

Zandonai³⁰ definisce l'impresa sociale come un'organizzazione privata che può assumere diverse forme giuridiche "in grado di gestire in

²⁹ Assistente sociale libero professionista.

³⁰ F. Zandonai, Le traiettorie evolutive e gli scenari di sviluppo, in *Impresa sociale*, a cura di S. Taraschi, F. Zandonai, Carocci Faber, Roma, 2006, p.18.

forma stabile e continuativa la produzione di beni e servizi” di “utilità sociale, senza fini di lucro, cioè “organizzazioni private, con struttura d’impresa, ma che operano per il proseguimento di finalità pubbliche, ovvero che non rispondono esclusivamente agli interessi dei loro proprietari”.

Nel campo dei servizi socio-sanitari queste imprese hanno il ruolo di fornitore di servizi per conto degli enti pubblici, cosiddetti “clienti paganti”.

Le forme giuridiche più utilizzate per la costituzione delle organizzazioni che perseguono finalità etico-sociali sono essenzialmente tre: Cooperative sociali; Associazioni di promozione sociale; Fondazioni.

Cooperative sociali

Si tratta della forma giuridica più diffusa nel settore del non profit che opera in diversi ambiti, tra cui l’assistenza sociale, lo sviluppo economico, la sanità, la creazione e il tempo libero.

La Legge 381/91 *Disciplina delle cooperative sociali* stabilisce che questi Enti “hanno lo scopo di perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadino” e lo fanno gestendo servizi socio-sanitari ed educativi ed effettuando diverse attività con la finalità di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Le cooperative si distinguono in due tipi:

- Le cooperative di tipo A si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
- Le cooperative di tipo B sono finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate (almeno il 30 % della forza lavoro) attraverso lo svolgimento di attività differenti: agricole, industriali, commerciali o di servizi.

Entrambi i tipi sono sottoposti alla normativa generale sulla cooperazione.

Per costituire una cooperativa sociale è necessario che i soci siano almeno tre. La costituzione avviene per atto pubblico, cioè redatto dal notaio, e lo statuto, che ne è parte integrante, contiene l’oggetto sociale.

Ulteriori elementi che caratterizzano questa forma di impresa sono:

- L’obbligo di effettuare una doppia iscrizione nei registri delle Prefetture
- L’obbligo di iscriversi agli Albi regionali, istituiti con apposita legge regionale. L’iscrizione è una forma di preselezione degli enti ammessi alle gare e costituisce un requisito indispensabile per la stipula di convenzioni con Enti Pubblici, anche in deroga alla disciplina dei contratti della PA, e per l’accesso a contributi e finanziamenti previsti dalle normative regionali.
- La possibilità di prevedere accanto ai soci ordinari un numero di “soci volontari” pari a massimo il 50% dei soci totali, che hanno diritto al

solo rimborso spese e possono effettuare prestazioni complementari e non sostitutive a quelle professionali.

- Un trattamento fiscale agevolato dal momento che sono considerate di diritto ONLUS.

Associazioni

L'articolo 18 della Costituzione italiana riconosce ad ogni singolo individuo il diritto di associarsi in organismi collettivi dalle svariate finalità. L'associazione è "un'organizzazione costruita da un gruppo di persone che si uniscono per proseguire uno scopo ed una finalità comune", di natura non economica.

Il Codice Civile divide le associazioni in due categorie: riconosciute e non riconosciute dallo stato o dalla regione come persona giuridica³¹. Il non riconoscimento comporta che "è il presidente che risponde personalmente, anche dal punto di vista patrimoniale, degli obblighi sociali"³².

La legge che disciplina le associazioni di promozione sociale è 383/2000, definita "normativa che porta al compimento un cammino legislativo di regolamentazione dei soggetti di terzo settore nel nostro paese"³³. L'articolo 2 definisce come associazioni di promozione sociale tutte quelle "associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati" *escludendo* i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro, le associazioni professionali e di categoria, circoli privati. Alle associazioni non si attribuisce automaticamente lo status di ONLUS³⁴.

Per costituire un'associazione sono sufficienti almeno due persone maggiorenni e non vi sono limiti nell'accoglimento di eventuali nuovi associati.

L'organizzazione di un'associazione è regolata sulla base di accordi

³¹ L. Lenti, J. Long, *Diritto di famiglia e servizi sociali*, G Giappichelli Editore, Torini, 2014, p.37 "La persona (o le persone) che intende proseguire tale scopo forma un atto costitutivo con il quale crea un ente e gli conferisce un patrimonio, affinché agisca come soggetto di diritto e assuma come suo ragione d'essere il proseguimento di tale scopo; a questo modo il patrimonio dell'ente è reso autonomo, separato dal patrimonio dei suoi fondatori."

³² G. P. Barbetta, F. Maggio, *Non profit*, Il Mulino, Bologna, 2002 p.34.

³³ I. Colozzi, A. Bassi, *Da terzo settore a impresa sociale. Introduzione all'analisi delle organizzazioni non profit*, Carocci Faber, Roma, 2003, p.136.

³⁴ D. Lgs. 460/97, *Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale*, Sezione II, Art. 10.

tra gli associati, che stabiliscono la suddivisione dei compiti e nominano i propri organi rappresentativi. L'accordo tra gli associati si concretizza in un contratto di associazione: l'Atto Costitutivo, stipulato nell'ambito dell'Assemblea costitutiva, insieme allo Statuto che indica caratteristiche e finalità dell'associazione e contiene le regole per la sua amministrazione e la gestione delle attività.

Fondazioni

Si tratta di enti privati senza finalità di lucro che nascono in seguito alla destinazione di un patrimonio al perseguimento di un preciso scopo ritenuto socialmente utile.

La legge stabilisce che tale patrimonio debba essere vincolato al perseguimento dello scopo e quindi non utilizzato per finalità diverse da quelle indicate dai fondatori e congruo al perseguimento dello scopo.

Anche le fondazioni possono essere non riconosciute o riconosciute.

Per costituire una fondazione è necessario redigere l'atto di fondazione, cioè l'atto costitutivo e lo statuto. In seguito è necessario richiedere il riconoscimento della fondazione presso la prefettura di competenza, per fondazioni che operano a livello nazionale, o presso la regione, per le fondazioni che operano a livello regionale. Le fondazioni possono godere inoltre del trattamento fiscale riservato alle ONLUS, qualora rispettino i requisiti oggettivi previsti dalla legge.

L'INCUBATORE DI IDEE: COS'È E QUALI SERVIZI FORNISCE? *di Rossella Moscatiello*³⁵

La Commissione Europea definisce incubatore d'impresa "un'organizzazione che accelera e rende sistematico il processo di creazione

³⁵ Assistente sociale Comune di Pico, Socia fondatrice Associazione "A.Legaccio", Membro direttivo dell'Associazione "Per noi donne. Insieme contro la violenza".

di nuove imprese fornendo loro una vasta gamma di servizi di supporto allo sviluppo del business sociale”. Il concetto di business sociale supera la dicotomia tra profit e non profit inserendo la Responsabilità Sociale delle Imprese (cioè le preoccupazioni sociali ed ambientali delle operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate da parte delle imprese), che può generare risultati positivi diretti (un migliore ambiente di lavoro che si traduce in un maggiore impegno e in una maggiore produttività dei lavoratori) ed effetti indiretti quali, ad esempio, una crescente attenzione dei consumatori e degli investitori, con positive ricadute per la competitività dell’impresa.

Il primo incubatore di impresa ha avuto origine in Batavia, New York nel 1959. Era il BIC (Batavia Industrial Centre) avviato da una facoltosa famiglia locale e una delle sue prime realtà “incubate” era un’azienda di pollame; da qui il termine “incubatore”.

La National Business Incubation Association (N.B.I.A.) proponeva lo sviluppo degli incubatori negli Stati Uniti seguendo tre movimenti distinti. Il primo recuperava vecchie fabbriche e immobili abbandonati in aree depresse del “Northeast” e del “Midwest” affidandole alle nuove imprese che avrebbero contribuito alla riqualificazione sociale ed economica dell’area.

Il secondo fu avviato dalla National Science Foundation per promuovere percorsi di innovazione di impresa nelle università. Il terzo fu originato da investitori privati in settori dinamici e ad alto contenuto innovativo.

Nel tempo le istituzioni, comprese quelle italiane, hanno riconosciuto nel modello di incubazione di impresa un mezzo attraverso il quale il settore del business sociale incide efficacemente nel sistema produttivo del territorio, promuovendo la crescita sociale. In Italia, con il Protocollo d’Intesa siglato il 27 novembre 2003 tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere Nazionale, ci si impegna a contribuire alla diffusione di una cultura della Responsabilità Sociale d’Impresa presso tutti gli interlocutori sociali, economici ed istituzionali presenti sul territorio, organizzando eventi formativi e informativi e costituendo un servizio di consulenza, anche mediante l’attivazione di un apposito sportello che eroga i servizi di supporto e di assistenza necessari.

Il Presidente dell’Unione Europea Barroso, nel 2009, ha affermato che “le crisi finanziarie rendono la creatività, l’innovazione in generale e l’innovazione sociale in particolare, sempre più importanti per favorire la crescita sostenibile, l’occupazione e incrementare la competizione”. A tal fine è stata istituita una task force ad hoc e, contemporaneamente, alla Casa Bianca di Obama è nato un apposito ufficio sull’innovazione sociale. E’ quello che noi assistenti sociali chiamiamo “empowerment di comunità”, che nasce dalla comunità per la comunità e si sostanzia nella propria capacità, abilità e forza di comprendere, analizzare, affrontare e risolvere i

problemi socio-ambientali attraverso innovazioni di prodotto, di processi, di tecnologia, di organizzazioni, con i quali si crea valore che va a beneficio della collettività. Kiefer afferma che “Individui maggiormente empowered sono tasselli di base per il gruppo, l’organizzazione e la società” (Wikipedia) e gli assistenti sociali, in quanto agenti di cambiamento, si presentano come individui altamente “empowered”.

Inoltre, “quando c’è una crisi in un sistema si creano anche delle opportunità per ripensare alle cose che non funzionano, per provare a farle meglio o a farle in un modo diverso” (Alberto Masetti Zannini, social innovator e co-fondatore del progetto “The Hub Milano”). Da qui la spinta a ripensare la professione di assistente sociale in una chiave diversa e l’imprenditoria sociale è una di queste, in quanto si pone spesso come attore di politiche sociali diventando veicolo di innovazione sociale. L’assistente sociale è un ottimo imprenditore sociale, abituato com’è a inserirsi nel tessuto sociale e a tessere relazioni con tutti gli attori sociali presenti, a comprendere e analizzare i bisogni della comunità, a ideare, progettare e organizzare le possibili soluzioni ai bisogni sociali espressi.

Lo sviluppo degli incubatori di impresa sociale in Italia è iniziato nel 2000 per poi arrivare a un quadro di riferimento organico con il decreto legge 18 ottobre 2012, n.179 recante “Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese”, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n.221. In particolare, la legge n.221/2012 definisce la start-up innovativa e l’incubatore di start-up innovativa certificato.

La prima è una società di nuova costituzione o costituita da non più di 5 anni (decorrenza dal 2012) che possiede i requisiti elencati dal secondo comma dell’articolo 25 della legge n.221/2012:

- l’oggetto sociale deve essere orientato, in via esclusiva o prevalente, allo sviluppo, alla produzione e alla commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve distribuire/aver distribuito utili;
- non deve essere stata costituita per fusione, scissione o cessione di azienda/ramo aziendale.

La Start-up innovativa deve possedere anche uno dei seguenti requisiti:

- le spese di ricerca e sviluppo devono essere pari o superiori al 15% del maggior valore tra costo e valore totale della produzione;
- impiego di personale altamente qualificato in percentuale uguale o superiore ad un terzo della forza lavoro complessiva ovvero, in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell’art. 3 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca 22 ottobre 2004, n.270;

- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro Pubblico Speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale.

Le start-up a vocazione sociale, poi, possiedono gli stessi requisiti delle start-up innovative, ma operano in alcuni settori specifici considerati di particolare valore sociale, quali:

- assistenza sociale;
- assistenza sanitaria;
- educazione, istruzione e formazione;
- tutela dell'ambiente e dell'ecosistema;
- valorizzazione del patrimonio culturale;
- turismo sociale;
- formazione universitaria e post-universitaria;
- ricerca ed erogazione di servizi culturali;
- formazione extrascolastica, per la prevenzione della dispersione scolastica;
- servizi strumentali alle imprese sociali.

L'incubatore di start-up innovative certificato, invece, è una società residente in Italia che offre servizi per sostenere la nascita e lo sviluppo di start-up innovative e possiede i requisiti elencati dal quinto comma dell'articolo 25 della legge n.221/2012:

- disporre di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere start-up innovative, quali spazi riservati per poter installare attrezzature di prova, test, verifica o ricerca;
- disporre di attrezzature adeguate all'attività start-up innovative, quali sistemi di accesso in banda ultralarga alla rete internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi;
- essere amministrata o diretta da persone di riconosciuta competenza in materia di impresa e innovazione ed avere a disposizione una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente.

Esistono tre tipologie di incubatori:

1. *Incubatori di prima generazione*: offrono spazi di lavoro condiviso e servizi in comune a clienti di piccole imprese. La principale fonte di finanziamento deriva dalla locazione di immobili e le aree di maggiore diffusione sono quelle dell'Europa Occidentale e degli USA.
2. *Incubatori di seconda generazione*: aggiungono alla precedente offerta l'opportunità di usufruire di veri e propri servizi di incubazione. L'obiettivo è offrire uno sviluppo economico sia locale sia regionale. I clienti di riferimento sono in genere le neo-imprese

e gli spin-off e questa forma di incubazione è sviluppata nell'Europa Occidentale e negli USA.

3. *Incubatori di terza generazione*: si specializzano nell'erogazione di servizi mirati che consentano l'accesso ai mercati di riferimento, lo sviluppo di un valido network e l'acquisizione di un corretto stile di gestione imprenditoriale. Gli obiettivi primari consistono nel fatto di assicurare a clienti di aziende neo-nate, realtà mature e spin-off, la possibilità di sviluppare imprese tecnologico-innovative in grado di generare valore delle imprese supportate, oltre che valore immobiliare e valore socio-economico.

Il tempo che trascorre una società in un programma di incubazione varia a seconda del tipo di attività e delle conoscenze specifiche dell'imprenditore. Possiamo però solitamente distinguere tre fasi:

1. *la pre-incubazione*: si elabora un business plan che definisce la strategia da mettere in pratica nel breve e lungo periodo;
2. *l'incubazione*: che serve a consolidare le fondamenta aziendali;
3. *la post incubazione*: utile quando una realtà necessita di ulteriore supporto professionale per il raggiungimento di obiettivi inizialmente non previsti.

È chiaro che un'attività che sperimenta un modo innovativo di produrre o fornire un servizio prevede un tempo maggiore di altre, così come un imprenditore che non ha conoscenze specifiche nel campo in cui vuole investire. Indubbiamente un assistente sociale, che vuole impegnarsi in prima persona a diventare un imprenditore sociale, ha conoscenze più specifiche rispetto ad altri professionisti e questo aumenta le probabilità di successo di un'impresa che, una volta incubata, dovrà misurarsi con il territorio. In tal senso dovrà acquisire la capacità di:

- perseguire obiettivi coerenti con le aspettative del territorio;
- essere efficace nelle relazioni con intermediari finanziari e altre realtà imprenditoriali per dar vita a percorsi di "collaborazione-competitiva". Qualità queste presenti in ogni buon assistente sociale!

Dato che la creazione di attività autonome d'impresa promuove lo sviluppo locale, favorisce l'integrazione sociale e diffonde una cultura d'impresa orientata allo sviluppo sostenibile, l'incubatore d'impresa è stato visto subito come uno strumento politico attraverso cui si potesse promuovere gli incentivi fiscali e finanziari, messi a disposizione delle imprese.

Successivamente, per accrescere il successo imprenditoriale delle attività presenti, si è iniziato ad offrire altri servizi di supporto, che al contempo portassero lavoro anche a singoli professionisti (formazione, consulenza legale, contabile e commerciale).

L'incubatore di impresa si presenta, quindi, come uno strumento in continua evoluzione e complesso per la sua natura istituzionale (pubblica,

privata for profit, privata non profit), per il settore economico di attività (high tech, biotecnologie, agricoltura, dei servizi, dei servizi alla persona e sociali) e per la natura dei servizi che propone (tangibili o virtuali tramite piattaforme). Nel tempo si sono creati Incubatori che intersecano i vari settori.

Così multinazionali hanno attivato partenariati con università, politecnici, parchi scientifici e amministrazioni pubbliche locali al fine di promuovere la nascita di incubatori che supportano le proprie start-up.

In Italia al 31.08.2015 gli incubatori d'impresa certificati sono 32, così suddivisi per regione:

REGIONE	N. SOCIETÀ'
Emilia Romagna	2
Friuli Venezia Giulia	4
Lazio	3
Lombardia	9
Marche	2
Piemonte	3
Sardegna	1
Toscana	2
Trentino alto Adige	1
Veneto	3

Fonte: InfoCamera.

Nel Lazio esistono tre Incubatori:

1) ENLABS s.r.l.

2) Innova s.r.l.

3) BIC Lazio, istituito dalla L.R. 35/90, e dislocato su tutta la Regione, ha come obiettivo quello di garantire agli aspiranti imprenditori concrete possibilità di successo. Sul sito www.biclazio.it si legge come mission aziendale:

- diffondere la cultura d'impresa, come strumento di crescita economica e sociale del territorio;
- canalizzare, attraverso l'imprenditorialità, tutte le risorse umane e professionali disponibili. A cominciare dai soggetti svantaggiati (immigrati, disabili), espulsi o a rischio di espulsione (cassaintegrati, soggetti in mobilità) o deboli (giovani, donne) sul mercato del lavoro;
- favorire iniziative imprenditoriali innovative, per lo sviluppo tecnologico dell'intero tessuto produttivo regionale;
- incoraggiare la collaborazione tra imprese (reti/filiere) e tra territori, per rafforzare la competitività e sostenere la nascita di una middle class d'impresa;
- promuovere iniziative imprenditoriali legate ai processi di sviluppo locale, valorizzando il patrimonio artistico e culturale e le produzioni tipiche (agroalimentari, dell'artigianato artistico), riqualificando l'offerta turistica.

BIC Lazio ha attualmente 6 Incubatori, ciascuno dei quali con una specializzazione prevalente: industrie culturali e creative; applicazioni delle tecnologie spaziali; sistemi agrifood e forestali; efficienza energetica, elettronica e sostenibilità ambientale; meccanica e sistemi di automazione; scienze della vita ed economie del mare.

In questa sede, ho citato solo gli Incubatori certificati della Regione Lazio, ma navigando in Internet è possibile reperire informazioni utili per ogni genere di impresa da intraprendere.

Capito cosa fa l'incubatore d'impresa, anche un'assistente sociale che pensi a se stesso come ad un imprenditore e che voglia avviare o implementare un'impresa sociale può avvalersi degli indiscutibili vantaggi offerti, che mirano a garantire la creazione di lavoro integrando capitale e talenti in un'unica rete volta a favorire la crescita delle start-up innovative.



IL RUOLO E LA FUNZIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE IN LIBERA PROFESSIONE NEL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ'. ESPERIENZE E PROSPETTIVE

di *Elena Giudice*³⁶

³⁶ Assistente sociale libero professionista.

Poniamo le basi: una scelta personale e professionale

La protagonista di questa testimonianza sono io, o meglio, la scelta di come rappresentare cognitivamente, emotivamente e creativamente la professione intrapresa quindici anni fa.

Prima di raccontare come svolgo privatamente la professione di assistente sociale mi sembra opportuno definire chiaramente quale siano, a mio parere, le basi della pratica privata. Credo, infatti, che senza radici salde nessun albero, neanche il più bello, possa stare in piedi e ancor meno un albero che ha deciso di crescere ‘controcorrente’.

Infatti, diversamente dalla scelta lavorativa più comune degli assistenti sociali in Italia, ossia di lavorare come dipendenti pubblici o privati, ho sempre amato la possibilità di svolgere la professione in maniera libera, anche se non sempre sotto l’etichetta della partita IVA che ho ufficialmente aperto solo sei anni fa.

Chiarisco, quindi, che “libera professione” per me significa, prima di tutto, “professione libera”, ovvero un paradigma culturale che considera la persona come interlocutore paritario e competente anche quando in difficoltà, ponendo al centro i suoi diritti. Compito degli assistenti sociali dovrebbe essere quello di favorire il più possibile la libera espressione di sé, anche quando in contrasto con ciò che ai professionisti sembrerebbe più opportuno. Il mandato professionale ha sempre avuto questo significato: mettere la persona al centro promuovendo la sua comprensione dei diritti e la possibilità di attuarli concretamente.

Quando in passato alcuni genitori hanno minacciato di denunciarmi per gli interventi intrapresi – cosa peraltro mai accaduta – ho sempre risposto che era un loro diritto analizzare il mio operato, avere un parere terzo, farsi una loro opinione analizzando tutte le fasi del mio intervento anche con consulenti di parte. Mi sono sempre chiesta perché si abbia tanto timore della valutazione dell’utente: la persona con i suoi feedback costanti, di qualsiasi tipo, ci aiuta a crescere come professionista. Mi sembra, un ossimoro chiedere alle persone di “spogliarsi” davanti a noi, mettendo a nudo la loro storia familiare e personale, pretendendo che ci diano fiducia, e temere allo stesso tempo la loro valutazione, mandando il messaggio implicito: “noi possiamo, voi no”. Quando gli adolescenti mi chiedono: “perché dovrei fidarmi di te?”, dico loro che la fiducia non è un dovere, è una scelta: devono darsi tempo, conoscermi e poi decidere. La fiducia, infatti, si costruisce, non è scontata magari per il solo fatto che un Tribunale obbliga l’utente a riferirsi ad un servizio pubblico. Ho sempre pensato che i genitori e i ragazzi abbiano tutte le ragioni di sentirsi arrabbiati, confusi, spaventati, difesi, quando vengono inviati ad un servizio sociale, ma che ciò non significa non essere collaboranti. Mi ha sempre infastidito questa etichetta di uso comune tra i

colleghi: “utenti non collaboranti”. Quando inizieremo a chiederci se noi professionisti siamo collaboranti?

Condivido quindi pienamente il pensiero di Ugo Albano (2008), quando sostiene che il rapporto tra assistente sociale e libera professione non richiama la semplice forma giuridica dell’esercizio professionale, costringe a fare i conti con il proprio “essere professionisti”. Un professionista è tale, infatti, solo se “regge” le sfide del mercato e sa adeguarvisi, mentre il “semi-professionista” trova vita più facile nel rapporto di dipendenza. La libera professione è, quindi, confrontarsi quotidianamente con la propria capacità di “essere collaboranti”, di costruire relazioni di fiducia basate sulla competenza, che si mette in atto perché solo se il cliente ti percepisce come un soggetto credibile, competente, solido ti darà il mandato di lavorare insieme a lui. Ciò implica una scelta che non è più solo del professionista. Certo, ho intrapreso questa avventura, ma non posso mettere in pratica la mia decisione se nessuno decide di fidarsi di me, del mio “essere professionista”. Se nessuno mi sceglie non potrò fare ciò che ho volontariamente deciso. Diventa quindi una scelta reciproca: del cliente di affidarsi al professionista e del professionista di decidere se la sua professionalità risponde ai bisogni e alle richieste del cliente. A mio avviso, infatti, stare sul mercato non significa dire sempre sì. Prima valuto con il cliente se sono effettivamente il professionista di cui ha bisogno, altrimenti svolgo un lavoro di consulenza e orientamento verso altri professionisti.

Essere credibili sul mercato significa onestà anche se questo implicasse “perdere un cliente” sia perché non siamo ciò che cerca sia perché non condividiamo la sua visione. Mi è capitato che un padre mi chiedesse una consulenza di parte rispetto alla situazione familiare e al lavoro dei servizi sociali, pretendendo che la mia valutazione fosse totalmente a suo favore, appunto di parte, dal momento che mi pagava. Ho chiarito che il pagamento copriva la mia attività professionale, competente e trasparente nei suoi confronti, mentre la mia etica non era in vendita; avrebbe poi deciso lui cosa fare della mia valutazione.

Torna, quindi, costantemente il tema della scelta. Una scelta libera come è stata la mia, di dedicarmi alla pratica privata come assistente sociale delle famiglie, delle persone che non si sentono riconosciute dai servizi sociali con i quali sono obbligate a lavorare, quelle che hanno timore ad entrare in un servizio sociale “perché quando li hai addosso poi non te li stacchi più” (cit. utente di un servizio Tutela Minori con cui ho lavorato anni fa), che non trovano spazio nei servizi sociali, perché ormai l’accesso spontaneo è sempre più ridotto a favore di risorse dedicate alle situazioni sottoposte a procedimento dell’Autorità Giudiziaria.

La mia scelta nasce quindi anche dall’analisi dei cambiamenti del welfare, sicuramente di quello lombardo, dall’osservazione ravvicinata del lavoro difficile di molti servizi sociali nel settore degli interventi a favore

delle famiglie, fagocitati dalla burocrazia, dalla lentezza delle amministrazioni, da un'etica professionale che spesso deve essere messa da parte a favore di meccanismi politici contrastare i quali mette a rischio il posto di lavoro. In questo sistema si generano “gli esperti di troppo”, di cui brillantemente tratta Illich (2008): più l'insicurezza aumenta e più il sistema dei servizi sembra ruotare intorno ai bisogni autoreferenziali del sistema stesso, piuttosto che ai diritti delle persone. Partendo da queste riflessioni maturate da chi nei servizi sociali pubblici e privati ha lavorato tanto e ancora ci collabora, ho deciso di propormi sul mercato, di mettermi in discussione, tanto da rischiare di non essere scelta da nessuno perché, detto francamente, dall'assistente sociale non si va volentieri, e allora chi incarica un'assistente sociale privata?

Il mio lavoro di assistente sociale privata delle famiglie

Ho chiarito la mia visione epistemologica del lavoro con le persone perché la mia idea di pratica privata si basa su queste fondamenta, ovvero dalla constatazione che è l'ideologia che costruisce la visione del mondo che poi si riproduce attraverso le scelte, più o meno consapevoli, di schemi teorici che guidano il nostro agire professionale (Sinclair, 2005). Proprio per il rischio di scelte inconsapevoli e oppressive (Dumbrill, 2003; Dominelli, 2002) penso sia necessario quotidianamente confrontarsi con sé stessi, con i propri schemi culturali e cognitivi al fine di rinunciare alla natura autoritaria del ruolo. Per costruire, insieme all'altro, una partnership in grado di produrre cambiamento, per agire concretamente sulla rimozione di ostacoli che producono diseguaglianze e oppressione.

Infatti, i servizi sociali e, quindi, i professionisti che non si interrogano sull'esercizio del proprio potere perpetuano molto spesso inconsapevolmente un'azione oppressiva nei confronti degli utenti. Come assistente sociale privata sono chiamata invece ogni giorno a rivedere la mia pratica, a confrontarla con i miei clienti che mi chiedono conto di ciò che faccio, di come lo faccio e dei risultati che ottengo ogni giorno.

Quando ho deciso di fare di me stessa un'azienda, sono partita costruendo una base sicura e mi sono quindi dedicata inizialmente a promuovermi come formatrice e supervisore, avendo molta pratica operativa alla spalle e un sapere teorico integrato e altrettanto in costante crescita grazie alla formazione continua svolta, prevalentemente all'estero. Sentivo dentro di me la spinta a fare il salto, a propormi come assistente sociale privata nella mia area di competenza – il lavoro con le famiglie con problematiche complesse –, ma avevo anche paura. Mi dicevo: “Se non riesco? Se non funziona? Come faccio a farmi conoscere e a spiegare cosa posso fare?” Sentivo che la “cassetta degli attrezzi” era sufficiente per iniziare, ma avevo bisogno di una voce esterna, qualcuno che non sapesse nulla della mia attività e che mi accompagnasse a costruirla da zero. La casualità mi ha portato a

conoscere un consulente, cui mi sono affidata, che mi ha trasmesso nuove competenze che non pensavo di poter apprendere. Mi ha fatto riflettere sul posizionamento all'interno del mercato, dopo una approfondita analisi dei competitors, sui benefici che avrei potuto portare a queste famiglie, sulle mie attitudini (Centenaro, 2010). In sostanza, mi ha aperto al mondo del mercato, io, che nel mercato sono nata e cresciuta, figlia di imprenditori, mi sono sentita una bambina che muoveva i primi passi, intimorita ed elettrizzata.

Abbiamo quindi individuato il mio mercato nelle famiglie 'difficili' per i servizi sociali, nei genitori "non collaboranti", in quelle famiglie che hanno paura dei servizi sociali o se ne sentono molto distanti culturalmente. Ho così iniziato ad avere i primi clienti e mi sono confrontata con sfide previste e altre a cui non avevo pensato.

Dall'epistemologia all'operatività: obiettivi, metodi e strumenti

Nel lavoro con le famiglie che si rivolgono ad un'assistente sociale privata si possono perseguire molteplici obiettivi, inquadrabili in quattro macro aree: orientamento e consulenza; miglioramento della situazione familiare; consulenza di parte; supporto nella relazione con i servizi sociali.

Per quanto mi riguarda, e come già indicato in precedenza, l'orientamento verso la risorsa professionale e il percorso più appropriato per la famiglia rappresenta il primo passo da affrontare e quindi un obiettivo da perseguire con tutti i clienti.

Quando Emilio mi ha chiamata, perché preoccupato per una sua cara amica e collaboratrice, li ho incontrati entrambi per capire quali fossero le loro percezioni rispetto alla situazione e se l'interessata, Angelica, condividesse le preoccupazioni dell'amico. Intuivo che le difficoltà che la giovane, con una famiglia problematica alle spalle, stava affrontando, erano solo in piccola parte di mia competenza, mi sembrava che sarebbe stato utile proporre un percorso psicoterapeutico accogliente e concreto. Percepivo tuttavia in lei la difficoltà ad intraprendere un viaggio profondo nel proprio sé. Le ho allora proposto alcuni incontri per mettere a fuoco le sue priorità concrete, le fatiche e le potenzialità.

Mi proponevo e ho esplicitato anche a lei di prepararla per un percorso differente. Dopo quattro incontri, Angelica si è fatta accompagnare nella scelta di uno psicoterapeuta: abbiamo individuato un professionista giovane, con un approccio narrativo che le permettesse di integrare i pezzi della sua storia facendole nel contempo vivere un'esperienza positiva con una figura maschile. Io sono stata un traghettatore; non mi sono sentita svilita, ho vissuto il mio ruolo di accompagnamento, come il tassello di un puzzle che altrimenti avrebbe rischiato di non stare insieme. Supportare le persone nel riconoscere il proprio kairós – il tempo personale – credo sia un compito fondamentale per ogni professionista.

Il metodo che applico, basato sull'approccio integrato (Jones-smith, 2011), ha come prima fase quindi quella dell'analisi della domanda aperta e autenticamente interessata all'altro, al fine di fare ordine nel racconto delle persone per orientarle e informarle. Diventa, ovviamente, indispensabile una rete di professionisti fidati, perché l'invio a psicoterapeuti, psichiatri, neuropsichiatri, educatori, avvocati deve basarsi sulla fiducia e stima reciproca. Il libero professionista dimostra, infatti, la propria credibilità anche in questi passaggi.

Quando invece ritengo di poter lavorare direttamente con i clienti, offro una gamma di servizi che varia a seconda delle esigenze e propongo loro, dopo la prima fase di analisi, il metodo che mi sembra più funzionale definendo insieme gli obiettivi specifici. Counselling integrato (Jones-smith, 2011; Miller & Rollnick, 2012), family coaching a stampo umanistico (Pannitti & Rossi, 2012), assessment socio-clinico (Piscitelli, 1996) della situazione per la creazione di un team di lavoro e di un progetto integrato sul territorio, coordinazione genitoriale (Carter, 2011).

A volte capita anche di svolgere un colloquio di consulenza che si apre e si chiude in quel frangente. Massimo è venuto da me su consiglio della psicoterapeuta del figlio, preoccupata per quest'ultimo, nonché per la difficoltà di Massimo a prendere posizioni chiare rispetto alla moglie e al benessere di tutti i figli a grave rischio di sviluppare sintomi psichiatrici. Massimo era pieno di dubbi: se separarsi dalla moglie, come rapportarsi con i figli, cosa avrebbe comportato l'intervento del Tribunale e dei Servizi. Il colloquio informativo ha permesso a Massimo di conoscere i propri diritti e doveri dal punto di vista giuridico e le modalità di intervento dei servizi sociali oltre che la normativa di riferimento. Ho poi consigliato una consulenza legale per analizzare al meglio le strategie più adeguate per affrontare la separazione qualora avesse deciso di intraprenderla. Il ruolo informativo e orientativo, purtroppo sminuito nei servizi sociali pubblici, è a mio avviso, un momento fondamentale per attuare il primo principio del lavoro sociale, ovvero favorire l'accesso alle risorse di tutte le persone, eliminare le disegualianze e la mancanza o difficoltà di accesso ad informazioni chiare e trasparenti.

Eliminare questo muro favorisce l'autodeterminazione della persona. Massimo ha impiegato sei mesi a prendere la sua decisione valutando pro e contro, rischi e benefici; aveva a quel punto le informazioni che gli servivano per fare una scelta consapevole. In altri casi, grazie alla mia esperienza di lavoro con gli adolescenti vengo contattata da famiglie che faticano nella transizione adolescenziale che tante sfide pone sia ai ragazzi sia ai genitori che mi chiedono di lavorare con i figli. L'approccio che attuo mi porta ad integrare sempre i sistemi, spiego ai genitori che non posso lavorare 'su una tessera' di un puzzle senza chiedere la collaborazione di tutti gli altri pezzi e la loro riorganizzazione, perché un movimento all'interno di un sistema

richiede modifiche a tutti. In queste situazioni faccio quasi sempre un primo colloquio telefonico con chi mi ha contattata, di solito la madre, per capire la richiesta e propongo un incontro presso il domicilio dopo che chi mi ha contattato ha chiesto il consenso al resto della famiglia. In genere gli adolescenti sono ‘costretti’ a partecipare a questi incontri, ma, ancor più, si risentono del fatto che i genitori parlino di loro senza di loro e il colloquio introduttivo a casa permette di favorire la loro partecipazione magari solo in ascolto in un luogo per loro conosciuto, protettivo piuttosto che in uno studio sconosciuto dove non hanno ‘vie di fuga’. Ho sempre trovato necessario, infatti, mettere al centro i ragazzi, dar loro ruolo, e non trovo proficuo parlare di loro in loro assenza. In genere, quando valuto l’opportunità di lavorare insieme con ragazzi e famiglie propongo il metodo del coaching umanistico, integrandolo con elementi del counselling.

Mi sembra interessante a questo punto introdurre il tema degli strumenti che facilitano la comunicazione, la costruzione della fiducia, la comprensione del mondo dell’altro e dei suoi significati rispetto agli eventi. Il lavoro con gli adolescenti mi ha costretto a cercare innovazione negli strumenti utilizzati. La parola e le domande, per quanto potenti, spesso non sono un canale favorevole. Ho allora dato spazio alla creatività e all’innata curiosità. Adesso uso le canzoni, i film e telefilm, le trasmissioni tv, le descrizioni dei loro eroi, gli sport, le ‘cultural probes’, la mappa del viaggio personale³⁷. Parto insomma dal loro mondo, non dal mio. Così ho iniziato a usare questi strumenti anche con gli adulti ad integrazione di altri più classici come la mappa di Todd, il genogramma, la linea della vita. Nella pratica privata ho trovato la possibilità, quindi, e lo si potrebbe fare anche nel pubblico, dove peraltro ne ho sviluppato alcuni, di proporre strumenti appropriati alla persone con cui si lavora. In genere, mi faccio guidare dalla relazione che si sta creando, dalle fatiche e risorse comunicative dell’altro, dal mettere a proprio agio il cliente, dagli obiettivi specifici, dallo stato delle persona nel qui e ora.

Se da una parte il lavoro con le famiglie che sono in difficoltà è stimolante e coinvolgente, perché permette di sperimentare metodi e strumenti creativi come il coaching, trovo che la sfida più grande che la pratica privata pone sia quella dell’attività con famiglie che già lavorano con i servizi sociali. In queste situazioni sono contattata, in genere, dagli avvocati o da altri professionisti che raccolgono l’opinione dei propri assistiti rispetto al lavoro che i servizi sociali stanno attuando. Mi confronto, quindi, prima con il professionista per capire cosa si aspettano da me e poi, se valuto di essere adatta, incontro il cliente. Chiarisco il mio modo di lavorare e facciamo un con-

³⁷ Si possono reperire informazioni sulle *cultural probes* in diversi siti internet tra cui: la mappa del viaggio personale è scaricabile gratuitamente in alta definizione sul sito alla pagina “strumenti”.

tratto relazionale e operativo chiaro. Se il cliente accetta la mia proposta, il primo passo che affronto è quello di leggere tutta la documentazione disponibile per fare una prima analisi della situazione. Successivamente contatto tutti i servizi e i professionisti coinvolti, fissando appuntamenti con ognuno per spiegare il mio lavoro, vedere la loro reazione rispetto alla mia figura professionale e comprendere la loro posizione in merito al mio cliente e alla situazione, oltre a porre i quesiti emersi nell'analisi della documentazione. A seguito di questo passaggio, incontro di nuovo avvocati e cliente per esporre le conclusioni della mia analisi e fare, se necessario, eventuali proposte di intervento.

Luca è il padre di un ragazzo adolescente collocato in una comunità educativa. Gli avvocati mi contattano, perché vogliono capire se la presa di posizione molto critica di Luca nei confronti dei servizi – servizio sociale, neuropsichiatria infantile e comunità – sia strumentale o se abbia un fondo di verità. Luca, inizialmente, pretende che io prenda le sue parti; chiarisco la mia visione del lavoro come consulente di parte e decido che posso affrontare questa prima parte di lavoro anche con queste premesse, perché si tratta di un confronto che può servire sia al cliente, come esame di realtà, sia agli avvocati, per tarare le strategie più appropriate alla situazione.

Dal lavoro complessivo emerge che i servizi hanno tenuto in scarsa considerazione Luca come risorsa, pur non avendo svolto una valutazione delle sue capacità genitoriali e, allo stesso tempo, appaiono schierati con la ex moglie. Il sig. Luca aveva, quindi, le sue buone ragioni a sentirsi messo da parte, giudicato senza appello. La proposta di lavoro sia agli avvocati che a Luca prevede, per chiarire ancor meglio la situazione, la richiesta al padre di sottoporsi spontaneamente ad una valutazione di personalità e delle capacità genitoriali approfondite, e l'individuazione di una neuropsichiatra che analizzi la condizione clinica del figlio.

Al momento, dopo un lavoro di circa sei mesi in cui ho tenuto i contatti con tutti i servizi coinvolti, nonostante la delegittimazione a volte riscontrata da parte loro, siamo arrivati alla proposta di un progetto alternativo a quello dei servizi sociali. Progetto complessivo e che coinvolge tutte gli interessati, non solo il padre. Luca è pronto con gli avvocati a fare ricorso in Tribunale in maniera propositiva, dopo essersi messo in discussione e aver anche ricevuto feedback molto faticosi sulla propria struttura di personalità, sulle competenze da ripristinare per poter offrire al figlio un futuro più sereno di quello che ha contraddistinto la famiglia in passato.

Sfide e riflessioni conclusive

Le sfide incontrate nell'iniziare a svolgere la professione privata sono stimolanti, anche se a volte ci si sente soli nel dipanare alcuni nodi etici, proprio perché in genere abituati a riflettere in una cornice istituzionale chiara, con regole definite da altri che prima sembravano gabbie e ora, in un

certo senso, mancano. Il mandato istituzionale e la funzione di pubblico ufficiale, infatti, tutelano il professionista che non è solo, magari è schiacciato dalla burocrazia, ma comunque inserito in un'organizzazione. L'assistente sociale privato è solo, deve imparare a giocare in un campo nuovo che implica regole differenti da quelle interiorizzate all'università. Come pubblici ufficiali si è tenuti a segnalare all'Autorità competente situazioni rischiose o di danno per i bambini, e lo stesso se si viene a conoscenza di reati, situazione che anche in questo ambito comporta dilemmi etici. Come professionisti privati si è strettamente vincolati al rapporto fiduciario con il cliente, a meno che non si decida di correre il rischio di incorrere in gravi sanzioni. Questo dilemma etico non mi si è ancora presentato, ma mi sono resa conto, e non lo avrei mai immaginato, che la libertà da un'organizzazione ha la sua contropartita. In questo senso l'alveo di un'istituzione tranquillizza, mentre nella libera professione ci si deve confrontare ed informare, scegliere con attenzione la polizza assicurativa, proporre contratti chiari oltre a farsi conoscere e rimanere in maniera credibile sul mercato.

Se questa sfida mi si è posta solo iniziando a lavorare, quella della difficoltà di rapporto con le colleghe dei servizi pubblici era invece prevista. Immaginavo, infatti, le possibili resistenze e difese di fronte ad un professionista "che fa il tuo stesso lavoro" (cit. collega assistente sociale). Se infatti gli psicologi, che in genere fanno consulenze di parte, spesso non conoscono in profondità i meccanismi dei servizi sociali o le dinamiche interne ai Tribunali e non svolgono, in genere, un lavoro ad ampio raggio con tutti i professionisti, come assistente sociale privata attuo esattamente il ruolo interdisciplinare, che tanto amo di questa professione: analizzo ogni singolo aspetto nella sua cronologia, nel metodo, nell'attuazione degli interventi. La relazione con i colleghi richiede di creare un rapporto non invasivo, rispettoso dei ruoli, seppur determinato e trasparente. Sicuramente, soprattutto di fronte a situazioni familiari molto complesse, l'esperienza socio-clinica, la conoscenza approfondita delle organizzazioni e del loro funzionamento, la rete di professionisti conosciuti e la credibilità costruita in tanti anni di attività mi hanno molto aiutata. Mi hanno permesso di affrontare posizioni arroccate, partendo dal confronto clinico, dalle aspettative dei Giudici, non dal ruolo ma dalla competenza. Ritengo, quindi, che per svolgere un'attività così complessa come quella della pratica privata con le famiglie, soprattutto in certe condizioni come quelle descritte, sia necessario acquisire esperienza, competenze multidisciplinari approfondite, conoscere le istituzioni, costruire una rete di supporto professionale, che includa un supervisore che favorisca un confronto riflessivo critico costante. È necessario, quindi, lavorare su se stessi per poter offrire al cliente un servizio di qualità.

Bibliografia

- Albano U., Bucci L., Esposito D. C. (2008), *Servizio sociale e libera professione. Dal lavoro dipendente alle opportunità di mercato*, Roma, Carocci
- Carter D. (2011), *Parenting Coordination: A Practical Guide for Family Law Professionals* (1 edition), New York, Springer Publishing Company
- Centenario L. (2010), *Personal Branding. L'arte di promuovere e vendere se stessi online*, Milano, Hoepli
- Dominelli L. (2002), *Anti Oppressive Social Work Theory and Practice*, Palgrave Macmillan
- Dumbrill G. C. (2003), Child welfare practice: AOP's Nemesis? In *Emerging perspectives on anti-oppressive practices* (pagg. 101–119), Toronto, Canadian Scholars Press
- Illich I., Bortoli B. (2008), *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*, Trento, Erickson
- Jones-smith E. (2011), *Theories of Counseling and Psychotherapy: An Integrative Approach* (Psc edizione), London, Thousand Oaks, Calif: Sage Pubns
- Pannitti A., Rossi F. (2012), *L'essenza del Coaching. Il metodo per scoprire le potenzialità e sviluppare l'eccellenza*, Milano, FrancoAngeli
- Piscitelli D. (a cura di) (1996), *Il lavoro socio-clinico dell'assistente sociale*, Milano, Vita e Pensiero
- Miller W. R., Rollnick S. (2012), *Motivational Interviewing, Third Edition: Helping People Change*, New York, Guilford Press
- Sinclair T. (2005), Mad, Bad or Sad? Ideology, Distorted Communication and Child Abuse Prevention, in *Journal of Sociology*, 41(3), 227–246



L'ASSISTENTE SOCIALE PROFESSIONISTA NELLO SCENARIO DELLE STRUTTURE DI TIPO RESIDENZIALE E SEMIRESIDENZIALE PER ANZIANI

di Annalisa Fidaleo³⁸

³⁸ Assistente sociale specialista, dipendente della Coop. C.I.R.

Come è noto, in base a quanto stabilito dalla legge 84/93 l'Assistente Sociale può esercitare la propria attività di professionista in diversi ambiti e contesti, sia in forma autonoma, che alle dipendenze di strutture pubbliche o private. In questo articolo vogliamo approfondire il lavoro professionale degli assistenti sociali nell'ambito delle Strutture Residenziali per anziani (Comunità Alloggio e Case di Riposo) sia come operatori, sia come responsabili.

In base alla legge della Regione Lazio n.41 del 12.12.2003 "Norme in materia di autorizzazione all'apertura ed al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali" vengono individuati i requisiti e le modalità per l'apertura e il buon funzionamento di strutture a ciclo residenziale e semi – residenziale per persone autosufficienti e parzialmente autosufficienti, nonché l'individuazione delle figure professionali ritenute necessarie per il buon funzionamento delle stesse. I requisiti di carattere strutturale, organizzativo e funzionale sono indispensabili per garantire la sicurezza degli ospiti e degli operatori, nonché la compatibilità del servizio con gli obiettivi del piano socio-assistenziale regionale e l'idoneità ad espletare le relative attività assistenziali.

Per poter essere autorizzate le strutture suddette devono quindi possedere i requisiti previsti dalla L. R. 41/2003 nonché i requisiti strutturali ed organizzativi integrativi indicati dalla successiva delibera di Giunta Regionale del 23.12.2004 n.1305.

Le strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale prestano servizi socio-assistenziali finalizzati al mantenimento ed al recupero dei livelli di autonomia delle persone anziane ed al sostegno della loro famiglia, sulla base di un piano personalizzato di intervento (PAI). Esse offrono una risposta socio-assistenziale al bisogno di tipo residenziale, tutelare, di autorealizzazione e di inclusione sociale degli anziani, sia autosufficienti sia parzialmente autosufficienti che richiedono garanzie di protezione nell'arco dell'intera giornata. Tali strutture sono inserite nel sistema dei servizi territoriali, si atengono alle normative regionali ed ai regolamenti comunali e partecipano al processo di sistema anche per quanto riguarda la programmazione, l'integrazione socio-sanitaria e l'avvio del sistema di accreditamento. Il servizio reso dalle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale per anziani si ispira ai principi di partecipazione, sussidiarietà e si fonda sulla centralità del bisogno del cittadino utente, attraverso la partecipazione delle scelte tra servizi, operatori e destinatari, relativamente alla progettazione, all'organizzazione comune degli interventi ed all'attuazione dei progetti personalizzati di assistenza. Trattandosi di strutture rivolte ad anziani anche parzialmente non autosufficienti acquista un particolare significato l'aspetto dell'integrazione socio-sanitaria. Agli ospiti delle strutture residenziali infatti sono garantite anche prestazioni di carattere sociosanitario, assimilabili al-

le forme di assistenza rese a domicilio, secondo quanto disposto dalla normativa vigente in materia.

Per effetto dell'articolo 11 comma 1 lettera d) ed e) della l.r.41/2003 nelle strutture per anziani autosufficienti o parzialmente autosufficienti è prevista la presenza di più figure professionali qualificate in relazione alla tipologia del servizio prestato ed alle caratteristiche ed ai bisogni dell'utenza ospitata, nonché la presenza di un coordinatore responsabile della struttura e del servizio.

Ogni figura professionale è responsabile dell'attuazione del piano personalizzato di assistenza di ogni ospite della struttura, secondo le proprie competenze, e lavora e si relaziona all'interno della struttura ed all'esterno in un'ottica di collaborazione multidisciplinare.

Ogni struttura inoltre garantisce l'applicazione dei contratti di lavoro e dei relativi accordi integrativi in relazione al personale dipendente, come previsto dall'articolo 11 comma 1 della legge.

In base alla Delibera di Giunta Regionale n.1305 del 2004, fra gli operatori della struttura la figura dell'Assistente Sociale è prevista e deve essere obbligatoriamente inserita all'interno dell'organico perché la struttura possa ottenere l'autorizzazione al funzionamento. L'impiego dell'Assistente Sociale nelle strutture a ciclo residenziale, ovviamente non solo per persone anziane, ma anche per utenti adulti, disabili e con problematiche psichiche, può svolgersi con contratti libero professionali di diverso tipo o di dipendenza, in quanto la legge non fissa né la tipologia contrattuale da porre in essere né il monte ore preciso di tale presenza nell'ambito delle strutture. L'Assistente Sociale ovviamente ha una presenza programmata nell'ambito della struttura, individuata sulla base delle esigenze di ciascuna di esse. Non sempre la collaborazione con la struttura si formalizza con un contratto di dipendenza, sia pure part time; più frequentemente l'assistente sociale collabora come libera professionista con partita IVA o con altre modalità libero professionali, spesso su più strutture della stessa proprietà. Talora tali rapporti di lavoro mascherano forme di precariato e sfruttamento che l'Ordine professionale ha spesso denunciato.

Nelle strutture residenziali l'Assistente Sociale assiste gli ospiti con interventi di natura socio-assistenziale, volti anche alla soluzione di problemi che si evidenziano o nascono in concomitanza con l'ingresso nella struttura e favorisce il migliore utilizzo delle risorse presenti nella struttura e sul territorio; cura in particolare i rapporti con la famiglia d'origine e con l'ambiente di provenienza al fine di prevenire l'emarginazione dell'anziano, collabora e promuove l'attività sociale degli ospiti in relazione ai singoli PAI.

Nell'ambito del suo specifico professionale l'Assistente Sociale collabora con le altre figure professionali dell'équipe per la stesura del PAI, che va predisposto per ogni anziano entro 15 giorni dall'immissione dell'ospite

nella struttura. Esso indicherà, in particolare, gli obiettivi da raggiungere, i contenuti e le modalità degli interventi, finalizzati al mantenimento ed al recupero delle capacità fisiche, cognitive, relazionali dell'autonomia personale in coerenza con il progetto globale della struttura stessa.

Il PAI viene predisposto dall'equipe sulla base degli elementi desunti dal progetto di assistenza relativo alla presa in carico del singolo ospite, fornito dal Servizio sociale, ove necessario nell'ambito dell'Unità valutativa multidisciplinare, e dal rapporto diretto e personale con l'anziano, dai colloqui con la famiglia d'origine e/o con il gruppo sociale di appartenenza e dalle informazioni provenienti dagli operatori territoriali eventualmente coinvolti nel caso.

Il PAI offre una lettura globale dei bisogni dell'ospite ed indica anche i tempi di attuazione degli interventi e gli obiettivi da raggiungere, la tipologia e l'intensità della risposta assistenziale, le singole professionalità coinvolte nella sua attuazione e i compiti specifici del personale impegnato e la loro azione, le prestazioni socio-assistenziali che la struttura fornisce ed ogni altro intervento necessario a conseguire i risultati attesi, il sistema di verifica, nonché i criteri di informazione e coinvolgimento dell'anziano e del nucleo familiare di origine. Ogni PAI riporta il referente responsabile della sua attuazione, anche in relazione al Servizio Sociale competente.

Oltre che alla stesura dei PAI degli anziani ospiti e a tutto ciò che concerne lo specifico del lavoro sociale, l'Assistente Sociale è tenuto a collaborare con l'equipe nella stesura del "*Progetto Globale*" della struttura che conterrà:

- le finalità della struttura;
- la metodologia operativa e gestionale;
- l'organizzazione operativa e gestionale;
- il tipo di prestazioni offerte, conformi alla tipologia socio-assistenziale della struttura;
- le modalità di coordinamento con la rete di servizi del territorio.

Ai fini di un corretto inserimento degli ospiti nella struttura, gli obiettivi individuati nei PAI sono coerenti con gli elementi contenuti nel progetto globale, affinché i bisogni degli utenti ricevano risposte adeguate ed efficaci.

L'Assistente Sociale collabora, inoltre, alla redazione della Carta dei Servizi Sociali, nella quale sono indicati i criteri per l'accesso, le modalità di funzionamento della struttura, le tariffe praticate con l'indicazione delle prestazioni ricomprese, nel rispetto dei principi espressi dalla Carta dei diritti degli anziani. La Carta dei servizi include anche la modalità di accesso nelle strutture a singoli o a gruppi e formazioni sociali di volontariato presenti nel territorio, che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi previsti nei piani personalizzati di riabilitazione sociale, in misura complementare e comunque non sostitutiva rispetto all'organico previsto.

Poiché le strutture per gli anziani hanno carattere socio sanitario, sono fondamentali le attività integrate espresse dall'equipe multidisciplinare alle quali l'assistente sociale concorre con il suo specifico professionale (lettura del bisogno sociale, decodifica della domanda, presa in carico della persona, famiglia e/o gruppi sociali, volta all'attivazione ed all'integrazione di servizi e risorse in rete, all'accompagnamento e all'aiuto nel processo di promozione ed emancipazione).

Oltre a lavorare come operatore, l'Assistente Sociale può svolgere la mansione di *Responsabile* della Struttura in quanto, secondo la legge, il ruolo di Responsabile è ricoperto da laureati di secondo livello in ambiti disciplinari afferenti alle aree sociali.

In base all'articolo 11 comma 1 lettera e), il Responsabile è il coordinatore che ha la responsabilità sia della struttura sia del servizio prestato. In particolare, è responsabile della programmazione, dell'organizzazione e della gestione di tutte le attività che si svolgono all'interno della struttura, nonché del loro coordinamento con i servizi territoriali, della gestione del personale, ed effettua le verifiche ed i controlli sui programmi attuati, nel rispetto degli indirizzi fissati da leggi, regolamenti e delibere, regionali e comunali. Assicura la sua presenza per un tempo adeguato alle necessità della comunità e garantisce la reperibilità anche nelle ore notturne e nei giorni festivi.

Solo di recente si vanno affermando anche esperienze di assistenti sociali imprenditori sociali che organizzano e dirigono strutture residenziali, come testimoniato dal percorso intrapreso recentemente dal collega Giovanni Evangelista in Provincia di Frosinone.

Qualsiasi sia il ruolo svolto dall' Assistente Sociale nella struttura residenziale dovrà operare nel rispetto del principio di competenza, che è alla base dell'esercizio della professione e di responsabilità, individuando nel codice deontologico la guida all'esercizio della professione, riferimento sostanziale di carattere etico che impone, sulla base della "mission" del professionista, un comportamento adeguato.

UN ASSISTENTE SOCIALE RACCONTA LA SUA IMPRESA

Intervista a cura di Daniela Cirulli

Il nostro collega Giovanni Evangelista si sta sperimentando come imprenditore sociale, avendo attivato recentemente una Comunità Alloggio per anziani in Provincia di Frosinone della quale è ideatore, progettista, organizzatore e dirigente.

Giovanni, vuoi raccontarci da quale esperienza professionale parti?

Ho iniziato a lavorare nel 1992 come socio fondatore di una cooperativa sociale in ambito minorile, quindi, dal 2005 ho lavorato con diverse tipologie di contratto a part time per i comuni di Patrica e Morolo nel frusinate

Cosa ti ha spinto ad organizzare una struttura sociale privata?

La necessità di trovare una realizzazione lavorativa stabile e soddisfacente, dal punto di vista economico e professionale. Sono stato incoraggiato e sostenuto dal gruppo di lavoro sulla libera professione attivato dal CROAS Lazio, all'interno del quale ho potuto confrontarmi e scambiare informazioni preziose. Inoltre il mio lavoro di assistente sociale nell'Ente locale, mi ha permesso di rendermi conto delle carenze dei servizi e delle politiche sociali territoriali, e di individuare quegli spazi di lavoro sociale necessari ma non garantiti dal settore pubblico.

Che tipo di "indagini di mercato" hai svolto per scegliere la struttura da attivare e la fascia di utenti a cui rivolgerti?

Ho capito che la domanda di aiuto di molte famiglie con anziani fragili, non trovava risposta nei servizi locali. Le famiglie delegano il carico assistenziale a badanti private, spesso non preparate e prive di un contratto di lavoro. Nell'intero basso Lazio (province di Frosinone, Latina, e parte di Roma) le strutture residenziali per anziani idonee ed autorizzate ai sensi della normativa regionale di riferimento (LR 41/2003) sono pochissime. Per cui ho pensato che una struttura alloggio ben organizzata potesse rispondere alle richieste del "mercato" sociale locale.

Chi ha finanziato il tuo progetto e quali spese hai dovuto sostenere?

Ho presentato un progetto di start up d'impresa a 4 Banche locali, per ottenere l'apertura di credito necessaria ad avviare la struttura. Una delle 4 Banche mi ha concesso un mutuo da restituire in 7 anni con un periodo di 18 mesi di pre-ammortamento, nel quale posso corrispondere una rata ridotta del prestito, in considerazione delle spese previste per la fase di avvio dell'attività. Con questo prestito ho affittato la struttura, l'ho ristrutturata a norma di legge, l'ho arredata e pubblicizzata.

Quali autorizzazioni e passaggi amministrativi hai dovuto affrontare?

Ho costituito una Ditta Individuale della quale sono il titolare. Scelta la struttura (una villetta su due piani nel centro storico di Amaseno, con ampio giardino), ne ho dovuto chiedere all'Ufficio Tecnico del Comune il cambio di destinazione d'uso, quindi ho ottenuto le dovute autorizzazioni per procedere all'adeguamento alle norme antinfortunistiche e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Ho poi chiesto al Comune l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento come struttura residenziale sociale, previo parere dell'Azienda USL. Il parere positivo è arrivato nell'aprile 2015: nei giorni seguenti ho inaugurato la Comunità Alloggio "RESIDENZA PER ANZIANI PADRE PIO" e il 29 aprile ho accolto la prima ospite. A distanza di 6 mesi dall'inaugurazione ho accolto 11 ospiti paganti, tutti anziani autosufficienti o parzialmente non autosufficienti, ed ho quasi esaurita la capienza della struttura (12 posti). In questi mesi ho superato senza sanzioni diversi controlli ispettivi dell'ASL e dei NAS. Posso dire di aver vinto la sfida di avviare un'attività imprenditoriale nel campo del sociale!

Ti sei avvalso di collaboratori? Come hai scelto il personale che gestisce la struttura?

Ho delegato alcune procedure burocratiche a collaboratori fiduciari, ma, essenzialmente, sono stato protagonista e responsabile di tutti i passaggi organizzativi. Ho scelto il personale che gestisce la struttura fra persone di cui avevo stima e che possedevano una comprovata esperienza e disponibilità. Attualmente operano nella residenza: io come Responsabile e titolare della struttura in qualità di assistente sociale esperto, un educatore professionale per la stesura dei PAI, 3 operatori socio sanitari per la cura degli ospiti e dell'ambiente, 1 addetto alle pulizie. I tre OSS, in possesso dell'attestato HCCP, preparano e somministrano anche i pasti.

Come hai pubblicizzato la tua attività?

Ho costruito un sito web dedicato www.residenzapadrepio.it che ha registrato circa 10.000 visitatori. Ho attivato una pagina face book che in pochi mesi ha collezionato 2500 like. Ho elaborato circa 20.000 fra locandine e brochure informative, distribuite sia alla cittadinanza sia a referenti di settore (MMG, farmacie, servizi socio sanitari, parrocchie, associazioni e volontari etc.). Ho pubblicato inserzioni pubblicitarie sulla stampa locale. Essenziale è stato il passaparola operato dagli ospiti e dai loro familiari, soddisfatti dei servizi ricevuti.

Hai attivato rapporti di collaborazioni con le istituzioni e i colleghi dei servizi pubblici?

Ho divulgato notizia della Comunità Alloggio ai servizi sociali dei Comuni limitrofi ad Amaseno, ma, malgrado sia prevista la possibilità di inserimento di anziani in strutture autorizzate da parte dell'Ente Locale, gli ospiti presenti, al momento, sono tutti privati paganti la propria retta (circa 1.300 euro mensili).

Quali difficoltà hai incontrato nell'avvio dell'attività?

E' stato impegnativo e complicato gestire le numerose procedure burocratiche necessarie all'apertura e al funzionamento della struttura. Inoltre è

stato faticoso conciliare questa attività imprenditoriale con il lavoro di assistente sociale consulente negli Enti locali, che ancora porto avanti. Ho avuto un sovraccarico di lavoro e un forte stress emotivo, anche per il rischio di impresa che mi sono assunto.

Quali soddisfazioni ti da il lavoro professionale come imprenditore sociale?

Soprattutto una soddisfazione personale e professionale per essere riuscito a realizzare qualcosa di nuovo seguendo il processo dalla A alla Z, e conseguendo un'entrata economica soddisfacente per me e per i miei collaboratori. Mi sono occupato degli aspetti normativi, finanziari, strutturali, gestionali e relazionali, mettendo a frutto e amplificando le mie competenze professionali. A partire da quello che sono, che conosco e che so fare come assistente sociale, sono riuscito a gestire con successo problemi e procedure che affrontavo per la prima volta. Ho capito che l'assistente sociale è in grado di connettere diversi interventi in favore dell'anziano fragile e della sua famiglia: dall'accoglienza e la cura, al progetto d'intervento personalizzato, dall'attivazione dell'amministrazione di sostegno, all'orientamento ai servizi socio sanitari, dall'animazione delle attività quotidiane all'apertura al paese. Tale apertura è stata anche favorita dalla posizione centrale della struttura.

Quali strategie metti in atto per cercare ospiti per la tua struttura?

Invito le famiglie interessate a visitare la struttura e a parlare con gli ospiti, illustro le attività quotidiane e i vantaggi di una posizione centrale e accessibile, propongo dei brevi periodi di prova ed organizzo degli open day promozionali per far conoscere la Residenza, garantisco servizi di sollievo con soggiorni settimanali o mensili.

Con questa attività si riesce a coprire i costi e a guadagnarsi da vivere?

Sì, se si è oculati e si lavora molto. Nei primi mesi ho dovuto ricoprire diversi ruoli con orari di lavoro dilatati e reperibilità h24. I primi mesi siamo andati in pareggio, ma ora iniziamo a guadagnare qualcosa, con grande soddisfazione mia e dei collaboratori.

Cosa suggeriresti a chi volesse seguire le tue orme? Cosa non deve mancare nella cassetta degli attrezzi professionali?

Bisogna avere fiducia in se stessi, dimostrare coraggio e determinazione, circondarsi di collaboratori fidati su cui poter contare, seguire un sogno con la ragionevole certezza che può diventare realtà. Per riuscire occorre possedere esperienze e competenze trasversali, senza autolimitarsi a quelle strettamente professionali. Occorre essere aperti di mente, disponibili a mettersi in gioco e disposti a rischiare gettando il cuore oltre l'ostacolo. Si può fare.

Il corso di studi che hai frequentato per diventare assistente sociale ti ha preparato a diventare un imprenditore sociale?

Gli studi accademici non sono sufficienti. Bisogna continuare a formarsi e aggiornarsi e conoscere esperienze innovative. Mi è stata molto utile la partecipazione al gruppo di lavoro sulla libera professione dell'Ordine che mi ha aperto nuovi orizzonti professionali, e mi ha dato consapevolezza della possibilità di realizzare un'impresa sociale per raggiungere una stabilità lavorativa ed economica.

Grazie Giovanni, penso che la tua esperienza concreta di successo possa incoraggiare molti giovani colleghi che non si rassegnano al precariato e se la sentono di rischiare il capitale umano e professionale in un'impresa difficile ma, come tu hai dimostrato, possibile. Buon lavoro!



LE OPPORTUNITA'

L'ASSISTENTE SOCIALE NEI PATRONATI

*di Stefania Roberti*³⁹

³⁹ Assistente sociale, collaboratrice Studio Legale “D’Agostino e Terzo Settore”.

La mia esperienza di libero professionista si è svolta all'interno di un'associazione senza fini di lucro, costituita da un'assistente sociale, una psicologa e una ragioniera, che ha offerto servizi di prossimità ai cittadini residenti in un quartiere popolare di Roma.

L'associazione, pur configurandosi come sportello sociale, ha fornito, in convenzione con un CAF/Patronato, anche prestazioni a sostegno del reddito quali le domande di indennità di disoccupazione, di invalidità civile, l'elaborazione dell'ISEE, la regolarizzazione di colf e badanti.

La convenzione con il CAF/Patronato aveva per oggetto l'utilizzo delle credenziali di accesso ai software applicativi per l'inoltro telematico delle domande all'INPS tramite la socia ragioniera con esperienza pluriennale in ambito CAF.

L'associazione si configurava come sportello di raccolta delle richieste e forniva tali prestazioni aggiuntive a quelle sociali in modo gratuito ai cittadini, percependo da parte del CAF un rimborso spese.

Perché l'intervento sociale nell'ambito di un Patronato e un CAF?

I Patronati e i CAF sono servizi di prossimità ai quali i cittadini si rivolgono per richiedere l'ISEE, documento indispensabile per accedere ai servizi alla persona erogati dall'Ente Locale, quali l'assistenza domiciliare, i servizi scolastici ed altro.

I CAF ed i Patronati, diffusi capillarmente nel territorio cittadino, ricevono molte persone che, al di là della richiesta amministrativa, presentano problemi sociali e familiari per i quali non ricevono alcun orientamento. Molte di queste persone non potrebbero accedere alle prestazioni sociali comunali per i limiti di reddito e, pur risiedendo in quartieri periferici e popolari, non sono indigenti.

L'intento della nostra Associazione non era quello di offrire ai cittadini un duplicato di quanto già erogato dai servizi sociali territoriali, ad esempio il segretariato sociale, ma un mix di servizi e prestazioni utili a soddisfare in modo trasversale la domanda sociale in un territorio prevalentemente popolare e con un'elevata densità abitativa. Abbiamo così attivato una porta sociale di facile accesso sul territorio dove i cittadini potevano trovare:

- servizi di primo livello di informazione ed orientamento, finalizzati alla conoscenza dei servizi sociali territoriali che, per loro ubicazione, risultano essere poco visibili e conosciuti sul territorio;
- relazioni di accompagnamento per facilitare l'invio ai servizi pubblici e la presa in carico globale delle persone;
- formulazione di progetti in favore di anziani non autosufficienti e preparazione della documentazione necessaria per accedere alle prestazioni essenziali di assistenza erogate dai servizi sociali municipali e a quelle socio sanitarie.

Sede operativa e tariffe

Come Sportello di prossimità abbiamo utilizzato una vecchia sede di un comitato di quartiere chiusa da molti anni. Tale sede era di proprietà IACP/ATER e veniva gestita in comodato d'uso dai membri del comitato, da tempo non era più operativo sul territorio. Tale occasione gratuita ci ha permesso di ammortizzare i costi di gestione di un'attività che, nel caso di persone indigenti, è stata offerta in forma gratuita e volontaria e, in ogni caso, vista la prevalenza fra gli utenti di persone con risorse economiche limitate, gli onorari richiesti sono stati molto inferiori a quelli previsti dal tariffario professionale. Per compensare minimamente i costi dei servizi resi, l'associazione ha previsto un tesseramento annuale tramite il quale i cittadini potevano fruire di alcuni servizi gratuitamente.

Quali tra i servizi offerti le persone erano più disposte a pagare e perché?

I servizi che le persone erano più disponibili a pagare erano, prevalentemente, quelli richiesti da nuclei del ceto medio, al cui interno ricadeva il carico assistenziale di anziani non autosufficienti, spesso coadiuvati da assistenti familiari private per lo più straniere. La formulazione dei progetti d'intervento, prevedeva la collaborazione in rete con i medici di base, gli specialisti Asl e Ospedalieri, i referenti Cad, per prestazioni sanitarie domiciliare, con U.V.T. dell'ASL per inserimenti residenziali e dimissioni protette. I servizi più richiesti, in quest'ambito, sono stati il disbrigo di pratiche sanitarie, sociali e amministrative presso Enti, le consulenze per contratti di colf e badanti, la redazione dei ricorsi al Giudice Tutelare per la nomina dell'amministratore di sostegno.

Nei Municipi l'assistenza domiciliare e semiresidenziale è erogata dopo un lungo periodo di attesa e la fascia sociale con un reddito medio che dispone di una rete familiare adeguata, viene indirizzata verso servizi assistenziali privati o volontari. La presa in carico di questi utenti e famiglie da parte dei servizi sociali territoriali è carente e spesso inesistente. Tutto ciò acuisce il processo di isolamento delle famiglie e il loro disorientamento di fronte alla frammentazione dei servizi e al percorso burocratico che devono intraprendere per accedervi.

I progetti che sono stati elaborati in tale ambito avevano tra gli obiettivi fondamentali quello di garantire all'anziano la possibilità di essere assistito nel proprio ambiente familiare ed il sostegno ai bisogni specifici dei caregiver.

Riassumendo, i principali servizi erogati sono stati:

- Prima accoglienza e consulenza orientativa ai servizi pubblici territoriali;
- Sportello di ascolto e counseling sociale;

- Assistenza e disbrigo pratiche sanitarie, sociali e amministrative;
- Richieste di invalidità civile e L.104/92;
- Lavoro di rete con i referenti dei poli esterni (MMG, specialisti Asl e Ospedalieri, referenti Cad e U.V.T. delle ASL);
- Ricerca risorse e lavoro di rete (Insieme si può, agenzie badanti, risorse economiche pubbliche ed esenzioni contributi colf badanti, strutture accreditate specifiche);
- Formulazione del progetto o contratto d'intervento insieme al caregiver e ai familiari conviventi;
- Redazione del ricorso per l'amministrazione di sostegno il cui procedimento, presso il giudice tutelare, viene seguito in tutte le fasi dell'iter, dal deposito del ricorso fino al decreto di nomina del Giudice Tutelare;
- Consulenza per il contratto di lavoro dei badanti, stipula del contratto e lettera di assunzione, assistenza per la regolarizzazione di colf e badanti stranieri (sanatoria).

Criticità incontrate

Gli assistenti sociali delle pubbliche amministrazioni non sempre sono stati disponibili a riconoscere come interlocutori e risorse i colleghi libero professionisti, non appartenenti al privato sociale accreditato. Alcuni professionisti pubblici hanno delle resistenze ad avviare progetti e processi di aiuto in favore delle persone in collaborazione con un libero professionista, il cui mandato non viene espresso dall'istituzione, ma dalla libera scelta del cliente.

Normativa istitutiva dei patronati

Nei CAF e nei Patronati, nati per assistere i lavoratori in materia previdenziale, con la nuova normativa L.152/2001 trovano spazio anche iniziative destinate al "mercato sociale" (prestazioni socio-assistenziali in materia di emigrazione e immigrazione, sicurezza sociale e dei luoghi di lavoro, diritto di famiglia e delle successioni, ecc.) e al supporto delle Istituzioni per attività non demandate in via esclusiva all'azione della Pubblica Amministrazione.

Tali Istituti sono riconosciuti dal Ministero del Lavoro come organismi di utilità sociale, che devono avere una presenza di 1/3 a livello regionale, svolgere attività da almeno 3 anni e possedere personalità giuridica.

In base all'attuale normativa, i Patronati non si occupano più soltanto di pratiche amministrative e pensionistiche; ma possono offrire assistenza ai cittadini e un ventaglio di prestazioni più ampio anche sul piano della consulenza. Nuovi servizi e nuove attività, dunque, con la possibilità di affiancarsi anche a presenze istituzionali con cui i Patronati possono convenzio-

narsi per svolgere le funzioni nei campi loro assegnati dalla normativa, ma affronteremo tale aspetto nel prosieguo.

Per lo svolgimento delle loro attività, i CAF e i Patronati possono avvalersi esclusivamente di lavoratori subordinati dipendenti degli istituti stessi o dipendenti delle organizzazioni promotrici (art.6). È ammessa la possibilità di avvalersi, occasionalmente, di collaboratori volontari esclusivamente per lo svolgimento di compiti di informazione, di istruzione, raccolta e consegna delle pratiche, agli assistiti e agli operatori.. In ogni caso, ai collaboratori volontari non possono essere attribuiti poteri di rappresentanza degli assistiti, ma viene riconosciuto il rimborso di spese sostenute e documentate. Le modalità di svolgimento di tali collaborazioni devono risultare da accordo scritto vistato dalla competente Direzione provinciale del lavoro.

Spazi di lavoro per gli assistenti sociali

Si può proporre a CAF e Patronati una collaborazione professionale per organizzare "Punti di ascolto" o "Sportelli di consulenza sociale". E' una forma di collaborazione semplice, che si può avviare come "prestazione occasionale". Suggesterei questo tipo di rapporto nella fase iniziale perché aprire una partita IVA senza avere garantito un pacchetto clienti consolidato potrebbe rivelarsi rischioso e poco remunerativo.

L'art.6 della legge 152 del 2001 dispone che, per periodi limitati di tempo e in situazioni di particolare necessità ed urgenza, gli Istituti di Patronato possono stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa in relazione alle attività di consulenza, di assistenza e di tutela riguardanti prestazioni di carattere socio-assistenziale, comprese quelle in materia di emigrazione e immigrazione e prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale.

Criticità sorte per una interpretazione autoreferenziale della normativa

Alcuni Patronati, afferenti all'INAS CISL, ritengono di poter essere considerati dalle istituzioni regionali e locali tra i soggetti del terzo settore che hanno *“maggiori possibilità di partecipare responsabilmente ed efficacemente alla gestione dell'informazione sociale”* e con questa premessa avocano a se stessi, in quanto Enti senza scopo di lucro, la gestione del segretariato sociale tramite convenzioni con l'Ente Locale che prevedano un rimborso delle spese sostenute da parte delle istituzioni pubbliche” in base all'art. 10, comma 4 della L.152 del 2001. *“Per il fatto stesso di essere stati riconosciuti dal Ministero del lavoro per svolgere i compiti previsti dalla legge 152/01, è da ritenere che non debbano essere fatte ulteriori verifiche per autorizzare l'Ente di patronato a partecipare anche alla gestione del sistema integrato dei servizi”* (da Inas Cisl del 2 aprile 2003 *“Il Segretariato*

Sociale: un servizio alla persona e alla famiglia per l'informazione sociale").

Tutto questo viene sostenuto attraverso un'interpretazione restrittiva e autoreferenziale della legge 328 del 2000 che, a loro parere, li considera tra i possibili soggetti gestori di servizi sociali e ai quali riconosce un ruolo importante nell'ambito dell'informazione sociale e nella gestione del segretariato sociale. *Si tratta di un tipo di attività che rientra certamente tra quelle previste dall'art.10 c.1 let.b della citata legge 152/01 "Attività informative in favore delle pubbliche amministrazioni" (da Inas Cisl del 2 aprile 2003 "Il Segretariato Sociale: un servizio alla persona e alla famiglia per l'informazione sociale")*.

Controdeduzioni

E' parere della scrivente che il Segretariato Sociale, considerato tra i livelli essenziali delle prestazioni erogabili dal sistema integrato di interventi e servizi sociali ai sensi della L.328/2000, in quanto servizio di informazione sociale e consulenza alla persona e al suo nucleo familiare, non possa essere svolto da operatori che non siano assistenti sociali, ovvero da personale non qualificato professionalmente ad analizzare la domanda sociale, a gestire i colloqui professionali, a dare, quindi, una risposta adeguata ai bisogni espressi e latenti della popolazione. Gli operatori dei CAF e Patronati, anche se formati dal punto di vista previdenziale e fiscale, sono esclusivamente in possesso di un diploma di ragioneria, che è il titolo di accesso per l'assunzione.

Proposte

Per liberare spazi di intervento in favore della comunità professionale, l'Ordine potrebbe avere un ruolo importante nel proporre ai Patronati convenzioni in materia sociale, in particolare, nell'ambito del counseling sociale e segretariato sociale, per favorire l'inserimento lavorativo dei propri iscritti in questi contesti di intervento. Così come l'Ordine degli psicologi del Lazio ha avviato la stipula di diverse convenzioni con Enti Pubblici e privati volte a garantire ai dipendenti e ai familiari degli stessi l'offerta di prestazioni di counseling psicologico e/o psicoterapia a tariffe agevolate <http://www.ordinepsicologilazio.it/psicologi/reteprofessionale/>

In modo analogo si potrebbe far riferimento alla convenzione che l'Ordine degli avvocati ha stipulato con i Patronati per l'assistenza giudiziaria dei loro assistiti, ai sensi dell'art.9 della L.152 del 2001. Tra l'altro la possibilità di stipulare apposite convenzioni in alcune materie è sancita anche dall'art.10 della legge 152 del 2001

Per quanto riguarda le criticità sopra esposte, l'Ordine professionale potrebbe anche promuovere azioni di tutela degli iscritti e a salvaguardia

della professione a vari livelli istituzionali, anche in sede legislativa, affinché la stessa non venga confusa e assimilata a interventi di materia sociale esercitati da operatori che non ne hanno titolo. Oltre al Segretariato Sociale, mi riferisco all'attività di consulenza e assistenza nell'ambito delle prestazioni socio-assistenziali, sociali e sanitarie (art.8 della L.152/2001), che non possono essere svolte dai Patronati avvalendosi di personale con una formazione generica, senza un titolo universitario e un'abilitazione professionale in materia.



FONDAZIONI BANCARIE: RISORSA PREZIOSA PER IL SOCIALE E LA COLLETTIVITÀ

di Donatella Perazzi⁴⁰ e Aurora Carfagna⁴¹

⁴⁰ Assistente sociale presso comunità alloggio per anziani.

⁴¹ Assistente sociale libero professionista presso strutture per anziani e disabili.

Quello delle risorse è certamente un tema dirimente per le attuali politiche sociali. Ogni assistente sociale, nella propria pratica quotidiana, può promuovere sviluppo sociale attraverso l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse. Ogni risorsa che viene mobilizzata ed utilizzata può rappresentare un modo innovativo di coinvolgimento del tessuto sociale.

Le Fondazioni si inseriscono tra le risorse formali espresse dal cosiddetto "Terzo Settore", così definito, in quanto settore a sé, distinto dallo Stato e dal mercato. Si può affermare che l'elemento caratterizzante del Terzo settore è quello di essere espressione di organizzazioni a natura privatistica, senza scopo di lucro e il cui statuto o atto costitutivo preveda espressamente lo svolgimento di un'attività rivolta ad un scopo pubblico. La loro esistenza è prevista dal Codice Civile e la loro struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita e il cui riconoscimento formale, non obbligatorio, può essere ministeriale, regionale o delle province autonome. Una particolare tipologia è rappresentata dalle fondazioni bancarie, soggetti privati e autonomi dotati di piena autonomia statutaria e gestionale che perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico territoriale.

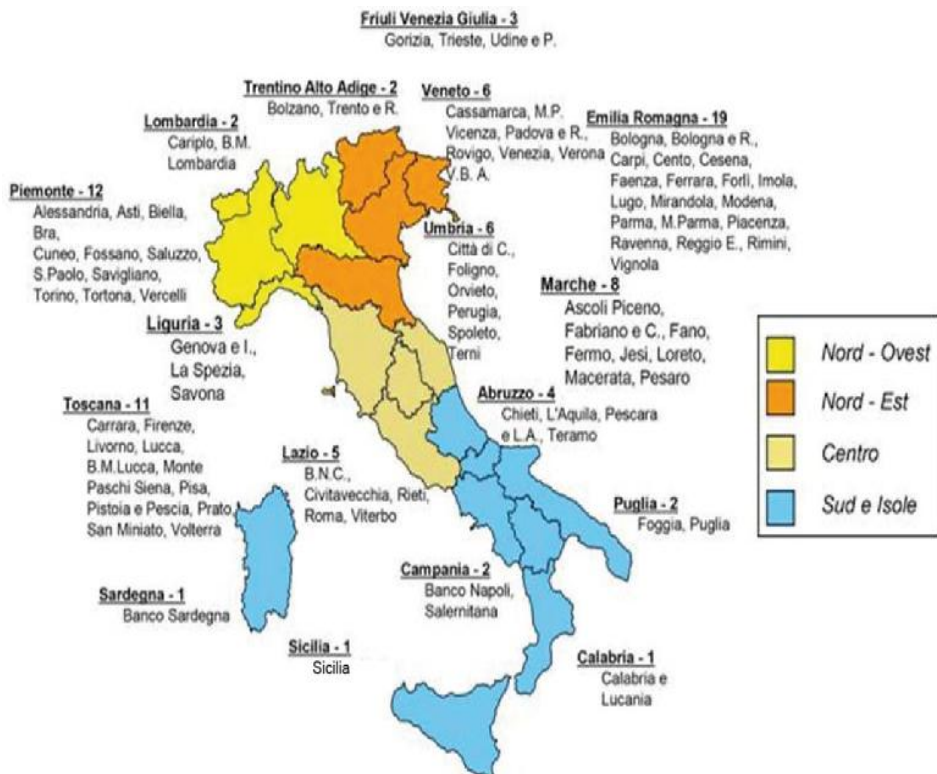
Le fondazioni bancarie sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla legge n.218/1990, cosiddetta Legge Amato, e dal dgl.356/90, per consentire la privatizzazione di istituzioni pubbliche, quali le casse di risparmio, che fino ad allora avevano caratterizzato il sistema bancario italiano, scorporando dalle attività bancarie - imprenditoriali propriamente dette, affidate a società per azioni, quelle di utilità sociale a favore delle comunità di riferimento, affidate a fondazioni (enti conferenti) aventi come patrimonio le azioni delle società (dette conferitarie). Nel tempo le fondazioni hanno dimesso la maggior parte di queste azioni, in ottemperanza a disposizioni normative. Con la Legge Amato, infatti, si è pervenuti alla costituzione di due distinti soggetti, l'ente conferente (noto come "fondazione bancaria") e la società conferitaria, ovvero la banca vera e propria. Con l'approvazione della legge delega n.461/1988 (Legge Ciampi) e il seguente decreto legislativo n.153/1999 si è inteso mutare l'assetto delle fondazioni. Il decreto, infatti, ha sancito la definitiva trasformazione delle fondazioni in enti di diritto privato con piena autonomia statutaria e gestionale, in coerenza con quanto previsto dalla Legge Amato. In particolare, il decreto legislativo prevedeva che le fondazioni fossero tenute a perseguire fini di utilità pubblica sociale operando nel rispetto del principio di economicità e gestendo il patrimonio in modo da ottenerne un'adeguata redditività. Venivano indicati alcuni settori rilevanti: ricerca scientifica, istruzione, arte, sanità, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, assistenza alle categorie sociali più deboli. Con l'articolo 11 della legge 28 Dicembre 2001, n.448 sono stati

estesi gli ambiti d'intervento delle fondazioni bancarie, con riferimento a settori caratterizzati da rilevante valenza sociale.

Partendo da questo contesto, ci si chiede come possa cambiare l'intervento dell'assistente sociale, rispetto al cambiamento del contesto lavorativo, come variano le prassi e le relazioni in ambiti così distanti, almeno fino ad ora, quali quello finanziario e quello sociale, come si rapportino il settore pubblico e il privato sociale. Nuove attività sorgono proprio dal confronto e dalla cooperazione tra Servizi Sociali e Terzo Settore, dal moltiplicarsi di soggetti appartenenti alla rete degli stessi Servizi Sociali. Il privato sociale, soprattutto a livello operativo, può offrirsi di velocizzare la comunicazione fra comunità ed istituzioni, di diminuire le distanze tra bisogni delle persone e servizi corrispondenti. Caratterizzate da una fitta rete di contatti sul territorio, le realtà delle fondazioni, coordinate in maniera funzionale ed efficace, possono davvero arricchire la rete dei servizi sociali. Per questo è importantissimo che l'assistente sociale entri in contatto con i leaders formali e informali del territorio sul quale opera. In questo terreno di confronto si devono conoscere reciprocamente nei termini di "chi sono", "dove sono", "che cosa fanno", per capire poi successivamente "che si può", "che cosa si vuole fare insieme".

Per esemplificare quanto detto ci riferiamo al bando del 2011 "Premio Unicredit carta E" istituito dall'Unicredit Fondation, riguardante le strategie di coesione sociale per la terza età. L'Unicredit Fondation (www.unicreditfondation.org) è la Fondazione costituita nel 2003 al fine di contribuire allo sviluppo della solidarietà e della filantropia nella comunità e nei territori in cui opera l'istituto bancario. Nel bando sopracitato il soggetto beneficiario delle attività era l'anziano in condizioni di fragilità per motivazioni economiche, sociali e di salute. I progetti dovevano realizzarsi sul territorio italiano, per una durata minima di 12 mesi, per un importo massimo di €60.000. A tale bando potevano concorrere organizzazioni no-profit che sviluppavano progetti nell'ambito della coesione sociale intesa come l'insieme di elementi tesi ad accrescere la capacità individuale di inserirsi positivamente e produttivamente nel circuito sociale ed economico, l'inclusione nella comunità e la percezione di eguaglianza di fronte alle istituzioni.

Attualmente sono presenti nel territorio nazionale 88 fondazioni di origine bancaria. Nella Regione Lazio 5, di cui 3 a Roma, 1 a Viterbo e 1 a Rieti, così come illustra la cartina riportata:



Le fondazioni bancarie, dunque, sono dunque una risorsa significativa tramite la quale accedere a fondi per realizzare progetti imprenditoriali di stampo sociale. Anche gli assistenti sociali dovrebbero avere ben presente tale opportunità: ma qual è l'iter procedurale per presentare una start up e ottenere un finanziamento?

Sotto è riportato un esempio di iter procedurale.

FONDAZIONE CARIPLO - Guida alla compilazione

Punto 1 Come presentare un progetto sui bandi della fondazione?

Collegarsi al sito

Registrarsi nell'area riservata

Compilare l'area "Anagrafica organizzazioni"

BANDI CON SCADENZA	BANDI SENZA SCADENZA
--------------------	----------------------

Selezionare bando di riferimento Compilare “ <i>Modulo Progetto</i> ” breve schema progettuale da adattare ad esigenze specifiche: I Contesto progettuale, ambito dell'intervento; II Obiettivi del progetto, cambiamento perseguito; III Strategia d'intervento, modalità ed azione progettuale; IV Organizzazione, informazioni sull'organizzazione ed eventuali partners; V Piano economico, importi attribuiti alle singole voci di spesa Inviare online il “ <i>Modulo Progetto</i> ”	Selezionare bando di riferimento Compilare “ <i>Scheda Pre-Progetto</i> ” Inviare la scheda pre-progetto Incontro negli uffici della fondazione Compilare “ <i>Modulo Progetto</i> ” e inviarlo online
---	--

Procedura di Selezione e Valutazione dei Progetti:

I Fase *Selezione*: ammissibilità formale della richiesta

II Fase *Valutazione*: esame di merito dei singoli progetti, sia rispetto ai contenuti sia alla sostenibilità economico - finanziaria

III Fase *Termine del Processo*: pubblicazione dei progetti ammessi sul sito internet; comunicazione del Presidente della Fondazione sull'esito della richiesta

IV Fase *Rendicontazione*: assegnazione del contributo e incontro di formazione sulla procedura di rendicontazione da svolgere al termine del progetto.

Si può affermare che il reperimento e l'utilizzo di risorse è una delle componenti dell'intervento sociale, da armonizzare con le altre fasi dell'intervento e da sviluppare con un'attenta e costante relazione con l'ambiente esterno. Il professionista e gli attori del contesto socio-ambientale si confrontano e lavorano simultaneamente sull'attivazione/utilizzo delle risorse istituzionali, extra-istituzionali, formali ed informali disponibili. In questo contesto si inserisce l'assistente sociale, con un ruolo di mediatore-negoziatore di risorse e, soprattutto come operatore con specifiche competenze tecnico-professionali, capace di porsi come “generatore umano di energie” e come egli stesso risorsa, “intra ed extrasistemica”.

L'assistente sociale, perciò, si evolve da “case manager” ad una forma più moderna ed avanzata, proponendosi come “case manager comunitario” o “manager sociale” che si rivolge ad ampie fasce di persone in difficoltà: famiglie fragili e multiproblematiche, bambini e adolescenti a rischio o

compromessi, anziani, adulti in difficoltà, disabili e malati psichici, attraverso l'approfondimento della dimensione collettiva per la valorizzazione delle risorse, delle competenze e della cultura di solidarietà nella comunità locale. L'approccio alla realtà comunitaria verrà definito come intervento di case management: percorso di presa in carico condivisa delle situazioni problematiche delle famiglie, in un contesto rappresentato dall'insieme delle reti formali ed informali del territorio. La pluralità degli attori in gioco (Stato, mercato, terzo settore, comunità) e la multifattorialità delle problematiche richiedono un approccio che metta in rete soggetti e bisogni con risposte organizzate e risorse della collettività. In tal modo l'assistente sociale promuove il welfare di comunità e si pone come soggetto attivo di politiche sociali.

FINANZIARE IL WELFARE CHE CAMBIA:

CROWDFUNDING NELL'IMPRESA SOCIALE E NELLA LIBERA PROFESSIONE SOCIALE

di Paola Gigante⁴²

Gli addetti ai lavori, e non solo loro, lo sanno fin troppo bene: il welfare è in perenne mutamento. Crisi, assestamenti, evoluzioni nella società che cambia con i suoi tanti bisogni, nuove istanze ed idee ma d'altro canto poche risorse, scarse garanzie e investimenti insufficienti soprattutto da parte degli attori istituzionali.

Al welfare è richiesta: **velocità di trasformazione** per offrire risposte sempre più modellate ai reali problemi delle persone; **sussidiarietà e partecipazione** per garantire una completa sinergia tra tutti gli attori; promozione di una **cittadinanza attiva** per una redistribuzione più democratica di ruoli, compiti e responsabilità civili.

Progettare ed attuare politiche di welfare coerenti con quanto esposto è sempre più difficoltoso, soprattutto da un punto di vista economico: siamo in una fase di perenne carenza dove la razionalizzazione delle risorse colpisce in special modo le fasce più bisognose della società. In questo contesto operano le professioni sociali, ed è in questa cornice che vogliamo aprire una riflessione per trovare nel welfare attuale nuovi percorsi di inserimento per gli assistenti sociali che pionieristicamente hanno deciso di intraprendere la libera professione o costituire un'impresa sociale.

Gli assistenti sociali sono pronti alla libera professione? Sono pronti a diventare imprenditori sociali? Deontologicamente sì, a livello giuridico nessun problema, ma un dubbio di fondo interroga tutta la categoria: se la professione si rivolge essenzialmente alle fasce più deboli e povere della società, come adempiere al mandato istituzionale da libero professionista garantendo coperture finanziarie ai progetti e all'operato? Quali nuove risorse impiegare per ottemperare alla funzione di advocacy e di agente di cambiamento insite nel nostro dna professionale? Dove sono gli alleati extra canonici con cui costruire nuovi percorsi di protezione sociale?

In questo articolo analizzeremo un'ipotesi: il crowdfunding e le tecnologie del web 2.0 come opportunità di finanziamento degli interventi nel welfare del terzo millennio, nell'impresa e nella libera professione sociale.

E partiamo con una definizione: **cos'è il crowdfunding?** Alla lettera il crowdfunding (dall'inglese *crowd* folla e *funding* finanziamento) è "un processo collaborativo di un gruppo di persone che utilizza il proprio denaro in comune per sostenere gli sforzi di persone ed organizzazioni nella realizzazione di un progetto. E' una pratica di micro finanziamento dal basso che mobilita persone e risorse".

⁴² Assistente sociale libero professionista.

Ed ancora, il Framework for European Crowdfunding recita: *“Cre- diamo che il crowdfunding sia uno dei mezzi più validi per finanziare nuove idee, piccole imprese e per creare posti di lavoro in tutta Europa. Si tratta di uno strumento altamente democratico, che può avere un impatto dirompente sulla comunità, le start-up ed il credito al consumo, consentendo la creazione di valore a molti livelli, non solo finanziario [...] Il crowdfunding, dunque, può essere inquadrato come lo sforzo collettivo di molti individui che **creano una rete** e uniscono le proprie risorse per sostenere i progetti avviati da altre persone ed organizzazioni solitamente attraverso o con l’aiuto di internet e dei social media. I singoli progetti e le imprese sono finanziati con piccoli contributi da un gran numero di individui, permettendo a innovatori, imprenditori e titolari di aziende di utilizzare le loro reti sociali per raccogliere capitali.”*

La definizione coniata dal Framework for European Crowdfunding consente di inquadrare immediatamente i termini della questione: quando si parla di crowdfunding non ci si riferisce esclusivamente ad una modalità di raccolta fondi, ma ad un complesso fenomeno antropologico, sociale ed economico che trova esplicazione in una serie di processi che promettono di innovare il modo stesso in cui intendiamo la relazione tra ideazione, produzione e consumo. E’ il superamento dello schema nel quale l’investimento proviene da un unico investitore con considerevoli possibilità finanziarie, sia esso una banca, un privato, un filantropo o un fondo d’investimento: le idee sono sovvenzionate direttamente dagli utenti di internet che daranno sostegno finanziario per realizzare l’obiettivo. Ma nel crowdfunding questo sostegno non è a fondo perduto perché, come vedremo in seguito, ne esistono diverse tipologie che si distinguono proprio in base alla “ricompensa” corrisposta al donatore.

Il crowdfunding è un fenomeno che si è diffuso negli ultimi anni, ma che si rifà a pratiche storiche risalenti al XVIII e XIX secolo. Si pensi che tra la fine del settecento e la prima metà dell’ottocento, lo scrittore irlandese Jonathan Swift ispirò gli “Irish Loan Fund”, degli istituti collettivi di microcredito che combattevano la povertà del popolo irlandese. Più tardi, alla fine dell’ottocento la rivista “The World” di proprietà di Jonathan Pulitzer, lanciò una raccolta fondi dal basso per finanziare il piedistallo e l’installazione della Statua della Libertà, dopo che il comitato era riuscito a raccogliere solo 150.000 dei 300.000 dollari necessari.

Arrivando rapidamente ai giorni nostri è a Michel Sullivan che va riconosciuto il merito di aver coniato il termine di “crowdfunding” nel 2006 lanciando “fundavlog”, un tentativo fallito di creare un incubatore per progetti ed eventi in qualche modo legati ai videoblog, che includeva una semplice funzionalità per effettuare donazioni online.

In generale la motivazione della rapida diffusione del crowdfunding nell’ultimo decennio è da ricercare nella situazione geopolitica globale e nel-

la crescente diffusione dei social media. Difatti, se la raccolta fondi online non rappresenta una grossa novità, la principale innovazione apportata dal crowdfunding consiste nel modo con il quale vengono utilizzati gli strumenti informatici disponibili oggi. Come vedremo la capacità dei social media di raggiungere, coinvolgere ed emozionare un vasto numero di persone costituisce l'elemento essenziale per ottenere un finanziamento attraverso una campagna di crowdfunding.

Superfluo sottolineare come il crowdfunding sia una espressione ed esplicitazione diretta del crowdsourcing: termine coniato da Jeff Howe nel 2006 che lo utilizzò per la prima volta per descrivere, in un articolo pubblicato sulla rivista *Wired* il “fenomeno di prendere un lavoro abitualmente svolto da un dipendente designato e di esternalizzarlo ad un gruppo indefinito di persone, di solito ampio (folla)”.

Per capire meglio come funziona il meccanismo è opportuno analizzare brevemente come costruire e realizzare una campagna di crowdfunding. Queste le fasi:

- dall'idea al progetto
- strutturazione concettuale della campagna
- preparazione della campagna
- gestione e conclusione della campagna

Lo schema riportato di seguito descrive le fasi sopra citate.

Dall'idea al progetto

Una buona idea non è quasi mai sufficiente per coinvolgere e motivare il pubblico. E' fondamentale che questi possa capire non solo cosa si intende realizzare ma anche e soprattutto come si intenda farlo, attraverso un progetto dettagliato che verrà poi presentato nella campagna di crowdfunding.

La durata ottimale di una campagna di crowdfunding si aggira tra i 30 e 90 giorni, perché una scadenza non troppo lontana mantiene alto l'impegno e l'attenzione altrui.

Le statistiche indicano, inoltre che oltre il 60% delle donazioni vengono effettuate proprio nel periodo immediatamente successivo al lancio, per cui una campagna troppo lunga non ha ragione di esistere.

Strutturazione concettuale della campagna

Prima della presentazione del progetto sul web è utile porsi alcune semplici domande per modellare il suddetto alla campagna da lanciare.

COSA VOGLIO REALIZZARE

Quale bene/servizio/opera
Perché lo voglio realizzare

Perché proprio io e perché ora
A chi e perché dovrebbe interessare
Chi fa cosa

COME LO VOGLIO REALIZZARE

Quali sono le fasi
Quali sono i meccanismi
Quali sono i costi e i tempi

QUALE RITORNO E' PREVISTO PER IL DONATORE (COSA PROPONGO IN CAMBIO)

Ritorno sociale. E' il cuore della donation based crowdfunding: il donatore non pretende alcuna ricompensa oltre alla soddisfazione di veder realizzato il progetto che ha appoggiato.

Ritorno materiale. E' il cardine del reward-based crowdfunding.

Ritorno finanziario. I donatori intendono ricevere una contropartita al proprio contributo finanziario, una sorta di ricompensa che però non ha quasi mai un gran valore economico (es: tirature limitate, gadgets...). E' la ricompensa prevista nel modello equity crowdfunding.

Preparazione della campagna di Crowdfunding

Dopo la strutturazione concettuale si procede caricando la campagna su un'apposita piattaforma on-line. Le **piattaforme di crowdfunding** sono, infatti, siti web nati per facilitare l'incontro tra chi promuove un progetto e chi vuole finanziarlo. Le piattaforme si distinguono in base a:

AREA DI PROGETTI CHE RACCOLGONO

Generaliste: raccolgono progetti di qualunque area o settore

Verticali o tematiche: specializzate in progetti di particolari settori

Social landing: utilizzato per realizzare prestiti tra privati ricompensati con il pagamento di interessi

MODELLI DI CROWDFUNDING CHE APPLICANO

Reward based: si partecipa al finanziamento del progetto in cambio di un premio o di un riconoscimento non monetario

Donation based: si finanzia una campagna

Royalty based: si finanzia un'iniziativa e si viene ripagati senza avere nulla in cambio con i profitti della stessa.

Equity based: tramite l'investimento on-line si acquista un vero e proprio titolo di partecipazione in una società. E' l'unica forma di crowdfunding regolata in Italia con specifica normativa (D.L.179 del 18/10/2012; reg. Consob delibera n.1592 del 26/06/2013)

All or nothing: viene indicato un obiettivo economico minimo per la realizzazione del progetto ma se al termine della campagna questa

soglia non è stata raggiunta, tutti i soldi raccolti vengono restituiti ai donatori e l'autore non ha più nessun obbligo/vincolo di realizzazione.

MODALITA' DI RACCOLTA DEI FONDI

Keep it all

Viene indicato un obiettivo economico ma tutti i soldi raccolti vengono immediatamente accreditati all'autore della campagna e non saranno restituiti anche se l'importo fissato non viene raggiunto.

Fundraising

Non c'è obbligo di dichiarare un obiettivo da raggiungere, nè un limite di tempo entro cui raccogliere i fondi. Tutte le donazioni vengono accreditate in tempo reale e la campagna può proseguire a tempo indeterminato.

Gestione e conclusione della campagna

Le fasi di una campagna si dividono in:

Pre-lancio: serve a pubblicizzare la campagna e a darle la maggior risonanza possibile.

Durante la campagna: i principi fondamentali per una campagna di successo sono: *coerenza, trasparenza, credibilità, funzionalità, disponibilità*.

Conclusione della campagna: se la campagna non ha raggiunto l'obiettivo (qualora sia indicato) bisogna comunque ringraziare coloro che hanno partecipato, chiedendo, eventualmente, se desiderano essere informati su ulteriori sviluppi del progetto. Se la campagna ha raggiunto l'obiettivo le azioni che seguono riguardano l'implementazione del progetto: è fondamentale rispettare la tempistica indicata per la realizzazione fornendo aggiornamenti costanti ai sostenitori.

Una campagna di crowdfunding può dirsi conclusa solo quando tutti i donatori hanno ricevuto la ricompensa ed è stato realizzato concretamente ciò che era stato promesso.

Queste, a grandi linee, le fasi e le caratteristiche salienti di una campagna di crowdfunding. Consapevoli di non poter trattare in maniera esaustiva, in questa sede, tutti gli aspetti più prettamente operativi si rimanda alla consultazione della letteratura specialistica che in questi ultimi anni ha visto un moltiplicarsi di manuali, articoli e studi sul fenomeno. Tra tante segnaliamo la breve guida sul crowdfunding pubblicata a febbraio 2015 dalla Commissione Europea e reperibile sul sito www.ec.europa.eu.

Ora che abbiamo un'idea più chiara sul crowdfunding, cerchiamo di analizzarlo da altre prospettive: qual è l'innovazione ed il contributo che il crowdfunding può portare al nostro attuale sistema di welfare? E soprattutto: può il crowdfunding rappresentare un valido strumento di finanziamento per

la realizzazione di progetti sociali nella fattispecie, di assistenti sociali libero professionisti o di imprenditori sociali? Non siamo certamente i primi a porci questi interrogativi: nel marzo 2014 la Commissione Europea in una Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni dal titolo “*Sfruttare il potenziale del crowdfunding nell’unione europea*” definisce il crowdfunding come “*un modello di finanziamento sempre più utilizzato per aiutare le start-up ad accedere alla scalata dei finanziamenti e contribuire a creare **un’economia sociale di mercato pluralistica e flessibile**. Il crowdfunding ha le potenzialità effettive per finanziare diversi tipi di progetti, ad esempio innovativi, creativi e culturali o attività di imprenditori sociali che hanno difficoltà di accesso ad altre forme di finanziamento*”.

Nella sua analisi la Commissione Europea ha puntato la lente su un aspetto saliente della questione: la vera difficoltà nella progettazione sociale e soprattutto nell’impresa sociale è, come postulavamo all’inizio di questo articolo, l’accesso al credito, la possibilità di finanziamento seguendo i percorsi canonici del mercato. Ecco che il crowdfunding con la sua naturale vocazione a perseguire obiettivi svincolati dalla mera produzione di reddito ben si attaglia a finanziare tutti quei progetti ad alta valenza sociale. Lo sanno bene anche molte amministrazioni locali. Per esempio il comune di Milano. Nel Piano di Sviluppo del Welfare della Città 2012-2014 l’amministrazione punta al sostegno ed alla promozione di iniziative realizzate dal settore privato, sia nella sua componente profit, sia in quella non-profit per costituire in modo partecipato e condiviso nuove reti di servizi dedicati alla cittadinanza. In particolare tra le diverse azioni contemplate dal piano pare aver assunto un ruolo centrale quella che prevede la presentazione di una piattaforma che rafforzi la connessione tra pubblico, privato sociale ed imprese per favorire il procacciamento delle risorse e il finanziamento delle iniziative sociali. In sostanza il comune si è impegnato a strutturare un sistema di **crowdfunding civico** che coinvolga direttamente i cittadini sia sul piano dei progetti da sostenere attraverso questo strumento, sia su quello del contributo economico. In ottemperanza a quanto previsto dal Piano di Sviluppo, la Giunta di Milano ha deliberato di sperimentare azioni di crowdfunding finalizzate a realizzare progetti d’innovazione sociale, investendo complessivamente la somma di 430.000 euro.

Esempi di crowdfunding civico, inteso come finanziamento collettivo effettuato da singoli cittadini, organizzazioni del terzo settore o imprese private per la realizzazione di opere, servizi, progetti pubblici o sociali non realizzabili, spesso, per la mancanza di fondi adeguati attraverso l’uso esclusivo delle risorse pubbliche, si vanno moltiplicando nel mondo e soprattutto in Italia: secondo il “*Crowdfunding World 2013 - Report, analisi e trend*” (promossa da DeRev, una piattaforma di social innovation) il civic

crowdfunding e soprattutto le “social causes” sono la categoria che vanta il miglior risultato assoluto in termini di realizzazione di progetti.

Il crowdfunding diventa quindi un potente strumento al servizio dell’innovazione e del cambiamento sociale, due istanze che trovano la giusta armonizzazione nel concetto di *social innovation*. La Social Innovation può essere definita come “lo sviluppo e l’implementazione di nuove idee (intese come prodotti, servizi, modelli organizzativi) che incontrano bisogni sociali e creano nuove forme di relazione e collaborazione sociale. Tali idee rappresentano quindi le risposte a nuove e pressanti domande sociali, che toccano il processo delle interazioni sociali”. Sono le parole con cui, sempre la Comunità Europea, ha scelto di descrivere una nuova categoria dell’innovazione, diretta a migliorare la qualità della vita, nel duplice senso di generare un impatto positivo sulla società e insieme di “migliorare la capacità degli individui di agire”. Esattamente ciò che il crowdfunding, abbattendo le barriere tradizionali dell’investimento finanziario, è fattivamente in grado di fare.

La capacità creativa dei cittadini, delle organizzazioni sociali, delle comunità locali, degli imprenditori diventa infatti una risorsa sia per il settore pubblico sia per il mercato, consentendo, grazie a una raccolta fondi diffusa, la realizzazione di prodotti e servizi capaci di soddisfare aspirazioni individuali e collettive.

Ogni campagna di crowdfunding esaurisce quindi il ciclo intero del processo teorizzato per la social innovation, contenendo in sé i quattro elementi essenziali:

- l’identificazione (da parte del proponente il progetto) di un bisogno sociale emergente, non ancora adeguatamente soddisfatto ;
- lo sviluppo, da parte del proponente, di una soluzione nuova in risposta all’esigenza emersa);
- la valutazione dell’efficacia della nuova soluzione prospettata nell’incontrare le esigenze sociali (effettuata dalla *crowd* nel corso della campagna con la scelta di sostenerla o meno);
- la realizzazione effettiva e su larga scala, con relativa immissione sul mercato a cui si riferisce, dell’innovazione prospettata.

Il potere della *crowd* – della “folla” intesa come collettività – è quindi il fattore decisivo nell’evoluzione della dimensione culturale, sociale ed economica contemporanea.

È il principio della **democrazia partecipativa** nella sua purezza, senza che alcun compromesso dettato da contingenze esterne possa realmente interferire con il successo dell’operazione.

Alla luce di quanto esposto possiamo affermare che agli assistenti sociali libero professionisti o imprenditori sociali si profili attualmente la

possibilità concreta di utilizzare il crowdfunding come una grande risorsa per entrare appieno nel contesto delle social innovation, per compiere l'ambizioso passaggio di partecipare alla ideazione e realizzazione di un nuovo welfare più centrato sulla persona, più coerente, più vicino ai reali bisogni dei cittadini perché pensato e realizzato dai cittadini stessi. I professionisti del sociale, che si definisce come agenti di cambiamento, non dovrebbe perdere questa immensa opportunità.

L'unica barriera all'ingresso nel mondo del crowdfunding può essere di origine e di ordine culturale, un limite che va superato con l'esperienza attraverso un processo che di *empowerment*, che produca una nuova consapevolezza e fiducia nell'utilizzo delle proprie capacità professionali, di autoefficacia e autodeterminazione che siamo chiamati ad esercitare per continuare in questo lungo processo di evoluzione della professione.

IL SERVIZIO SOCIALE E LA LIBERA PROFESSIONE NELLE AREE DELLA DISABILITÀ E DELLA PSICHIATRIA.

ALCUNE PROSPETTIVE: IL SOSTEGNO ALLA PERSONA E/O ALLA
FAMIGLIA, LA MEDIAZIONE CON I SERVIZI,
L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO
di Monica Ciavaglia⁴³ e Caterina Cinciripini⁴⁴

Il Servizio Sociale nasce come professione di aiuto alla persona e alla realizzazione della sua autonomia stimolando l'uso corretto delle risorse sia personali che del contesto familiare e sociale in cui la persona stessa è inserita. Parallelamente opera per il reperimento, la creazione e la messa a disposizione o "in rete" per usare un linguaggio più in linea con i tempi attuali, di risorse adeguate che i singoli o i gruppi possano utilizzare.

A tutt'oggi il Servizio Sociale professionale si esplica prevalentemente all'interno di servizi sia a carattere sociale che sanitario oltretutto nel settore della giustizia civile e penale per minori e adulti.

E' evidente che il Servizio Sociale, a seconda del settore in cui è stato inserito, ha dovuto sviluppare e specializzare le sue competenze di base, in funzione dello specifico mandato di quel particolare servizio o ente.

La funzione del Servizio Sociale in questi servizi, che definiremmo "la funzione integratrice", si è esplicata nel mantenere una visione unitaria del paziente e garantire la continuità di un progetto di cura e/o, assistenziale, in una continuità di raccordo con i servizi sociali e del privato sociale, con le risorse della comunità e delle reti sociali primarie: familiari, parentali, amicali, di lavoro, di vicinato. Le politiche sociali italiane hanno gradualmente abbandonato vecchie modalità gestionali di "contenimento" ed "isolamento" spostandosi dapprima verso un approccio specialistico e, in tempi più recenti, verso un approccio volto all'integrazione sociale quale obiettivo principale da raggiungere per migliorare la qualità della vita del paziente.

Il problema che in questa comunicazione ci poniamo è come trasportare queste considerazioni dal pubblico al privato, in un'ottica non di contrapposizione al servizio pubblico, ma nella direzione di affiancamento o di interazione con lo stesso, al fine di far fronte alle numerose richieste di aiuto da parte di un'utenza sempre più consapevole dei propri diritti o anche, in determinate situazioni, al fine di permettere alle persone di utilizzare al meglio i servizi offerti dalle istituzioni pubbliche.

Un esempio, che proponiamo in quanto dalle scriventi ben conosciuto, nell'area della psichiatria e della disabilità, è la difficoltà aggiuntiva per la famiglia, al problema della malattia, della motivazione o dell'adesione al-

⁴³ Assistente sociale specialista.

⁴⁴ Assistente sociale specialista, consulente.

le cure del soggetto malato. Il primo contesto in cui il paziente deve essere capito, accettato e sostenuto è **la famiglia**, che riveste un ruolo fondamentale. Vivere la malattia è spesso devastante per tutti i componenti del nucleo familiare che, se non fondato su basi solide rischia di disgregarsi a danno, anche e soprattutto, del soggetto malato. Quest'ultimo, infatti, oltre alle difficoltà oggettive legate alla sua condizione si trova a vivere in un ambiente poco sereno e sicuramente non idoneo. Su questo punto specifico, riteniamo che un intervento di sostegno alla famiglia e di mediazione tra il paziente e i servizi specialistici, sia di grande utilità. Punto di forza del lavoro dell'assistente sociale libero professionista è quello di intervenire quando la necessità emerge e non di fronte al problema.

A questo problema è spesso legato quello dell'uso del denaro e dell'amministrazione in genere di risorse economiche e beni patrimoniali, con danni a volte molto rilevanti.

Su questo tema vorremmo introdurre il tema dell'Amministrazione di Sostegno (AdS), che comporta un discorso specifico e approfondito.

La legge sull'AdS, del gennaio 2004, nasce sulla spinta riformatrice del vecchio e obsoleto istituto dell'interdizione, che è comunque in vigore a tutt'oggi, anche se in via di essere cancellato. L'interdizione infatti è un istituto di estrema restrizione per la persona, comportando la perdita totale della capacità giuridica e necessita di un procedimento lungo, costoso e che interPELLA il cerchio parentale in maniera eccessivamente allargata.

La legge sull'AdS, non comporta la perdita della capacità giuridica del soggetto, che mantiene una **“capacità concorrente”**, ha delle procedure molto più veloci e interPELLA soltanto i parenti più stretti, che comunque, anche se dissenzienti non bloccano l'iter e il perfezionamento della procedura.

L'istituto dell'AdS ha introdotto due punti specifici di grande importanza:

- 1) Sul versante economico la gestione controllata del denaro o di altre risorse economiche.
- 2) Sul fronte delle cure, la possibilità di interagire con i servizi, al fine di far accettare cure adeguate e, laddove necessario, anche ricoveri in strutture adeguate: comunità, o strutture residenziali di altro genere.

I servizi sanitari e sociali si sono trovati, per espressa indicazione della legge a dover segnalare al Tribunale civile le persone, che secondo la loro valutazione necessitano di tale istituto, ma è stato fatto espresso divieto di assumere direttamente l'incarico, ritenuto incompatibile con la funzione istituzionale che svolgono all'interno del servizio.

Pertanto, all'entrata in vigore della legge si sono costituiti presso il Tribunale Civile due albi: uno costituito esclusivamente da avvocati e un se-

condo da volontari, che hanno seguito prima un breve corso di preparazione, ma senza alcuna competenza specifica.

Nell'arco di tempo di applicazione della legge, che ormai ha superato i dieci anni, le categorie per le quali è stata maggiormente utilizzata sono: le persone anziane con problemi di deterioramento cognitivo o altro disturbo invalidante, le persone affette da disturbi psichiatrici e le persone con disabilità su base organica.

Noi riteniamo che in tale funzione la professionalità dell'Assistente Sociale trovi una sua precisa collocazione, sia rispetto alla conoscenza specifica dei servizi, sia rispetto a strumenti psicologici e sociali di valutazione delle varie situazioni e che sia ormai maturo il tempo per poter riproporre una collaborazione strutturata con il Tribunale civile che consenta agli Assistenti Sociali liberi professionisti di assumere l'incarico specifico di AdS.

Rimane ancora non risolto il problema del compenso, che ancora è definito dal Giudice come “**rimborso spese**”, in base al volume degli interventi effettuati e al patrimonio della persona amministrata. Tale problema però è oggetto di discussione in fase avanzata e si va verso la definizione di una retribuzione oggettiva.

Riproponiamo pertanto la costituzione dell'Albo di Assistenti Sociali presso il Tribunale Civile, in tempi e modi da concordare con il Tribunale stesso, come Amministratore di Sostegno.

Vogliamo indicare, a conclusione di questa panoramica, alcune possibili aree di intervento in un'ottica libero-professionale, sia in una dimensione autonoma, sia in collaborazione con altre figure professionali – medici, psicologi, avvocati e altri.

Proviamo a identificare alcuni interventi, nell'ottica delle considerazioni precedenti:

- 1) Il sostegno alla persona e/o alla famiglia nel riconoscimento del problema.
- 2) L'accompagnamento all'utilizzazione dei servizi: sanitari, per quanto attiene alle necessità di cura; sociali e assistenziali per quanto attiene a interventi quali inserimenti lavorativi protetti, assistenza domiciliare, procedure di tipo pensionistico ecc.
- 3) La valutazione di possibili percorsi di tipo comunitario – ricerca della Comunità, informazione sulle procedure, accompagnamento nei servizi competenti.
- 4) La programmazione di interventi per mantenere le capacità residue e ove possibile mirare al raggiungimento di nuovi obiettivi.
- 5) La ricerca di strutture e luoghi turistici accessibili a soggetti con particolari difficoltà (questo per permettere al paziente e alla sua famiglia di abbandonare, anche se per un breve periodo, l'ambiente malato e vivere per quanto possibile momenti di vita più vicini alla normalità).

- 6) La valutazione di necessità dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno, sia a livello informativo, rispetto alle procedure, sia rispetto all'assunzione in proprio di tale funzione.

Proponiamo queste brevi note quale base di discussione sulla libera professione in aree di fragilità e di malattia come quelle indicate nel titolo, ma certamente utili anche in altre aree quale quella degli anziani con problemi invalidanti, che richiedono l'ausilio dei servizi sociali e/o sanitari.

LE ESPERIENZE

Aspetto importante della presente pubblicazione, purtroppo nell'economia dello spazio disponibile, è stato quello di rappresentare di esperienze dirette delle assistenti sociali e degli assistenti sociali intorno all'esercizio della libera professione, secondo il metodo della "narrazione"

quale strumento di analisi e di riflessione che consente di inquadrare le varie motivazioni, sfaccettature e prospettive.

A tale riguardo molteplici sono stati gli apporti pervenuti e discussi, e se ne rappresentano di seguito i più significativi, che dimostrano anche le varie modalità di approccio verso la libera professione.

Loretta Giacomozzi⁴⁵ in *“La libera professione come scelta consapevole”* delinea il proprio passaggio professionale che l’ha portata a completare la sua preparazione di operatrice rivolta alla persona da ADEST ad assistente sociale.

L’autrice si sofferma sulla sua esperienza che l’ha portata, lavorando nel “privato”, a scegliere di essere essa stessa libera professionista, per lavorare non già con gli “utenti”, secondo i canoni classici della prestazione professionale, ma per gli utenti, e quindi, al di là di vincoli legati alla committenza, progettare e gestire gli interventi in piena autonomia e nell’interesse specifico dalla persona, in collaborazione con gli organismi e i professionisti interessati.

Anna Grande⁴⁶ mette in rilievo la peculiarità dell’esercizio autonomo della professione: “liberi professionisti non si nasce, si diventa!!!”, iniziata con la sua partecipazione ad un progetto di una Cooperativa sociale presso una Comunità per minori stranieri non accompagnati; l’opportunità è stata offerta dalla sua scelta ad aprire una partita IVA, e quindi a porsi nel mercato del lavoro in piena autonomia.

L’esperienza maturata nel lavoro l’ha quindi portata a considerare come la capacità di saper leggere la realtà, sociale, i suoi bisogni e le sue aspettative, accompagnata al senso di inventiva e di fantasia nell’interpretarla, abbia portato ad una ulteriore maturazione e prospettiva professionale, avviando una intensa attività di formazione nel campo dei minori, delle donne vittime di violenza.

L’aspetto più importante consiste nel fatto che essa stessa si pone quale libera professionista nei confronti delle istituzioni (Comuni di Avola e Lentini) con la realizzazione di specifici progetti e seminari su temi di estremo interesse (imprenditoria femminile e inserimento al lavoro di donne vittime di violenza, assistente sociale nella scuola).

Ulteriore sviluppo della sua libera professione è scaturito dalla sua collaborazione con uno studio legale come Consulente Tecnico di Parte.

⁴⁵ Assistente sociale libero professionista, mediatore familiare, conduttore di gruppi di parola e counselor.

⁴⁶ Assistente sociale, vicespagnolo area tecnico scientifica del portale SOS-Servizi Sociali online.

Anna Rita Pizzichini⁴⁷ nella sua testimonianza *“Libera professione o pubblico impiego? cosa fare e quali i rimedi per evitare situazioni di stress psicologico(burnout) in ambito professionale”* mette in evidenza le difficoltà legate ad una collocazione lavorativa in contrasto con le sue aspettative – burnout –, e quindi le sue riflessioni sulla possibilità di superarlo con l’aiuto di un professionista competente in grado di “fornire strumenti cognitivi, favorire una maggiore comprensione/consapevolezza del problema”, accompagnata dalla promozione dell’impegno sul lavoro.

Accanto a tale lavoro di approfondimento su se stessa e di analisi delle prospettive esistenti, lo sbocco è stato quindi di utilizzare le norme contrattuali vigenti e con il part-time (con il sostegno dell’Ordine degli Assistenti sociali) le è stato possibile aprire una partita IVA e aperto lo studio privato dove offro consulenze di mediazione familiare e progettazione.

Inoltre quale libera professionista assistente sociale collabora con le Case di Riposo e nelle RSA, per la definizione del PAI, Valutazione multidimensionale per l’identificazione dei bisogni e per le pratiche relative all’amministratore di sostegno, in pieno rapporto con le famiglie e gli utenti. Personalmente ritiene di aver trovato il giusto compromesso con se stessa.

Gennaro Del Prete⁴⁸ in *“Libera professione e impresa sociale: nulla è impossibile”* oltre a sottolineare il superamento del “posto fisso” quale condizione naturale per la professione dell’assistente sociale, si sofferma sulla necessità che in sede di formazione le Università trattino anche il tema del mercato sociale e di promuovere nell’assistente sociale una mentalità imprenditoriale, con competenze trasversali come creatività, spirito di iniziativa, innovazione, nonché l’atteggiamento proattivo, la flessibilità, l’autonomia, la capacità di gestire un progetto e di ottenere dei risultati”.

Dalla sua esperienza, iniziata in una struttura pubblica (SERT) ha tratto la constatazione dei limiti del welfare “pubblico” e della positività di precostituire la “squadra” di riferimento, composta da professionisti qualificati (una psicologa, un educatore, un avvocato, un caf, un medico di base, uno psichiatra), tale da creare una cerniera tra domanda e offerta, con la adeguata comunicazione della attività (con volantini e sito internet).

A riscontro della validità della libera professione, è lo stesso cliente che la percepisce in senso positivo perché viene garantita la riservatezza ed il buon esito del rapporto professionale.

Inoltre il pregio della libera professione gli ha consentito di costituire una cooperativa sociale di tipo B), che svolge la sua attività nel settore degli imballaggi.

⁴⁷ Assistente sociale libero professionista.

⁴⁸ Assistente sociale specialista.

Giacomo Sansica⁴⁹, *“Il lavoro che rende liberi”* narra della sua straordinaria esperienza di vita, in cui vi è un intreccio intenso fra la componente personale ed affettiva nel suo rapporto con Luana, sua fidanzata e poi moglie, e la scelta della libera professione, dopo l'improvviso licenziamento. È Luana che l'ha spronato: “Tu sei nato per fare questo lavoro, sei determinato, caparbio e capace, riporta in superficie queste qualità, trovanne la forza e rialzati”.

Così che dopo una approfondita ricerca sulle modalità di esercizio della libera professione (Partita IVA, modello AA9/11, scaricabile dal sito ufficiale dell'Agenzia, regime fiscale, l'obbligo di iscriversi alla gestione separata dell'INPS (Legge 335/1995), a seguito di una adeguata pubblicità (brochure, locandine, biglietti da visita, ecc.), dal 7 ottobre 2013 opera nel proprio ufficio.

L'esperienza svolta lo ha portato a proporsi quale risorsa professionale per la comunità assolutamente originale e condivisa: consulenza e sostegno a famiglie, minori, coppie, in una continuità ormai acquisita di esercizio della professione di assistente sociale.

In prosieguo, in base anche all'esperienza via via acquisita, in particolare nel mondo della scuola ha realizzato il progetto “STAR BENE A SCUOLA” nel Comune di Erice, per promuovere la figura dell'assistente sociale, e “STUDIARE GIOCANDO” rivolto ai bambini con disturbi specifici di apprendimento e non. Ulteriori progetti sono: “I HAVE A DREAM”, sulla legalità e sulle norme costituzionali; “A SOSTEGNO PER TE... FUORI CLASSE”, riguardante la dispersione scolastica e i problemi adolescenziali.

A Trapani ha fondato l'Associazione di Promozione Sociale “Professione Assistente Sociale” con finalità e obiettivi rivolti all'emarginazione sociale e ad una cittadinanza attiva.

Inoltre organizza vari corsi di formazione, quali: Libera professione, L'assistente sociale formatore, Fare cose con le parole”, Tutor DSA, Tutor BES, L'amministratore di sostegno. Molti di questi sono stati patrocinati e accreditati.

Emanuele Di Maio⁵⁰, dopo una iniziale esperienza nel pubblico, constatando la non piena rispondenza al suo desiderio di autonomia, e anche incoraggiato da una persona che gli disse: *“tu non sei solo un titolo di studio,*

⁴⁹ Studio professionale di Servizio Sociale, mediatore culturale, Presidente Associazione “Professione Assistente Sociale” di Trapani.

⁵⁰ Assistente sociale libero professionista, counselor, docente Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino Roma (PUST).

tu sei una persona ed hai delle competenze e delle caratteristiche ben precise, investi su te stesso, usa le tue competenze ed il tuo saper essere per aiutare chi ha bisogno”, ha intrapreso un processo di autoformazione che l’ha portato a specializzarsi in Counseling, e quindi un percorso formativo conseguente (è membro dell’Associazione Counselor Cristiani), con lo Studio privato a Roma, in zona Colle Salario.

Si occupa di Counseling, ma anche di parent-training e consulenza a famiglie, in particolare a chi ha figli con problematiche di tipo cognitivo-comportamentale o affetti da sindromi come l’autismo e questo grazie a percorsi di studio post-universitario.

Da Settembre 2014 è anche un docente universitario e insegna Counseling presso la Pontificia Università “S. Tommaso d’Aquino” a Roma.

Cosa significa lavorare come libero professionista? La vera libera professione può e deve essere prima di tutto una scelta cosciente e consapevole, impregnata di rispetto ed umiltà. Vale la pena investire su se stessi, andare oltre il solito e lo scontato, oltre il preconfezionato. Vale la pena inaugurare sentieri nuovi soprattutto quando non si riesce accedere alle vie maestre spesso troppo affollate o chiuse. A volte i sogni nel cassetto si realizzano, soprattutto se si tirano fuori dal cassetto!



LE FONTI

LA LIBERA PROFESSIONE NELL'ULTIMO VENTENNIO.
ITINERARIO BIBLIO-SITOGRAFICO
*di Daniela Eramo*⁵¹

⁵¹ Assistente sociale libero professionista.

Le fonti sulla libera professione in relazione alla figura dell'assistente sociale seguono – né del resto potrebbe essere diversamente – il dibattito sul riconoscimento giuridico della professione, anticipando e talvolta spronando l'emanazione di una nuova disciplina normativa, che si è cristallizzata, in particolare, con il D.P.R. 14 del 1987 e con la Legge 84 del 1993. In tal senso i primi contributi risalgono alla fine degli anni Settanta – inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, soprattutto attraverso le pagine di poche ma qualificate riviste di settore.

Di quegli anni si segnalano gli articoli di Maria Dal Pra Ponticelli, quali *Il riconoscimento giuridico della professione di assistente sociale* e *Assistente sociale: identità di una professione*, pubblicati sui periodici «Prospettive sociali e sanitarie» e «La Rivista di Servizio Sociale», rispettivamente nel 1978 e nel 1979. La stessa autrice, nel 1983, ha per altro fornito una lettura su *Il significato della professione di assistente sociale nelle riforme e nelle leggi attuali* all'interno degli atti del convegno svoltosi a Pescara nel 1982 sul tema «L'assistente sociale, problematica sociale, politica, giuridica. Una professione difficile nel quadro delle riforme istituzionali», editi l'anno seguente dall'Associazione Nazionale degli Assistenti Sociali.

Nel decennio successivo, che a livello giuridico per l'assistenza sociale è al tempo stesso compendiato, concluso e caratterizzato nella Legge 328 del 2000, gli studi si fanno più particolareggiati. In tal senso, dopo il pionieristico quadro statistico riferito alla Lombardia da Anna Tamburini del 1991 (*La libera professione in Lombardia: i dati di una ricerca*, intervento per gli atti del Convegno “Liberi ma ... professionisti”, allegato al n.9 del Bollettino dell'Ordine degli assistenti sociali della Regione Lombardia) e l'osservazione della professione in chiave comparata offerta dal volume curato da Marina Bianchi e Fabio Folgheraiter su *L'assistente sociale nella nuova realtà dei servizi* (ed. FrancoAngeli 1993), il primo compiuto intervento monografico dedicato al tema è del 1995: si tratta del fascicolo n. 10 de «La professione sociale», curato da Edda Samory, dal titolo *L'assistente sociale nella libera professione: ricerca studio, aree di intervento, motivazioni, requisiti*, sul quale si tornerà più avanti.

Un ulteriore contributo monografico apre il primo decennio del nuovo secolo: si tratta del n.17 di «Prospettive sociali e sanitarie» uscito nel 2001. Tre anni più tardi lo stesso periodico (n.10) offre in lettura agli abbonati l'articolo di Adriana Cortesi Gay relativo agli *Assistenti sociali liberi professionisti*. Sempre nel 2004 vanno evidenziati, andando dal generale al particolare, il lavoro in due parti di Francesca Ferranti su *Il riconoscimento della professione d'assistente sociale e la libera circolazione dei professionisti nello spazio europeo* («La Rivista di Servizio Sociale» nn.1-2/2004) e il resoconto di Marcella Gilli sulla *Libera professione: un'esperienza di laboratorio a Milano* nella «Rassegna di Servizio Sociale» (n.4/2004). Su

quest'ultimo periodico erano usciti, nel frattempo, anche gli studi di M. Dal Pra Ponticelli e di Annamaria Campanili a proposito del ruolo del servizio sociale rispettivamente *nel nuovo scenario di politica sociale* (n.3/1999) e *alla luce della legge di riforma* (n.2/2002), mentre per una panoramica degli articoli afferenti il tema comparsi ne «La Rivista di Servizio Sociale» il rinvio d'obbligo è a L. Colombini, *La Rivista di Servizio Sociale: ieri, oggi, domani. 50 anni di welfare* (n.1/2013).

Una maggior attenzione alla necessità di rafforzare il binomio servizio sociale e libera professione, sia pure per prevalenti scopi didattici, risale al 2008, con l'uscita per la casa editrice Carocci del volume di Ugo Albano, Luigi Bucci e Diego Claudio Esposito dal titolo *Servizio sociale e libera professione. Dal lavoro dipendente alle opportunità di mercato*. Da allora ad oggi sul tema in discussione si sono susseguiti interventi e svolti convegni, corsi di formazione e workshop, in particolare organizzati dai diversi ordini regionali. Basti qui segnalare – ultimo ma soltanto in ordine cronologico – il convegno del giugno 2014 tenutosi a Genova su “*Libera ... la professione. IdeAzioni sulla libera professione degli assistenti sociali*”, i cui atti sono stati tempestivamente pubblicati da Cabona. Per una sintesi complessiva sull'evoluzione del dibattito pubblicistico in tema di libera professione si può fare riferimento al saggio di Gloria Pieroni su *Servizio Sociale e Terzo Settore*, compreso nel volume *Nuove dimensioni del servizio sociale* curato da Franca Dente (ed. Maggioli 2013) e, sia pure a carattere manualistico, al paragrafo 2.9 (“L'assistente sociale nella libera professione”) de *L'abilitazione per l'assistente sociale e assistente sociale specialista* di Barbara Giacconi e Loretta Bonifazi (ed. Maggioli 2014)

Vale la pena soffermarsi, tuttavia, sulle principali tematiche in tema di libera professione trattate dalla pubblicistica nell'ultimo ventennio. In tal senso il citato numero monografico de «La professione sociale» (n. 10/1995) offre una primo sguardo d'insieme, occupandosi dello status professionale e della professionalizzazione dell'assistente sociale (E. Samory), come del relativo percorso culturale (C. Gallo), indicando delle linee guide (sempre di E. Samory) e riportando un sondaggio-intervista specifico (a cura di M.T. Andreoli e A. Messieri), che verrà ampliato (da M.T. Andreoli e G. Pasti) per gli atti della Conferenza Nazionale dell'Ass.N.A.S. dal titolo *50 anni di Servizio Sociale*, pubblicati nel 1996 come undicesimo numero sempre della rivista diretta da Edda Samory.

L'evoluzione riformistica sul servizio sociale incide sul dibattito pubblicistico, che si sposta, in particolare, su due direttrici. La prima interessa le **normative**. In questa ottica, oltre ai ricordati lavori di M. Dal Pra Ponticelli (1978 e 1983), di A. Campanini (2002), di F. Ferranti (2004) e di L. Colombini (2013), si può consultare online, sul sito di “FiLo diritto”, il commento *La riforma della professione di assistente sociale* (2012) di Luigi Badolati, utile anche perché riporta una bibliografia completamente accessi-

bile (www.filodiritto.com/articoli/2012/05/la-riforma-della-professione-di-assistente-sociale).

La seconda direttrice concerne **spazi e sbocchi** della libera professione. Tale tema registra nel tempo, tra gli altri, l'articolo *Le prospettive di una professione* di Renata Ghisalberti e Daniela Poli («Prospettive sociali e sanitarie» n. 17/2001), i contributi di Silvana Mordeglia su *Lo sviluppo del lavoro libero professionale dell'assistente sociale: prospettive e nodi critici* negli atti del convegno «Liberi ma professionisti» (2001) e su *Formazione, politiche sociali, mercato del lavoro: strumenti ed opportunità per lo sviluppo della libera professione* inserito nel volume *Libera la professione. Punti ed esperienze di viaggio*, a cura di U. Albano e Fiorella Cava (ed. Socialia 2003). Nello stesso filone s'incrivono i percorsi delineati da L. Colombini su *La professione di assistente sociale: il lungo cammino e le prospettive* («La Rivista di Servizio Sociale» n. 3/2004), come di recente ripreso e aggiornato dallo stesso autore ne *Le prospettive e le opportunità di promozione e sviluppo dell'esercizio della libera professione dell'assistente sociale secondo la normativa vigente* (Idem n. 2/2014), e da F. Dente su *Servizio Sociale tra sfide del Terzo Millennio e crisi del welfare* all'interno del vol. curato da Giuseppe de Robertis e Antonio Nappi, dal titolo *Welfare come diritto. Scenari del Servizio Sociale Professionale* (ed. La meridiana 2012).

Il quadro relativo al **ruolo operativo** dell'assistente sociale è delineato nei contributi di Silvana Mordeglia su *L'assistente sociale: nuove opportunità professionali e modalità operative* (Notiziario S.U.N.A.S. n.109/2001), di Fabio Folgheraiter su *Gli spazi degli assistenti sociali* («Lavoro sociale» n.1/2007) e di Cristina Maino su *L'assistente sociale come perito di parte. Un'esperienza di libera professione* (Ibidem). Tale tematica si giova anche, data la relativa novità libero-professionale, di alcune note memorialistiche, pubblicate prevalentemente online. Fra queste si segnalano le riflessioni e i percorsi esperienziali di Ombretta Okely (www.assistentsociali.org/servizio_sociale/esperienze-di-libera-professione.htm), Marzia Trugli (<http://digilander.libero.it/marziatrugli/libera%20professione.pdf>), Silvia Fargion (www.silss.it/modules.php?name=News&file=article&sid=48) e di Elena Giudice (<http://news.biancolavoro.it/lavorare-come-assistente-sociale-privato-intervista-elena-giudice>), cui si affiancano le considerazioni mosse da Gabriele Zen («Professione Assistente Sociale», n. 2/2010) e, anche in chiave sociologica, da U. Albano (<http://blog.assistentsociali.org/2008/08/10/assistente-sociale-e-libera-professione>). Lo stesso Albano offre, sulla libera professione, una efficace panoramica a tutto tondo, mediante slide, che è possibile consultare online (<http://www.sunas.it/fileinforma/albano%20libera%20professione.pdf>). Va da sé che anche la nascita e l'esperienza di studi associati che operano nel

settore rivestano un interesse nell'alveo dell'evoluzione di un dibattito sulla libera professione. In questo senso si può citare, almeno, il caso dello Studio Bifi di Brescia, fondato nel 2004 dalle sociologhe ed assistenti sociali specialiste Simonetta Filippini e Elisabetta Bianchi ([www.studiobifi.it/doc/ord toscana bifi.pdf](http://www.studiobifi.it/doc/ord_toscana_bifi.pdf)).

Un altro aspetto connesso, inscindibilmente, con la libera professione è il capitolo che riguarda tariffe e parametri per le prestazioni. In tale ambito un agile strumento di consultazione è rappresentato dal *Dizionario della scienza del servizio sociale. Testo aggiornato anche ai sensi del D.M. 106/2013 sulle prestazioni professionali* («La professionale sociale», n. 45-46/2013). Informazioni utili si possono trovare, inoltre, sia sul sito del C.N.O.A.S. (www.cnoas.it/Assistenti_Sociali/Professione/Parametri.html), sia sui portali dei diversi ordini regionali, in particolare nelle sezioni riservate alle “domande poste frequentemente”, più note con l'acronimo “faq”, come per esempio in quella dell'O.A.S. del Piemonte che consente un facile accesso a tariffari distinti per assistenti sociali e a.s. specialisti (www.oaspiemonte.org/faq-domande-frequenti). Un valido documento in tema di Partita Iva è stato steso dal C.R.O.A.S marchigiano (www.oaslazio.it/doc/PartitaIVA.pdf).

Una chiosa finale meritano le prime tesi di laurea sull'oggetto del presente itinerario. Stando almeno a quelle censite dal M.A.I. (MetaOpa-cAzalai Italiano), giacché nessun documento ci offre, allo stato, la ricerca mediante il più utilizzato Sistema Bibliotecario Nazionale, esse risalgono al passaggio tra vecchio e nuovo secolo. Così, mentre le facoltà di Economica dell'Università Politecnica delle Marche, registrava nell'a.a. 1999 la tesi di Valeria Giacobini, *Nuovi ambiti di autonomia: la libera professione nel servizio sociale*, con relatore Carla Moretti, nell'a.a. 2000-01 la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste assisteva alla discussione delle tesi di Salvatore Spinelli, *Riflessioni storico-giuridiche sulla libera professione: nuove prospettive per l'assistente sociale*, e di Gabriella Norci, *La libera professione dell'assistente sociale alla luce dei mutamenti societari*, entrambe con relatore Alessandra Dapas, nonché a quella di Silvana Caocci, *La libera professione dell'assistente sociale in Italia*, con relatore M. Dal Pra Ponticelli.

GLI AUTORI

ALBANO Ugo

Assistente sociale specialista, giornalista-pubblicista, formatore.

CAPO Enrico

Assistente sociale, Ricercatore, già Docente di Metodologia della ricerca sociale presso la Libera Università Maria SS. Assunta di Roma-LUMSA.

CARFAGNA Aurora

Assistente sociale libero professionista presso strutture per anziani e disabili.

CIAVAGLIA Monica

Assistente sociale specialista.

CINCIRIPINI Caterina

Assistente sociale specialista, consulente.

CIRULLI Daniela

Consigliera CROAS Lazio, Vicepresidente e Assessore alle Politiche Sociali Municipio Roma XII.

COLOMBINI Luigi

Già Docente di Legislazione ed Organizzazione dei Servizi Sociali–Università Roma TRE, Consigliere Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali-ISTISSS.

DEL PRETE Gennaro

Assistente sociale specialista.

DI MAIO Emanuele

Assistente sociale libero professionista, counselor, docente Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino Roma (PUST).

ERAMO Donata

Assistente sociale libero professionista Consorzio AIPES.

EVANGELISTA Giovanni

Assistente sociale, Consigliere CROAS Lazio, Direttore Comunità Alloggio per anziani “Padre Pio” di Amaseno (FR).

FANI Liana

Assistente sociale libero professionista.

FERRO Federica

Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

FIDALEO Annalisa

Assistente sociale specialista, dipendente della Coop. C.I.R.

FILIPPINI Simonetta

Assistente sociale specialista e sociologa; Docente di Principi e fondamenti del Servizio Sociale, Università degli Studi di Trento, Cofondatrice Studio Associato di Servizio Sociale e Sociologia, BiFi.

GIACOMOZZI Loretta

Assistente sociale libero professionista, mediatore familiare, conduttore di gruppi di parola e counselor.

GIGANTE Paola

Assistente sociale libero professionista.

GIUDICE Elena

Assistente sociale libero professionista.

GRANDE ANNA

Assistente sociale, viceresponsabile area tecnico scientifica del portale SOS-Servizi Sociali online.

IENZI Marta

Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

LONGO Desiree

Assistente sociale specialista, Presidente Associazione Nuovi Apprendimenti.

MIGLIONICO Rejane

Assistente sociale, Formatore, Presidente Associazione Italiana Assistenti Sociali Formatori-AIASF.

MOSCATIELLO Rossella

Assistente sociale Comune di Pico, Socia fondatrice Associazione "A.Legaccio", Membro direttivo dell'Associazione "Per noi donne. Insieme contro la violenza".

PANIZZI Furio

Assistente sociale formatore, Consigliere CROAS Lazio.

PELLITTA Domenico

Assistente sociale, Segretario regionale SUNAS LAZIO.

PERAZZI Donatella

Assistente sociale presso comunità alloggio per anziani.

PETRILLO Generoso

Assistente sociale libero professionista, formatore AIASF e ISSAS (Toscana).

PIRILLI Francesca

Assistente sociale formatore, Vice-Presidente AIASF, Consigliere Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali-ISTISSS.

PIZZICHINI Annarita

Assistente sociale libero professionista.

ROBERTI Stefania

Assistente sociale, collaboratrice Studio Legale "D'Agostino e Terzo Settore".

SAMMARCO Giovanna

Presidente Ordine Assistenti Sociali Lazio.

SANSICA Giacomo

Studio professionale di Servizio Sociale, mediatore culturale, Presidente Associazione "Professione Assistente Sociale" di Trapani.

SCARDALA Stefania

Assistente sociale, Presidente WEBTVASSISTENTI SOCIALI.

SCHIERA Laura

Assistente sociale specialista-Cooperativa Sociale ConCrea Palermo.

SCORTEGAGNA Renzo

Direttore La Rivista di Servizio Sociale, Consigliere Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali-ISTISSS.

Si ringraziano i professionisti che hanno prestato le loro consulenze e competenze al gruppo di studio sulla libera professione CROAS Lazio sia direttamente, partecipando agli incontri, sia rispondendo a nostri quesiti via email ed inviandoci materiali.

Maria Adele Blasi, Assistente Sociale e Psicoterapeuta, Presidente Associazione Terre delle Ciliegie, Roma

Giovanni Cabona, consigliere CROAS Liguria

Chiara Caprini, Assistente Sociale, Docente presso la LUMSA di Roma - Consigliera CROAS Lazio, Coordinatrice Commissione Formazione

Silvia Egidi, Studio Tributario Egidi, Roma

Giuseppe Gaggiula, Assistente Sociale, Formatore, HR Trainer Libero Professionsita

Flavia Liotti, Grafica presso Edisegno s.r.l. per la grafica del seminario di presentazione del Quaderno

Angelo Lippi, Assistente Sociale, Siena – Docente libero professionista, Volterra (PI)

Francesco Massinelli, Consigliere CROAS Umbria

Matteo Proia, Avvocato

Elena Pietropaoli, Avvocato, consulente presso il CROAS Lazio

Jessica Querzoli, Studio Tributario Egidi, Roma

Andreina Rotondi, Assistente Sociale specialista

Elena Scuderi, Presidente Associazione Professione Assistente Sociale, Roma

Rosi Paonessa, Studio Rosi Paonessa, Milano